LE

OPERE

DI

VITTORIO ALFIERI

VOLUME III

PADOVA

PER NICOLÒ ZANON BETTONI

MDCCCIX

AGAMENNONE

TRAGEDIA

PERSONAGGI

AGAMENNONE

CLITENNESTRA

ELETTRA

EGISTO

POPOLO

SOLDATI

SCENA, LA REGGIA IN ARGO

AGAMENNONE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

EGISTO

A che m' insegui, o sanguinosa, irata
Dell' inulto mio padre orribil ombra?
Lasciami, ... va; ... cessa, o Tieste; vanne,
Le Stigie rive ad abitar ritorna.
Tutte ho in sen le tue furie; entro mie vene
Scorre pur troppo il sangue tuo: d' infame
Incesto, il so, nato al delitto io sono:
Nè, ch' io ti veggia, a rimembrarlo è d'uopo.
So che da Troja vincitor superbo
Riede carco di gloria in Argo Atride.
Io quì l'aspetto, entro sua reggia: ei torni;
Sarà il trionfo suo breve, tel giuro.
Vendetta è guida ai passi miei: vendetta
Intorno intorno al cor mi suona; il tempo
Se n'appressa; l'avrai: Tieste, avrai

Vittime quì più d'una; a gorghi il sangue
D'Atréo berai. Ma, pria che il ferro, l'arte
Oprar conviemmi: a re possente incontro,
Solo ed inerme sto: poss' io, se in petto
L'odio e il furor non premo, averne palma?

SCENA SECONDA

EGISTO, CLITENNESTRA

CLITENNESTRA

Egisto, ognora a pensier foschi in preda
Ti trovo, e solo? Tue pungenti cure
A me tu celi, a me?... degg' io vederti
Sfuggendo andar chi sol per te respira?

EGISTO

Straniero io sono in questa reggia troppo.
Tu mi v'affidi, è vero; e il piè mai posto
Io non avrei, se tu regina in seggio
Quì non ti stavi: il sai, per te ci venni;
E rimango per te. Ma il giorno, ahi lasso!
Già già si appressa il giorno doloroso,
In cui partir tu men farai,... tu stessa.

CLITENNESTRA

Io? che dicesti? e il credi? ah, no! — Ma poco,

Nulla vale il giurar; per te vedrai,
S'altro pensier, che di te solo, io serri
Nell'infiammato petto.

EGISTO

E ancor che il solo
Tuo pensiero foss' io, se a me pur cale
Punto il tuo onor, perder me stesso io debbo,
E perder vo', pria che turbar tua pace;
Pria che oscurar tua fama, o torti in parte
L'amor d'Atride. Irne ramingo, errante,
Avvilito, ed oscuro, egli è il destino
Di me prole infelice di Tíeste.
Tenuto io son d'infame padre figlio
Più infame ancor, benchè innocente: manca
Dovizia, e regno, ed arroganti modi,
A cancellare in me del nascer mio
La macchia, e l'onta del paterno nome.
Non d'Atride così: ritorna ei fero
Distruggitor di Troja: e fia, ch'ei soffra
In Argo mai l'abbominato figlio
Dell'implacabil suo mortal nemico?

CLITENNESTRA

E, s'ei pur torna, agli odj antichi or fine
Posto avranno i suoi nuovi alti trofei:
Re vincitor non serba odio a nemico,
Di cui non teme.

EGISTO

... È ver, che a niun tremendo
Son io, per me; ch' esule, solo, inerme,
Misero, odiarmi Agamennón non degna;
Ma dispregiar mi puote: a oltraggio tale
Vuoi ch'io rimauga? a me il consigli, e m' amì?

CLITENNESTRA

Tu m'ami, e il rio pensier pur volger puoi
D'abbandonarmi?

EGISTO

Il lusingarti è vano,
Regina, omai. Necessità mi sforza
Al funesto pensiero. Il signor tuo,
Ove oblíar volesse pur le offese
Del padre mio, sperar puoi tu ch' ei voglia
Dissimulare, od ignorar l'oltraggio,
Che all'amor suo si fa? Sfuggir tua vista
Io dovria, se quì stessi; e d'ogni morte
Vita trarrei peggiore. Al tuo cospetto
S'io venissi talvolta, un solo sguardo,
Solo un sospiro anco potria tradirmi:
E allor, che fora? È ver, pur troppo! un solo
Lieve sospetto in cor del re superbo
Rei ne fa d'ogni fallo. A me non penso,
Nulla temo per me; d'amor verace
Darti bensì questa terribil prova

Deggio, e salvarti con l'onor la vita.

CLITENNESTRA

Forse, chi sa? più che nol credi, or lungi
Tal periglio è da noi: già rinnovate
Più lune son, da che di Troja a terra
Cadder le mura; ognor sovrasta Atride,
E mai non giunge. Il sai, che fama suona
Da feri venti andar divisa, e spersa,
La greca armata. Ah! giunto è forse il giorno,
Che al fin vendetta, ancor che tarda, intera
Della svenata figlia mia darammi.

EGISTO

E se pur fosse il dì; vedova illustre
Del re dei re, tu degneresti il guardo
Volgere a me, di un abborrito sangue
Rampollo oscuro? a me, di ria fortuna
Misero gioco? a me, di gloria privo,
D'oro, d'armi, di sudditi, di amici?...

CLITENNESTRA

E di delitti; aggiungi. — In man lo scettro
Non hai di Atride tu; ma in man lo stile
Non hai del sangue della propria figlia
Tinto e grondante ancora. Il ciel ne attesto;
Nullo in mio cor regnava, altri che Atride,
Pria ch'ei dal seno la figlia strapparmi
Osasse, e all'empio altar vittima trarla.

Del dì funesto, dell'orribil punto
La mortal rimembranza, ognor di duolo
M'empie, e di rabbia atroce. Ai vani sogni
Di un augure fallace, alla più vera
Ambizíon d'un inumano padre,
Vidi immolare il sangue mio, sottratto
Di furto a me, sotto mentita speme
Di fauste nozze. Ah! da quel giorno in poi,
Fremer di orror mi sento al solo nome
D'un cotal padre. — Io più nol vidi; e s'oggi
Al fin Fortuna lo tradisse....

EGISTO

Il tergo
Mai non fia che rivolga a lui Fortuna,
Per quanto stanca ei l'abbia. Essa del Xanto
All'onde il mena condottier de' Greci;
Più che virtù, fortuna, ivi d'Achille
Vincer gli fa la nòn placabil ira,
E d'Ettorre il valore: essa di spoglie
Ricondurallo altero e pingue in Argo.
Gran tempo, no, non passerà, che avrai
Agaménnone a fianco; ogni tuo sdegno
Spegner saprà ben ei: pegni v'avanza
Del vostro prisco amore, Elettra, Oreste;
Pegni a pace novella: al raggiar suo
Dileguerassi, come al sole nebbia,

Il basso amor che per me in petto or nutri.

CLITENNESTRA

.... Mi è cara Elettra, e necessario Oreste, ...
Ma, dell'amata Ifigenía spirante
Mi suona in cor la flebil voce ancora:
L'odo intorno gridare in mesti accenti:
Ami tu, madre, l'uccisor mio crudo?
Non l'amo io, no.—Ben altro padre, Egisto,
Stato saresti ai figli miei.

EGISTO

Potessi,
Deh, pure un dì nelle mie man tenerli!
Ma, tanto mai non spero.—Altro non veggio
Nell'avvenir per me, che affanni, ed onta,
Precipizj, e rovina. Eppur quì aspetto
Il mio destin, qual ch'egli sia; se il vuoi
Io rimarrò, finchè il periglio è mio;
Se tuo divien, cader vittima sola
Ben io saprò di un infelice amore.

CLITENNESTRA

Indivisibil fare il destin nostro
Saprò ben io primiera. Il tuo modesto
Franco parlar vieppiù m'infiamma: degno
Più ognor ti scorgo di tutt'altra sorte.—
Ma Elettra vien; lasciami seco; io l'amo;
Piegarla appieno a tuo favor vorrei.

SCENA TERZA

ELETTRA, CLITENNESTRA

ELETTRA

Madre, e fia ver, che il rio nostro destino
A tremar sempre condannate ci abbia;
E a sospirar, tu il tuo consorte, invano,
Io 'l genitore? A noi che giova omai
L'udir da sue radici Troja svelta,
Se insorgon nuovi ognor perigli a torre
Che il trionfante Agamennón quì rieda?

CLITENNESTRA

Si accerta dunque il grido, che dispersi
Vuole, e naufraghi, i legni degli Achei?

ELETTRA

Fama ne corre assai diversa in Argo:
V'ha chi fin dentro al Bosforo sospinte
Da torbidi austri impetúosi narra
Le navi nostre: altri aver viste giura
Su queste spiagge biancheggiar lor vele:
E pur troppo anco v'ha chi afferma infranta
La regal prora ad uno scoglio, e tutti
Sommersi quanti eran sovr'essa, insieme

Col re. Misere noi!... Madre, a chi fede
Prestare omai! come di dubbio trarci?
Come cessar dal rio timore?

CLITENNESTRA

I feri
Venti, che al suo partir non si placaro
Se non col sangue, or nel ritorno forse
Vorran col sangue anco placarsi.—Oh figli!
Quanto or mi giova in securtà tenervi
Al fianco mio! per voi tremare almeno,
Come già son due lustri, oggi non deggio.

ELETTRA

Che sento? e ancor quel sacrificio impresso
Nel cor ti sta? terribile, funesto,
Ma necessario egli era. Oggi, se il cielo
Chiedesse pur d'una tua figlia il sangue;
Oggi, piena di gioja, all'ara io corro;
Io; per salvare a te il consorte, ai Greci
Il duce, ad Argo il suo regal splendore.

CLITENNESTRA

So, che il padre t' è caro; amassi tanto
La madre tu!

ELETTRA

V'amo del par: ma in duro
Periglio è il padre;... e nell'udir sue crude
Vicende, oimè! non ch' io pianger ti vegga,

Nè cangiar pur veggo il tuo aspetto? O madre,
Lo amassi tu quant'io!...

CLITENNESTRA

Troppo il conosco.

ELETTRA

Che dici? oh ciel! così non favellavi
Di lui, più lune addietro. Ancor trascorso
Da che fean vela i Greci, intero un lustro
Non era, e sospirar di rivederlo
Ogni dì pur t'udiva io stessa. A noi
Narrando andavi le sue imprese; in esso
Tutta vivevi, e ci educavi in esso:
Di lui parlando, io ti vedea la guancia
Rigar di amare lagrime veraci....
Più nol vedesti poscia; egli è qual s'era:
Diversa tu fatta ti sei, pur troppo;
Ah! sì, novella havvi ragion, che il pinge
Agli occhi tuoi da quel di pria diverso.

CLITENNESTRA

Nuova ragion? che parli?... Inacerbito
Contr'esso il cor sempr'ebbi... Ah! tu non sai...
Che dico?... O figlia, i più nascosi arcani
Di questo cor, s'io ti svelassi....

ELETTRA

Oh madre!

Così non li sapessi!

CLITENNESTRA

Oimè ! che ascolto ?
Avria fors'ella penetrato ?...

ELETTRA

Avessi.
Penetrato il tuo cor io sola almeno !
Ma, nol sai tu, che di chi regna ai moti
Veglian maligni, intensi, invidi, quanti
Gli stan più in atto riverenti intorno?
Omai tu sola il mormorar del volgo
Non odi; e credi che ad ogni uom nascoso
Sia ciò, che mal nascondi, e che a te sola
Dir non si ardisce.—Amor t'acceca.

CLITENNESTRA

Amore ?
Misera me ! chi mi tradia ?...

ELETTRA

Tu stessa,
Gran tempo è già. Dal labbro tuo non deggio
Di cotal fiamma udire : il favellarne
Ti costeria pur troppo. O amata madre,
Che fai ? Non credo io, no, che ardente fiamma
Il cor ti avvampi : involontario affetto
Misto a pietà, che giovinezza inspira
Quando infelice ell'è ; son questi gli ami,
A cui, senza avvedertene, sei presa.

Di te finor chiesto non hai severa
Ragione a te : di sua virtù non cadde
Sospetto in cor conscio a se stesso ; e forse
Loco non ha : forse offendesti appena,
Non il tuo onor, ma del tuo onor la fama :
E in tempo sei, ch'ogni tuo lieve cenno
Sublime ammenda esser ne può. Per l'ombra
Sacra, a te cara, della uccisa figlia;
Per quell'amor che a me portasti, ond'io
Oggi indegna non son; che più ? ten priego
Per la vita d'Oreste : o madre, arrétra,
Arrétra il piè dal precipizio orrendo.
Lunge da noi codesto Egisto vada :
Fa che di te si taccia ; in un con noi
Piangi d'Atride i casi : ai templi vieni
Il suo ritorno ad implorar dai Numi.

CLITENNESTRA

Lungi Egisto ?

ELETTRA

Nol vuoi ? . . . Ma il signor tuo,
Mio genitor, tradito esser non merta;
Nè il soffrirà.

CLITENNESTRA

Ma ; s'ei . . . più non vivesse ? . . .

ELETTRA

Inorridir, raccapricciar mi fai.

CLITENNESTRA

Che dico?..Ahi lassa!..Oimè! che bramo?-Elettra,
Piangi l'error di travíata madre,
Piangi, che intero egli è. La lunga assenza
D'un marito crudel,... d'Egisto i pregj,...
Il mio fatal destino....

ELETTRA

Oh ciel! che parli?
D'Egisto i pregj? Ah! tu non sai qual sia
D'Egisto il core: ei di tal sangue nasce,
Che in lui virtude esser non può mai vera.
Esule, vil, d'orrido incesto figlio;
In tuo pensier tal successor disegni
Al re dei re?

CLITENNESTRA

Ma, e chi son io? Di Leda
Non son io figlia, e d'Elena sorella?
Un sangue stesso entro mie vene scorre.
Voler d'irati Numi, ignota forza
Mal mio grado mi tragge....

ELETTRA

Elena chiami
Ancor sorella? Or, se tu il vuoi, somiglia
Elena dunque: ma di lei più rea
Non farti almeno. Ella tradia il marito,

Ma un figlio non avea: fuggì; ma il trono
Non tolse al proprio sangue. E tu, porresti,
Non pur te stessa, ma lo scettro, i figli,
Nelle man d'un Egisto?

CLITENNESTRA

Ove d'Atride
Priva il destin pur mi volesse, o figlia,
Non creder già che Oreste mio del seggio
Privar potessi. Egisto, a me consorte,
Re non saria perciò; saria d'Oreste
Un nuovo padre, un difensore....

ELETTRA

Ei fora
Un rio tiranno; dell' inerme Oreste
Nemico; e forse (ahi, che in pensarlo agghiaccio!)
L'uccisor ne sarebbe. O madre, il figlio
Affideresti a chi ne ambisce il trono?
Affideresti di Tíeste al figlio
Il nepote d'Atréo?... Ma, invano io varco
Teco il confin del filíal rispetto.
Giova a entrambe sperar, che vive Atride;
Il cor mel dice. Ogni men alta fiamma
Fia spenta in te, solo in vederlo: ed io,
Qual figlia il dee pietosa, in petto sempre
Premer ti giuro l'importante arcano.

CLITENNESTRA

Ahi me infelice! Or ne' tuoi detti il vero
Ben mi traluce: ma sì breve un lampo
Di ragion splende agli occhi miei, ch'io tremo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

CLITENNESTRA, EGISTO

EGISTO

Io tel dicea pur dianzi : or vedi tempo
Non più di speme ; or di tremare è il tempo.
Fortuna, i Numi, ed i placati venti
Guidano in porto a piene vele Atride.
Io, che sgombrar potea d'Argo poc'anzi,
Senza tuo rischio almen, senza che macchia
La tua fama ne avesse, or dal cospetto
Fuggir dovrò del re ; lasciarti in preda
A sua regal dispotica possanza :
E andarne, io non so dove, da te lungi;
E di dolor morire. — A che ridotto
M'abbia il soverchio tuo sperare, or mira.

CLITENNESTRA

Reo di qual colpa sei? Perchè fuggirti?
Tremar, perchè? Rea ben son io : ma in core

Soltanto il son; nè sa il mio core Atride.

EGISTO

Verace amor, come si asconde? il nostro
Già pur troppo è palese. Or come speri,
Ch'abbia a ignorarlo il re?

CLITENNESTRA

Chi fia che ardisca
Svelarlo al re, pria di saper se avranne
D'infame avviso o guiderdone, o pena?
Tu di corte i maneggi empj non sai.
Soglionsi appor falsi delitti spesso;
Ma non sempre i veraci a re si svela,
Qualor n'è offeso il suo superbo orgoglio.—
Io dal timor scevra non son; ma in bando
Posta del tutto dal mio cor la speme
Non è perciò. Ti chieggo sol per ora,
Non mel negare, Egisto, un dì ti chieggio
Di tempo, un dì. Finor credea il periglio
Lontano, e dubbio; indi al rimedio scarsa
Mi trovo. Lascia, che opportuno io tragga
Dell'evento il consiglio. I moti, il volto
Esplorerò del re. Tu forse in Argo
Starti potresti ignoto....

EGISTO

In Argo, ignoto,
Io di Tieste figlio?

CLITENNESTRA

Un giorno almeno,
Sperare il voglio; ed a me basta un giorno,
Perch' io scelga un partito. Abbiti intanto
Intera la mia fe: sappi, che pria
Ferma son di seguir d'Elena i passi,
Che abbandonarti mai....

EGISTO

Sappi, ch' io voglio
Perir pria mille volte, che il tuo nome
Contaminar io mai. Del mio non parlo,
Che ingiusto fato a eterna infamia il danna.
Deh, potess'io saper, ch'altro che vita
Non perderei se in Argo io rimanessi!
Ma, di Tíeste io figlio, insulti e scherni
D'Atride in corte aspetto. E che sarebbe,
Se di te poscia ei mi sapesse amante?
È ver, ne avrei la desíata morte;
Quanto infame, chi 'l sa? Saríati forza
Infra strazj vedermi; e in un dovresti
Da quell'orgoglio insultatore udirti
Acerbamente rampognar; quand' egli
Più non facesse.—A paventar m' insegna
Il solo amor; tremo per te. Tu dei
Obliarmi, n'hai tempo; oscuro io nacqui,
Lascia che oscuro io pera: al mio destino,

Qual ch'ei sia, m'abbandona: eterno esiglio
Mi prescrivo da te. L'antico affetto
Rendi al consorte tuo: di te più degno
Se amor nol vuol, fortuna, i Numi il vonno.

CLITENNESTRA

Numi, ragion, fortuna, invano tutti
All'amor mio contrastano. O a'miei preghi
Tu questo dì concedi, o ch'io co' detti
Ogni pietosa tua cura deludo.
Incontro a morte, anco ad infamia incontro,
Io volontaria corro: al fero Atride
Corro a svelar la impura fiamma io stessa,
Ed a perdermi teco. Invan divisa
Dalla tua sorte speri la mia sorte:
Se fuggi, io fuggo; se perisci, io pero.

EGISTO

Oh sfortunato Egisto!

CLITENNESTRA

Or via, rispondi.
Puoi tu negare ad amor tanto, un giorno?

EGISTO

Chieder mel puoi? Che far degg'io?

CLITENNESTRA

Giurarmi,
Di non lasciar d'Argo le mura, innanzi
Che il sol tramonti.

EGISTO

A ciò mi sforzi?—Io 'l giuro.

SCENA SECONDA

ELETTRA, CLITENNESTRA, EGISTO.

ELETTRA

Ecco sereno il dì; caduto ai venti
L'orgoglio, e queto il rio mugghiar dell'onda.
Nostra speme è certezza: in gioja è volto
Ogni timore. Il sospirato porto
Per afferrar già stan le argive prore;
E torreggiar le antenne lor da lungi
Si veggon, dense quasi mobil selva.
O madre, è salvo il tuo consorte; il mio
Genitor vive. Odo, ch'ei primo a terra
Sulla spiaggia balzò; che ratto ei muove
Ver Argo, e già quasi alle porte è giunto.
O madre, e ancor quì stai?

CLITENNESTRA

Rimembra, Egisto,
Il giuramento.

ELETTRA

Egisto esce fors'anco
Ad incontrare il re dei re con noi?

CLITENNESTRA

Punger d'amari detti un infelice,
Ella è pur lieve gloria, o figlia....

EGISTO

Il nome
D'Egisto spiace a Elettra troppo: ancora
D'Egisto il cor noto non l'è.

ELETTRA

Più noto,
Che tu nol pensi: all'accecata madre
Così tu il fossi!

CLITENNESTRA

Il fero odio degli avi
Te cieca fa: ch'ei di Tieste è figlio,
Null'altro sai di lui. Deh! perchè sdegni
Udir quant'egli è pio, discreto, umile,
Degno di sorte e di natal men reo?
Conscio del nascer suo, d'Argo partirsi
Volea pur ora; e alla superba vista
Del trionfante Agamennón sottrarsi.

ELETTRA

Or, che nol fece? a che rimane?

EGISTO

Io resto
Per poco ancora; acquetati: l'aspetto
D'uom che non t'odia, e che tu tanto abborri,

Al nuovo dì tolto ti fia dagli occhi
Per sempre. Elettra, io lo giurai poc'anzi
Alla regina; e l'atterrò.

CLITENNESTRA

Qual duro
Cor tu rinserri! Or vedi; al crudo fiele,
Onde aspergi tuoi detti, ei nulla oppone,
Che umiltà, pazíenza....

ELETTRA

Io di costui
I rari pregi ad indagar non venni.
A farti accorta del venir del padre,
Il mio dover mi trasse; a dirti a un tempo,
Che d'ogni grado, e d'ogni etade, a gara,
Con lieti plausi festeggianti in folla
Escon gli Argivi ad incontrarlo. Io pure
Del sospirato padre infra le braccia
Già mi starei; ma di una madre i passi
Può prevenir la figlia? i dolci amplessi,
A consorte dovuti, usurpar prima?
Omai che tardi? andiamo. In noi delitto
Ogni indugiar si fa.

CLITENNESTRA

Ti è noto appieno
Del mio cor egro il doloroso stato;
E sì pur godi in trafiggermi il core,

Con replicati colpi.

ELETTRA

Il sanno i Numi,
Madre, s'io t'amo; e se di te pietade
Albergo in seno: amor, pietà mi stringe
A quanto io fo: vuoi, che d'Egisto al fianco
Ti trovi il re? Ciò che celar tu speri,
Col più tardar, palesi: andiamo.

EGISTO

Donna,
Ten prego, io pur; deh! va; non ostinarti
In tuo danno.

CLITENNESTRA

Tremar non potrei tanto,
Se a certa morte andassi. Oh fera vista!
Orribil punto! Ah! donde mai ritrarre
Tal coraggio poss'io, che a lui davante
Non mi abbandoni? Ei m'è signor: tradito
Bench'io sol l'abbia in mio pensier, vederlo
Pur con l'occhio di prima, io no, nol posso.
Fingere amor, non so, nè voglio.... Oh giorno
Per me tremendo!

ELETTRA

Oh per noi fausto giorno!
Non lunge io son dal racquistar la madre.
Rimorso senti? omai più rea non sei.

EGISTO

Rea fosti mai? Tu il tuo consorte estinto
Credesti; e, di te donna, a me di sposa
Dar disegnavi mano. Un tal pensiero
Chi può a delitto apporti? Ei, se nol dici,
Nol sa. Tu non sei rea; nè a lui davanti
Tremar dei tu. Vedrai, ch'ei più non serba
Rimorso in sen della tua uccisa figlia.
Di securtà prendi da lui l'esemplo.

ELETTRA

O mortifera lingua, osi tu il nome
Contaminar d'Atride? Andiam, deh! madre;
Questi gli estremi fian consigli iniqui,
Che udrai da lui; vieni.

CLITENNESTRA

Giurasti, Egisto;
Rimembrati; giurasti.

EGISTO

Un dì rimane.

CLITENNESTRA

Oh cielo! un dì?...

ELETTRA

Troppo ad un empio è un giorno.

SCENA TERZA

EGISTO

Odiami, Elettra, odiami pur; ti abborre
Ben altrimenti Egisto: e il mio profondo
Odio, il vedrai, non è di accenti all'aura
Vani; il tremendo odio d'Egisto, è morte. —
Abbominevol stirpe, alfin caduta
Sei fra mie man pur tutta. Oh qual rammarco
M'era al cor, che dell'onde irate preda
Fosse Atride rimaso! oh, di vendetta
Qual parte e quanta mi furavan l'onde!
Vero è, col sangue loro avrian suoi figli
L'esecrando d'Atréo feral convito
Espiato, col sangue: avrei tua sete
Così, Tieste, io disbramata alquanto:
Se tutto no, così compiuto in parte
Il sanguinoso orribil giuramento....
Ma, che dico? Il rivivere del padre,
Scampa i figli da morte? — Ecco il corteggio
Del trionfante re. Su via, si ceda
A stolta gioja popolare il loco.
Breve, o gioja, sarai. — Stranier quì sono
Ad ogni festa, che non sia di sangue.

SCENA QUARTA

POPOLO, AGAMENNONE, ELETTRA,

CLITENNESTRA, SOLDATI

AGAMENNONE

Riveggo al fin le sospirate mura
D'Argo mia: quel ch'io premo, è il suolo amato,
Che nascendo calcai: quanti al mio fianco
Veggo, amici mi son; figlia, consorte,
Popol mio fido, e voi Penati Dei,
Cui finalmente ad adorar pur torno.
Che più bramar, che più sperare omai
Mi resta, o lice? O come lunghi, e gravi
Son due lustri vissuti in strania terra
Lungi da quanto s'ama! Oh quanto è dolce
Ripatriar dopo gli affanni tanti
Di sanguinosa guerra! Oh vero porto
Di tutta pace, esser tra'suoi! — Ma, il solo
Son io, che goda quì? Consorte, figlia,
Voi taciturne state, a terra incerto
Fissando il guardo irrequíeto? Oh cielo!
Pari alla gioja mia non è la vostra,
Nel ritornar fra le mie braccia?

ELETTRA

Oh padre!...

CLITENNESTRA

Signor;... vicenda in noi rapida troppo
Oggi provammo.... Or da speranza a doglia
Sospinte, or dal dolore risospinte
A inaspettato gaudio.... Il cor mal regge
A sì diversi repentini affetti.

ELETTRA

Per te finor tremammo. Iva la fama
Dubbie di te spargendo orride nuove;
Cui ne fean creder vere i procellosi
Feroci venti, che più dì lo impero
Tenean del mar fremente; a noi cagione
Giusta di grave pianto. Al fin sei salvo;
Al fin di Troja vincitor tu riedi,
Bramato tanto, e così invan bramato
Da tante lune, e tante. O padre, al fine
Su questa man, su questa man tua stessa,
Su cui, bambina io quasi al partir tuo,
Baci infantili impressi, adulti imprimo
Or più fervidi baci. O man, che fea
L'Asia tremar, già non disdegni omaggio
Di semplice donzella: ah no! son certa,
Più che i re domi, e i conquistati regni,
Spettacol grato è al cor d'ottimo padre.

Il riveder, riabbracciar l'amata
Ubbidíente sua cresciuta prole.

AGAMENNONE

Sì, figlia, sì; più che mia gloria caro
M' è il sangue mio: deh, pur felice io fossi
Padre, e consorte, quant'io son felice
Guerriero, e re! Ma, non di voi mi dolgo,
Di me bensì, della mia sorte. Orbato
M'ha d'una figlia il cielo: a far quì paga
L'alma paterna al mio ritorno appieno,
Manca ella sola. Il ciel nol volle; e il guardo
Ritrar m' è forza dal fatale evento.—
Tu mi rimani, Elettra; e alla dolente
Misera madre rimanevi. Oh come
Fida compagna, e solo suo conforto
Nella mia lunga assenza, i lunghi pianti
E le noje, e il dolor con lei diviso
Avrai, tenera figlia! Oh quanti giorni,
Oh quante notti in rimembrarmi spese!...
Ed io pur, sì, tra le vicende atroci
Di militari imprese; io, sì, fra 'l sangue,
Fra la gloria, e la morte, avea presenti
Voi sempre, e il palpitare, e il pianger vostro,
E il dubitare, e il non sapere. Io spesso
Chiuso nell'elmo in silenzio piangeva;
Ma, nol sapea che il padre. Omai pur giunge

Il fin del pianto: e Clitennestra sola
Al mesto aspetto, al lagrimoso ciglio,
Più non ravviso.

CLITENNESTRA

Io mesta?...

ELETTRA

Ah! sì; di gioja,
Quand'ella è troppa, anco l'incarco opprime,
Quanto il dolore. O padre, or lascia ch'ella
Gli spirti suoi rinfranchi. Assai più dirti
Vorria di me, quindi assai men ti dice.

AGAMENNONE

Nè ancor d'Oreste a me parlò....

CLITENNESTRA

D'Oreste?...

ELETTRA

Deh! padre, vieni ad abbracciarlo.

AGAMENNONE

Oreste,
Sola mia speme, del mio trono erede,
Fido sostegno mio; se al sen paterno
Ben mille volte non ti ho stretto pria,
Non vo', nè un solo istante, alle mie stanche
Membra conceder posa. Andiam, consorte;
Ad abbracciarlo andiam: quel caro figlio,
Che a me non nomi, e di cui pur sei madre;

Quello, ch'io in fasce piangente lasciava
Mal mio grado partendo . . . . Or di': cresc'egli ?
Che fa ? somiglia il padre ? ha di virtude
Già intrapreso il sentier ? di gloria al nome,
Al lampeggiar d'un brando, impaziente
Nobile ardor dagli occhi suoi sfavilla ?

CLITENNESTRA

Più rattener non posso il pianto . . . .

ELETTRA

Ah ! vieni,
Padre ; il vedrai : di te la immagin vera
Egli è ; mai nol lasciai, da che partisti.
Semplice età ! spesso egli udendo il padre
Nomar da noi : « Deh, quando fia, deh quando,
Ch'io il vegga? » ei grida. E poi di Troja, e d'armi,
E di nemici udendo, in tua difesa
Con fanciullesco vezzo ei stesso agogna
Correre armato ad affrontar perigli.

AGAMENNONE

Deh ! più non dirmi : andianne. Ogni momento
Ch'io di vederlo indugio, al cor m'è morte.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

AGAMENNONE, ELETTRA

AGAMENNONE

Son io tra'miei tornato? ovver mi aggiro
Fra novelli nemici? Elettra, ah! togli
D'orrido dubbio il padre. Entro mia reggia
Nuova accoglienza io trovo; alla consorte
Quasi stranier son fatto; eppur tornata,
Parmi, or essere appieno in se potrebbe.
Ogni suo detto, ogni suo sguardo, ogni atto,
Scolpito porta e il diffidare, e l'arte.
Sì terribile or dunque a lei son io,
Ch'entro al suo cor null'altro affetto io vaglia
A destar, che il terrore? Ove son iti
Quei casti e veri amplessi suoi; quei dolci
Semplici detti? e quelli, a mille a mille,
Segni d'amor non dubbj, onde sì grave

M' era il partir, sì lusinghiera speme,
Sì desíato sospirato il punto
Del ritornare, ah ! dimmi, or perchè tutti,
E in maggior copia, in lei più non li trovo ?

ELETTRA

Padre, signor, tai nomi in te raccogli,
Che non men reverenza al cor ne infondi,
Che amore. In preda a rio dolor due lustri
La tua consorte visse : un giorno (il vedi)
Breve è pur troppo a ristorare i lunghi
Sofferti affanni. Il suo silenzio . . .

AGAMENNONE

Oh quanto
Meno il silenzio mi stupia da prima,
Ch'ora i composti studíati accenti !
Oh come mal si avvolge affetto vero
Fra pompose parole ! un tacer havvi,
Figlio d'amor, che tutto esprime ; e dice
Più che lingua non puote : havvi tai moti
Involontarj testimon dell' alma :
Ma il suo tacere, e il parlar suo, non sono
Figli d'amor, per certo. Or, che mi giova
La gloria, ond' io vò carco ? a che gli allori
Fra tanti rischj e memorande angosce
Col sudor compri ; s'io per essi ho data,
Più sommo bene, del mio cor la pace ?

ELETTRA

Deh! scaccia un tal pensiero: intera pace
Avrai fra noi, per quanto è in me, per quanto
Sta nella madre.

AGAMENNONE

Eppur, così diversa,
Da se dissimil tanto, onde s'è fatta?
Dillo tu stessa: or dianzi, allor quand'ella
Colle sue mani infra mie braccia Oreste
Ponea; vedesti? mentre stava io quasi
Fuor di me stesso, e di abbracciarlo mai,
Mai di baciarlo non potea saziarmi;
A parte entrar di mia paterna gioja,
Di', la vedesti forse? al par che mio,
Chi detto avrebbe che suo figlio ei fosse?
Speme nostra comune, ultimo pegno
Dell'amor nostro, Oreste.—O ch'io m'inganno,
O di gioioso cor non eran quelli
I segni innascondibili veraci;
Non di tenera madre eran gli affetti;
Non i trasporti di consorte amante.

ELETTRA

Alquanto, è ver, da quel di pria diversa
Ella è, pur troppo! in lei di gioja raggio
Più non tornò dal dì funesto, in cui
Tu fosti, o padre, ad immolar costretto

Tua propria figlia alla comun salvezza.
In cor di madre a stento una tal piaga
Sanar si può : non le han due interi lustri
Tratto ancor della mente il tuo pietoso,
E in un crudel, ma necessario inganno,
Per cui dal sen la figlia le strappasti.

AGAMENNONE

Misero me ! Per mio supplizio forse,
Ch'io il rimembri non basta ? Era io di lei
Meno infelice in quel funesto giorno ?
Men ch'ella madre, genitor m'era io ?
Ma pur, sottrarla a imperversanti grida,
Al fier tumulto, al minacciar di tante
Audaci schiere, al cui rabbioso foco
Era un oracol crudo esca possente,
Poteva io solo ? io sol, fra tanti alteri
Re di gloria assetati e di vendetta,
E d'ogni freno insofferenti a gara,
Che far potea ? Di un padre udiro il pianto
Que'dispietati, e sì non pianser meco:
Ch'ove del ciel la voce irata tuona,
Natura tace, ed innocenza il grido
Innalza invan : solo si ascolta il cielo.

ELETTRA

Deh ! non turbar con rimembranze amare
Il dì felice, in cui tu riedi, o padre.

S' io ten parlai, scemar ti volli in parte
Lo stupor giusto, che in te nascer fanno
Gli affetti incerti della madre. Aggiungi
Al dolor prisco, il trovarsi ella in preda
Troppo a se stessa; il non aver con cui
Sfogar suo cor, tranne i due figli; e l'uno
Tenero troppo, ed io mal atta forse
A rattemprar suo pianto. Il sai, che chiusa
Amarezza più ingrossa: il sai, che trarre
Dì solitarj, d'ogni gioja è morte,
D'ogni fantasma è vita: e lo aspettarti
Sì lungamente; e tremante ogni giorno
Starsi per te: nol vedi? — ah! come quella
Esser di pria può mai? Padre, deh! scusa
Il suo attonito stato: in bando scaccia
Ogni fosco pensiero. In lei fia il duolo
Spento ben tosto dal tuo dolce aspetto.
Deh! padre, il credi: in lei vedrai, fra breve,
Tenerezza, fidanza, amor, risorti.

AGAMENNONE

Sperarlo almen mi giova. Oh qual dolcezza
Saria per me, se apertamente anch'ella
Ogni segreto del suo cor mi aprisse! —
Ma, dimmi intanto: di Tieste il figlio
Dov' io regno a che vien? che fa? che aspetta?
Quì sol sepp' io, ch'ei v'era; e parmi ch'abbia

Ciascuno, anco in nomarmelo, ribrezzo.

ELETTRA

.... Ei di Tieste è figlio, il sei d'Atréo;
Quindi nasce il ribrezzo. Esule Egisto,
Quì venne asilo a ricercar: nimici
Egli ha i proprj fratelli.

AGAMENNONE

In quella stirpe
Gli odj fraterni ereditarj sono;
Forse i voti d'Atréo, l'ira dei Numi,
Voglion così. Ma, ch'ei pur cerchi asilo
Presso al figlio d'Atréo, non poco parmi
Strana cosa. Già imposto ho ch'ei ne venga
Dinanzi a me; vederlo, udire io voglio
De'casi suoi, de' suoi disegni.

ELETTRA

O Padre,
Dubbio non v'ha ch'egli è infelice Egisto.
Ma tu, che indaghi a primo aspetto ogni alma,
Per te vedrai, se d'esser tale ei merti.

AGAMENNONE

Eccolo, ei vien.—Sotto avvenenti forme
Chi sa, s'ei basso o nobil core asconda?

SCENA SECONDA

AGAMENNONE, ELETTRA, EGISTO

EGISTO

Poss'io venir, senza tremore, innanzi
Al glorioso domator di Troja,
Innanzi al re dei re sublime? Io veggo
La maestà, l'alto splendor d'un Nume
Sopra l'augusta tua terribil fronte.....
Terribil sì; ma in un pietosa: e i Numi
Spesso dal soglio lor gli sguardi han volto
Agli infelici. Egisto è tale; Egisto,
Segno ai colpi finor d'aspra fortuna,
Teco ha comuni gli avi: un sangue scorre
Le vene nostre; ond'io fra queste mura
Cercare osai, se non soccorso, asilo,
Che a scamparmi valesse da'crudeli
Nemici miei, che a me pur son fratelli.

AGAMENNONE

Fremer mi fai, nel rimembrar che un sangue
Siam noi; per tutti l'obblíarlo fora
Certo il migliore. Che infra loro i figli
Di Tíeste si abborrano, è pur forza;
Ma non già, che ad asil si attentin scerre

D'Atréo la reggia. Egisto, a me tu fosti,
E sei finora ignoto per te stesso:
Io non t'odio, nè t'amo; eppur, bench'io
Voglia in disparte por gli odj nefandi,
Senza provar non so qual moto in petto,
No, mirar non poss'io, nè udir la voce,
La voce pur del figlio di Tieste.

EGISTO

Che odiar non sa, nè può, pria chè il dicesse
Il magnanimo Atride, io già 'l sapea:
Basso affetto non cape in cor sublime.
Tu dagli avi il valor, non gli odj, apprendi.
Punir sapresti,... o perdonar, chi ardisse
Offender te: ma chi, qual io, t' è ignoto,
Ed è infelice, a tua pietade ha dritto,
Fosse ei di Troja figlio. Ad alta impresa
Te non sceglica la Grecia a caso duce;
Ma in cortesia, valor, giustizia, fede,
Re ti estimava d'ogni re maggiore.
Tal ti reputo anch'io, nè più sicuro
Mai mi credei, che di tua gloria all'ombra:
Nè rammentai, che di Tieste io figlio
Nascessi; io son di sorte avversa figlio.
Lavate appien del sangue mio le macchie
Pareami aver negli infortunj miei;
E, se d'Egisto inorridire al nome

Dovevi tu, sperai, che ai nomi poscia
D'infelice, mendico, esule, oppresso,
Entro il regal tuo petto generoso
Alta trovar di me pietà dovresti.

AGAMENNONE

E s'io 'l volessi pure, o tu, pietade
Soffriresti da me?

EGISTO

Ma, e chi son io,
Da osar spregiare un dono tuo?...

AGAMENNONE

Tu? nato
Pur sempre sei del più mortal nemico
Del padre mio: tu m'odj, e odiar mi dei;
Nè biasmar ten poss'io: fra noi disgiunti
Eternamente i nostri padri ci hanno;
Nè soli noi, ma i figli, e i più lontani
Nepoti nostri. Il sai; d'Atréo la sposa
Contaminò, rapì l'empio Tieste:
Atrèo, poich'ebbe di Tieste i figli
Svenati, al padre ne imbandia la mensa.
Che più? Storia di sangue, a che le atroci
Vicende tue rammento? Orrido gelo
Raccapricciar mi fa. Tieste io veggo,
E le sue furie, in te: puoi tu d'altr'occhio
Mirar me, tu? Del sanguinario Atréo

Non rappresento io a te la immagin viva?
Fra queste mura, che tinte del sangue
De' tuoi fratelli vedi, oh! puoi tu starti,
Senza ch'entro ogni vena il tuo ribolla?

EGISTO

.... Orrida, è ver, d'Atréo fu la vendetta;
Ma giusta fu. Que'figli suoi, che vide
Tíeste apporsi ad esecrabil mensa,
Eran d'incesto nati. Il padre ei n'era,
Sì; ma di furto la infedel consorte
Del troppo offeso e invendicato Atréo
Li procreava a lui. Grave l'oltraggio,
Maggior la pena. È vero, eran fratelli,
Ma ad obblíarlo primo era Tíeste,
Atréo, secondo. In me del ciel lo sdegno
Par che non cessi ancor: men rea tua stirpe,
Colma ell' è d'ogni bene. Altri fratelli,
Tíeste diemmi; e non, qual io, d' incesto
Nati son quelli; ed io di lor le spose
Mai non rapiva; eppur ver me spietati
Più assai che Atréo son essi: escluso m' hanno
Dal trono affatto; e, per più far, mi han tolto
Del retaggio paterno ogni mia parte;
Nè ciò lor basta: crudi, anco la vita,
Come pria le sostanze, or voglion tormi.
Vedi, se a torto io fuggo.

AGAMENNONE

A ragion fuggi;

Ma quì mal fuggi.

EGISTO

Ovunque io porti il piede,
Meco la infamia del paterno nome,
E del mio nascer traggo; il so: ma, dove
Meno arrossir nel pronunziar Tieste
Poss' io, che agli occhi del figliuol d'Atréo?
Tu, se di gloria men carco ne andassi,
Tu, se infelice al par d'Egisto fossi,
Il peso allor, tu sentiresti allora
Appien l'orror, ch' è annesso al nascer figlio
D'Atréo nòn men, che di Tieste. Or dunque
Tu de'miei mali a parte entra pur anco:
Faccia Atride di me, ciò ch'ei vorria
Ch'altri fesse di lui, se Egisto ei fosse.

AGAMENNONE

Egisto io?... Sappi; in qual ch'io fossi avversa
Disperata fortuna, il piè rivolto
Mai non avrei, mai di Tieste al seggio.—
Ch'io non ti presti orecchio, in cor mel grida
Tale una voce, che a pietà lo serra.—
Pur, poichè vuoi la mia pietà, nè soglio
Negarla io mai, mi adoprerò (per quanto
Vaglia il mio nome, e il poter mio fra'Greci)

Per ritornarti ne' paterni dritti.
Va lungi d'Argo intanto: a te dappresso
Torbidi giorni, irrequíete notti
Io trarrei sempre. Una città non cape
Chi di Tíeste nasce, e chi d'Atréo.
Forse di Grecia entro al confin, vicini
Pur troppo ancor siam noi.

EGISTO

Tu pur mi scacci?
E che mi apponi?

AGAMENNONE

Il padre.

EGISTO

E basta?

AGAMENNONE

È troppo.
Va; non ti vegga il sol novello in Argo;
Soccorso avrai, pur che lontano io t'oda.

SCENA TERZA

AGAMENNONE, ELETTRA

AGAMENNONE

Il crederesti, Elettra? al sol suo aspetto,
Un non so qual terrore in me sentiva,

Non mai sentito pria.

ELETTRA

Ben festi, o padre,
D'accomiatarlo: ed io neppur nol veggo,
Senza ch' io frema.

AGAMENNONE

I nostri padri crudi
Hanno in note di sangue in noi scolpito
Scambievol odio. In me ragion frenarlo
Ben può; ma nulla nol può spegner mai.

SCENA QUARTA

CLITENNESTRA, AGAMENNONE, ELETTRA

CLITENNESTRA

Signor, perchè del popol tuo la speme
Protrar con nuovo indugio? I sacri altari
Fuman d'incenso già: di fior cosperse
Le vie, che al tempio vanno, ondeggian folte
Di gente innumerabile, che il nome
D'Agamennón fa risuonare al cielo.

AGAMENNONE

Non men che a me, già soddisfatto al mio
Popolo avrci, se quì finor, più a lungo
Che nol voleva io forse, rattenuto

Me non avesse Egisto.

CLITENNESTRA

Egisto?...

AGAMENNONE

Egisto.

Ch'egli era in Argo, or di', perchè nol seppi
Da te?

CLITENNESTRA

Signor,... fra tue tant'altre cure....
Io non credea, ch'ei loco....

AGAMENNONE

Egisto nulla
È per se stesso, è ver; ma nasce, il sai,
Di un sangue al mio fatale. Io già non credo,
Che a nuocer venga; (e il potrebb'ei?) ma pure,
Nel festeggiarsi il mio ritorno in Argo,
Parmi l'aspetto suo non grata cosa:
Partir gli ho imposto, al nuovo giorno.—Intanto
Pura gioja quì regni. Al tempio vado
Per aver vie più fausti, o sposa, i Numi.
Deh! fa, che rieda a lampeggiarti in volto
Il tuo amabile riso. Erami pegno
Un dì quel riso di beata pace;
Non son felice io mai, finch'ei non riede.

SCENA QUINTA

ELETTRA, CLITENNESTRA

ELETTRA

Odi buon re, miglior consorte.

CLITENNESTRA

Ahi lassa!

Tradita io son: tu mi tradisti, Elettra.
Così tua fe mi serbi? Al re svelasti
Egisto; ond'ei....

ELETTRA

Nè il pur nomai, tel giuro.
D'altronde il seppe. Ognun ricerca a gara
Del re la grazia in modi mille: ognuno
Util vuol farsi al re: ben maraviglia
Prender ti può, che nol sapesse ei pria.

CLITENNESTRA

Ma che gli appon? di che il sospetta? udisti
I detti lor? perchè lo scaccia? ed egli
Che rispondea? Di me parlogli Atride?

ELETTRA

Rassicurati, madre; in cor d'Atride
Non v'ha sospetto. Ei, che tradir tu il possa,
Nol pensa pur; nol dei tradir tu quindi.

Non di nemico con Egisto furo
Le sue parole.

CLITENNESTRA

Ma pur d'Argo in bando
Tosto ei lo vuole.

ELETTRA

Oh te felice! Tolta
Dall'orlo sei del precipizio, innanzi
Che più t' innoltri.

CLITENNESTRA

Ei partirà?

ELETTRA

Sepolto
Al suo partir sarà l'arcano: intero
Il cor per anco hai del consorte; ei nulla
Brama quanto il tuo amore: il cor non gli hanno
Pieno finor di rio velen gl' infami
Rei delatori; intatto è il tutto ancora.
Guai, se costoro, al par che iniqui, vili,
Veggiono alquanto vacillar tra voi
L'amor, la pace, la fidanza: tosto
Gli narreranno.... Ah madre! ah sì, pietade
Di te, di noi, di quell' Egisto istesso
Muovati, deh! — Fuor d'Argo, in salvo ei fia
Dallo sdegno del re....

CLITENNESTRA

Se Egisto io perdo,
Che mi resta a temer?

ELETTRA

La infamia.

CLITENNESTRA

Oh cielo!...
Omai mi lascia al mio terribil fato.

ELETTRA

Deh, no. Che speri? e che farai?...

CLITENNESTRA

Mi lascia,
Figlia innocente di colpevol madre.
Più non mi udrai nomarti Egisto mai:
Contaminar non io ti vo'; non debbe
A parte entrar de'miei sospiri iniqui
L'infelice mia figlia.

ELETTRA

Ah madre!...

CLITENNESTRA

Sola
Co' pensier miei, colla funesta fiamma
Che mi divora, lasciami. — L'impongo.

SCENA SESTA

ELETTRA

Misera me!... Misera madre!... Oh quale
Orribil nembo a noi tutti sovrasta!
Che fia, se voi nol disgombrate, o Numi?

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

EGISTO, CLITENNESTRA

EGISTO

Donna, quest'è l'ultimo nostro addio.
Ahi lasso me! donde partire io volli,
Cacciar mi veggo. Eppur non duolmi averti,
Rimanendo, obbedita. Un tanto oltraggio,
Per tuo comando, e per tuo amor, sofferto,
Se grato l'hai, mi è caro. Altro, ben altro
Dolor m'è al cor, lasciarti; e non più mai
Speranza aver di rivederti io, mai.

CLITENNESTRA

Egisto, io merto ogni rampogna, il sento;
E ancor che niuna dal tuo labbro io n'oda,
Il tuo dolor, l'orribil tuo destino,
Pur troppo il cor mi squarciano. Tu soffri
Per me tal onta; ed io per te son presta
A soffrir tutto; e oltraggi, e stenti, e morte;

E, se fia d'uopo, anco la infamia. È tempo,
Tempo è d'oprar. — Ch'io mai ti lasci? ah! pensa
Ch'esser non può, finch'io respiro.

EGISTO

Or forse,
In un con me perder te stessa vuoi?
Ch'altro puoi tu? deh! cessa; invan si affronta
Di assoluto signor l'alta assoluta
Possanza. Il sai; la ragion sua son l'armi;
Nè ragion ode, altra che l'armi altrui.

CLITENNESTRA

Se affrontar no, deluder puossi; e giova
Tentarlo. Il nuovo sole al partir tuo
Egli ha prefisso; e il nuovo sol vedrammi
Al tuo partir compagna.

EGISTO

Oh ciel! che parli?
Tremar mi fai. Quanto il tuo amor, mi è cara
Tanto, e più, la tua fama... Ah! no; nol deggio
Soffrir, nè il vo'; giorno verrebbe poscia,
Verrebbe sì, tardo, ma fero il giorno,
In cui cagion della tua infamia Egisto
Udrei nomare, io, da te stessa. Il bando
Mi fia men duro, ed il morir, (ver cui,
Lungi appena da te, corro a gran passi)
Che udir, misero me! mai dal tuo labbro

Cotal rampogna.

CLITENNESTRA

A me cagion di vita
Tu solo sei; ch'io mai cagion ti nomi
Della mia infamia? tu, che in sen lo stile
M'immergi, ov'abbi il cor di abbandonarmi...

EGISTO

Lo stile in sen t'immergo io crudo, ov'io
Meco ti tragga. Oimè! s'anco pur fatto
Ti venisse il fuggir, chi mai sottrarci
Potria d'Atride alla terribil ira?
Qual havvi asil contra il suo braccio? quale
Schermo? Rapita Elena fu: la trasse
Figlio di re possente entro al suo regno;
Ma al rapitor che valse aver baldanza,
Ed armi, e mura, e torri? a viva forza,
Dentro la reggia sua, su i paterni occhi,
Ai sacri altari innanzi, infra le grida,
Fra i pianti e il sangue e il minacciar de'suoi,
Non gli fu tolto e preda, e regno, e vita?
D'ogni soccorso io privo, esul, ramingo,
Che far potrei? Tu il vedi, il tuo disegno,
Vano è per se. D'ignominiosa fuga
Tentata indarno avresti sol tu l'onta:
Io, di te donno, e di te privo a un punto,
La iniqua taccia, e la dovuta pena

Di rapitor ne avrei: la sorte è questa,
Ch'or ne sovrasta, se al fuggir ti ostini.

CLITENNESTRA

Tu vedi appien gli ostacoli, e null'altro:
Verace amor mai li conobbe?

EGISTO

Amante
Verace trasse a sua rovina certa
L'amato oggetto mai? Lascia, ch' io solo
Stia nel periglio; e fo vederti allora
S' io più conosco ostacoli, nè curo. —
Ben veggio, sì, che tu in non cale hai posta
La vita tua: ben veggio esserti meno
Cara la fama, che il tuo amor: pur troppo,
Più ch'io nol merto, m'ami. Ah! se il piagato
Tuo cor potessi io risanar, sa il cielo,
Se ad ogni costo io nol faria!... sì, tutto,
Tutto farei;... fuorchè cessar di amarti:
Ciò, nol poss'io; morir ben posso; e il bramo.—
Ma, se pur deggio a rischio manifesto
Per me vederti e vita esporre, e fama,...
Più certi almen trovane i mezzi, o donna.

CLITENNESTRA

Più certi?.. Altri ve n' ha?..

EGISTO

Partir,.. sfuggirti,..

Morire;... i soli mezzi miei, son questi.
Tu, da me lungi, e d'ogni speme fuori
Di mai più rivedermi, avrai me tosto
Dal tuo cor scancellato: amor ben altro
Ridesteravvi il grande Atride: al fianco
Di lui, felici ancor trarrai tuoi giorni.—
Così pur fosse! – Omai più vera prova
Dar non ti posso del mio amor, che il mio
Partir;... terribil, dura, ultima prova.

CLITENNESTRA

Morir, sta in noi; dove il morir fia d'uopo.—
Ma che? null'altro resta a tentar pria?

EGISTO

Altro partito, forse, or nè rimane;...
Ma indegno....

CLITENNESTRA

Ed è?

EGISTO

Crudo.

CLITENNESTRA

Ma certo?

EGISTO

Ah! certo,
Pur troppo!...

CLITENNESTRA

E a me tu il taci?

EGISTO

— E a me tu il chiedi?

CLITENNESTRA

Qual fia?... Nol so... Parla: inoltrata io troppo
Mi son; più non m'arretro: Atride forse
Già mi sospetta; ei di sprezzarmi forse
Ha il dritto già: quindi costretta io sono
Già di abborrirlo: al fianco omai non posso
Vivergli più; nè il vo', nè l'oso.—Egisto,
Deh! tu m'insegna, e sia qual vuolsi, un mezzo,
Onde per sempre a lui sottrarmi.

EGISTO

A lui
Sottrarti? io già tel dissi, ella è del tutto
Ora impossibil cosa.

CLITENNESTRA

E che mi avanza
Dunque a tentar?...

EGISTO

— Nulla.

CLITENNESTRA

Or t'intendo. — Oh quale
Lampo feral di orribil luce a un tratto
La ottusa mente a me rischiara! oh quale
Bollor mi sento entro ogni vena! — Intendo:
Crudo rimedio, ... e sol rimedio, ... è il sangue

Di Atride.

EGISTO

Io taccio . . .

CLITENNESTRA

Ma, tacendo, il chiedi.

EGISTO

Anzi, tel vieto. —All'amor nostro, è vero,
Ostacol solo, e al viver tuo, (del mio
Non parlo) è il viver suo ; ma pur, sua vita,
Sai ch'ella è sacra : a te conviensi amarla,
Rispettarla, difenderla : conviensi
Tremarne, a me. — Cessiamo : omai si avanza
L'ora ; e il mio lungo ragionar potria
A sospetto dar loco.—Al fin ricevi . . . .
L'ultimo addio. . . d'Egisto.

CLITENNESTRA

Ah ! m' odi . . . Atride solo
All'amor nostro, . . . al viver tuo? . . . . Sì; nullo
Altro ostacolo v'ha : pur troppo a noi
Il suo vivere è morte !

EGISTO

A mie parole,
Deh, non badare: amor fe' dirle.

CLITENNESTRA

E amore
A me intender le fa.

EGISTO

D'orror compresa

L'alma non hai?

CLITENNESTRA

D'orror?.. sì;.. ma lasciarti!..

EGISTO

E cor bastante avresti?...

CLITENNESTRA

Amor bastante,

Da non temer cosa del mondo.

EGISTO

In mezzo

De'suoi sta il re: qual man, qual ferro, strada
Può farsi al petto suo?

CLITENNESTRA

Qual man?.. qual ferro?..

EGISTO

Saria quì vana, il vedi, aperta forza.

CLITENNESTRA

Ma,.. il tradimento... pure...

EGISTO

È ver, non merta

D'esser tradito Atride: ei, che tant'ama
La sua consorte: ei, che da Troja avvinta
In sembianza di schiava, infra suoi lacci

Cassandra trae, mentr'ei n'è amante, e schiavo
Ei stesso, sì...

CLITENNESTRA

Che ascolto!

EGISTO

Aspetta intanto,
Che di te stanco, egli con lei divida
Regno, e talamo: aspetta, che a' tuoi danni
L'onta si aggiunga; e sola omai, tu sola,
Non ti sdegnar di ciò che a sdegno muove
Argo tutta.

CLITENNESTRA

Cassandra a me far pari?...

EGISTO

Atride il vuole.

CLITENNESTRA

Atride pera.

EGISTO

Or come?
Di qual mano?

CLITENNESTRA

Di questa, in questa notte,
Entro a quel letto, ch'ei divider spera
Con l'abborrita schiava.

EGISTO

Oh ciel! ma pensa....

CLITENNESTRA

Ferma son già....

EGISTO

Ma, se pentita?...

CLITENNESTRA

Il sono

D'aver tardato troppo.

EGISTO

Eppure....

CLITENNESTRA

Io 'l voglio;

Io, s'anco tu nol vuoi. Ch'io trar te lasci,
Che sol merti il mio amore, a morte cruda?
Ch'io viver lasci chi il mio amor non cura?
Doman, tel giuro, il re sarai tu in Argo.
Nè man, nè cor, mi tremerà.... Chi viene?

EGISTO

Elettra....

CLITENNESTRA

Oh ciel! sfuggiamla. In me ti affida.

SCENA SECONDA

ELETTRA

Mi sfugge Egisto, e ben gli sta; ma veggio,
Ch'anco la madre agli occhi miei s' involа.
Misera madre! alla colpevol brama
Di riveder l'ultima volta Egisto
Resistere non seppe.—A lungo insieme
Parlato han quì.... Ma, baldanzoso troppo,
Troppo in volto securo Egisto parmi,
Per uom ch'esule vada.... E lei turbata
Non poco io veggo; ma atteggiata sembra,
Più che di duol, d'ira e di rabbia.... Oh cielo!
Chi sa, quell'empio con sue pessime arti
Come aggirata avralla! ed a qual passo
Indotta forse!... Or sì, ch'io tremo: oh quanti,
Oh quai delitti io veggo!... Eppur, s'io parlo,
La madre uccido:.. e s'io mi taccio?..

SCENA TERZA

ELETTRA, AGAMENNONE

ELETTRA

O padre,
Dimmi: veduto hai Clitennestra?

AGAMENNONE

In queste
Stanze trovarla io già credea. Ma in breve
Ella verravvi.

ELETTRA

Assai lo bramo.

AGAMENNONE

Al certo
Io ve l'aspetto: ella ben sa, ch'io voglio
Quì favellarle.

ELETTRA

O padre; Egisto ancora
Sta in Argo.

AGAMENNONE

Il sai, che intero il dì gli ho dato;
Finisce omai: lungi ei doman per sempre
Ne andrà da noi.—Ma, qual pensiero, o figlia,
Così ti turba? L'inquieto sguardo

Attorno volgi, e di pallor ti pingi!
Che fia? D'Egisto mille volte imprendi
A parlarmi, e poi taci....

ELETTRA

Egisto lungi
Veder vorrei; nè so il perchè.... Mel credi,
Ad uom, che aspetta forse il loco e il tempo
Di nuocer, lunga ell'è una notte; suole
Velo ad ogni delitto esser la notte.
Amato padre, anzi che il sol tramonti,
Te ne scongiuro, fa che d'Argo in bando
Egisto vada.

AGAMENNONE

Oh! che di' tu? nemico
Ei dunque m'è? tu il sai? dunque egli ordisce
Trame?..

ELETTRA

Non so di trame... Eppur... Nol credo.—
Ma, di Tieste è figlio.—Al cor mi sento
Presagio ignoto, ma funesto e crudo.
Soverchio forse è in me il timor, ma vero
In parte egli è. Padre, mel credi, è forza
Che tu nol spregj, ancorch'io dir nol possa,
O nol sappia; ten prego. Io torno intanto
Del caro Oreste al fianco: a lui dappresso
Sempre vo'starmi. O padre, ancor tel dico,

Quanto più tosto andrà lontano Egisto,
Tanto più certa avrem noi pace intera.

SCENA QUARTA

AGAMENNONE

Oh non placabil mai sdegno d'Atréo!
Come trasfuso in un col sangue scorri
Entro a' nepoti suoi! Fremono al nome
Di Tíeste. Ma che? se al solo aspetto
D'Egisto freme il vincitor di Troja,
Qual maraviglia fia, se di donzella
Palpita, e trema a tale aspetto il core?—
Ove ei tramasse, ogni sua trama, ei stesso,
A un sol mio cenno, annichilar si puote.
Ma incrudelir sol per sospetto io deggio?
Saria viltade il già intimato esiglio
Affrettar di poch'ore. Alfin, s'io tremo,
N'è sua la colpa? e averne debbe ei pena?

SCENA QUINTA

AGAMENNONE, CLITENNESTRA

AGAMENNONE

Vieni, consorte, vieni; e di cor trammi,
Che il puoi tu sola, ogni spiacevol dubbio,
Ch' Elettra in cor lasciommi.

CLITENNESTRA

Elettra?.. Dubbj?..
Che ti diss'ella?... Oh ciel?... cotanto t'ama,
E in questo giorno funestar ti vuole
Con falsi dubbj?.. Eppur, quai dubbj?..

AGAMENNONE

Egisto...

CLITENNESTRA

Che sento?

AGAMENNONE

Egisto, onde a me mai non t'odo
Parlar, d'Elettra la quíete e il senno
Par che conturbi.

CLITENNESTRA

... E nol cacciasti in bando?...
Di lui che teme Elettra?

AGAMENNONE

Ah! tu del sangue
D'Atréo non sei, come il siam noi: non cape
In mente altrui qual sia l'orror, che inspira
Al nostro sangue di Tíeste il sangue.
Pure al terror di timida donzella
Non m'arrendo così, che nulla io cangi
Al già prefisso: andrà lontano Egisto,
E ciò mi basta. Il cor di cure scarco
Avrommi omai. — Tempo saria, ben tempo,
Consorte amata mia, che tu mi aprissi
Il dolor grave, che il core ti preme,
E ch'io ti leggo, mal tuo grado, in volto.
Se a me il nascondi, a chi lo narri? Ov'io
Sia cagion del tuo piangere, chi meglio
Può di me rimediarvi, o ammenda farne,
O dividerlo teco?... Oh ciel! tu taci?
Neppur dal suol gli occhi rimovi? immoti
Stan, di lagrime pregni.... Oimè! pur troppo
Mi disse Elettra il vero.

CLITENNESTRA

Il vero?... Elettra?...
Di me parlò?... Tu credi?...

AGAMENNONE

Ella t' ha meco
Tradita, sì. Del tuo dolor la fonte

Ella mi aperse . . . .

CLITENNESTRA

Oh ciel ! . . . Mia fe ti pinse
Dubbia forse ? . . Ah ! ben veggio; Elettra sempre
Poco amommi.

AGAMENNONE

T' inganni. A me, qual debbe
Di amata madre ossequíosa figlia,
Parlava ella di te : se in altra guisa,
Ascoltata l'avrei ?

CLITENNESTRA

Che dunque disse ?

AGAMENNONE

Ciò, che tu dirmi apertamente prima,
Senza arrossir, dovevi : che nel core
Aspra memoria della uccisa figlia
Tuttor ti sta.

CLITENNESTRA

D' Ifigenía ? . . . Respiro . . . . —
Fatale ognor, sì, mi sarà quel giorno . . .

AGAMENNONE

Che posso io dir, che al par di me nol sappi ?
In ogni cor, fuorchè nel tuo, ritrovo
Del mio caso pietà : ma, se pur giova
Al non consunto tuo dolor lo sfogo
D'aspre rampogne, o di materno piantó,

Liberamente me che non rampogni?
Il soffrirò, bench'io nol merti: o meco
Perchè non piangi? il mio pianto disdegni?
Ben sai, s'io teco, in rimembrar la figlia,
Mi tratterrei dal pianto. Ah! sì, consorte,
S'anco tu m'odj, a me tu 'l di': più cara
L'ira aperta mi fia, che il finto affetto.

CLITENNESTRA

Forse il non esser tu quello di pria,
Fa ch'io ne appaja agli occhi tuoi diversa
Troppo più che nol sono. Io pur dirollo;
Cassandra, sì, Cassandra forse, è quella
Che men gradita a te mi rende....

AGAMENNONE

Oh cielo!
Cassandra? O donna, or che mi apponi? e il credi?-
Dell'arsa Troja (il sai) fra noi divise
Le opíme spoglie, la donzella illustre,
Cui patria e padre il ferro achivo tolse,
Toccava a me. Di vincitor funesta,
Ma usata legge, or vuol che in lacci avvinta
Io la strascini in Argo: esempio tristo
Delle umane vicende. Io di Cassandra
Ben compiango il destino; ma te sola
Amo. Nol credi? a te Cassandra io dono,
Del vero in prova: agli occhi miei sottrarla

Tu puoi, tu farne il piacer tuo. Ti voglio
Sol rimembrar, ch'ella è di re possente
Figlia infelice; e che infierir contr'essa
D'alma regal saria cosa non degna.

CLITENNESTRA

Non l'ami? ... Oh ciel! ... me misera! ... tanto ami
Tu me pur anco?—Ma, ch'io mai ti tolga
Tua preda? Ah! no: ben ti s'aspetta: troppo
Tempo e sudor ti costa, e affanno, e sangue.

AGAMENNONE

Cessa una volta, cessa. Or via, che vale
Accennare, e non dir? Se un tal pensiero
È quel, che t'ange; e se in tuo cor ricetto
Trovan gelosi dubbj, è da radice
Già svelto il martir tuo. Vieni, consorte;
Per te stessa a convincerti, deh! vieni,
Che Cassandra in tua reggia esser può solo
La tua primiera ubbidiente ancella.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

CLITENNESTRA

Ecco l'ora.—Nel sonno immerso giace
Agamennone.... E gli occhi all'alma luce
Non aprirà più mai? Questa mia destra,
Di casto amor, di fede a lui già pegno,
Per farsi or sta del suo morir ministra?...
Tanto io giurai?—Pur troppo, sì;.. conviemmi
Compier... Vadasi.—Il piede, il cor, la mano,
Io tutta tremo: ahi lassa! or che promisi?...
Ahi vil! che imprendo?-Oh come in me il coraggio
Tutto sparisce allo sparir d'Egisto!
Del mio delitto orribile sol veggo
L'atrocitade immensa: io sola veggio
La sanguinosa ombra d'Atride... Ahi vista!—
Delitti invan ti appongo: ah no, non ami
Cassandra tu: più ch'io nol merto m'ami;
E sola me. Niuno hai delitto al mondo,

Che di esser mio consorte. Atride, oh cielo!
Tu dalle braccia di securo sonno,
A morte in braccio, per mia mano?.... E dove
M'ascondo io poscia?... Oh tradimento! Pace
Sperar poss'io più mai?... qual vita orrenda
Di rimorsi, e di lagrime, e di rabbia!...
Egisto istesso, Egisto sì, giacersi
Come oserà di parricida sposa
Al fianco infame, in sanguinoso letto,
E non tremar per se?—Dell'onta mia,
D'ogni mio danno orribile stromento,
Lungi da me, ferro esecrabil, lungi.
Io perderò l'amante; in un la vita
Io perderò: ma non per me svenato
Cotanto eroe cadrà. Di Grecia onore,
D'Asia terror, vivi alla gloria; vivi
Ai figli cari,...ed a miglior consorte.—
Ma, quai taciti passi?... in queste stanze
Chi fra la notte viene?... Egisto?... Io sono
Perduta, oimè!...

SCENA SECONDA

EGISTO, CLITENNESTRA

EGISTO

L'opra compiesti?

CLITENNESTRA

Egisto....

EGISTO

Che veggo? o donna, or quì, ti struggi in pianto?
Intempestivo è il pianto; è tardo; è vano:
Caro costar ne può.

CLITENNESTRA

Tu quì?... ma come?...
Misera me! che ti promisi? quale
Consiglio iniquo?...

EGISTO

E tuo non fu il consiglio?
Amor tel diè, timor tel toglie.—Or via,
Poichè pentita sei, piacemi; e lieto
Io almen morrò del non saperti rea.
Io tel dicea che dura era l'impresa;
Ma tu, fidando oltre il dovere in quello
Che in te non hai viril coraggio, al colpo

Tua imbelle man sceglier tu stessa osavi.
Or voglia il ciel, ch'anco il pensier del fallo
Già non ti torni a danno! Io quì di furto
A favor delle tenebre ritorno,
Inosservato, spero. Era pur forza,
Ch'io t'annunziassi, io stesso, esser mia testa
Già consecrata irrevocabilmente
Alla vendetta del tuo re.....

CLITENNESTRA

Che parli?
E donde il sai?

EGISTO

Più ch'ei non volle, Atride
Del nostro amor già intese; ed io già n'ebbi
Di non più d'Argo muovermi il comando.
Al dì nascente a se davanti ei vuolmi:
Ben vedi, a me tal parlamento è morte.
Ma, non temer, che ad incolpar me solo
Ogni arte adoprerò.

CLITENNESTRA

Che ascolto? Atride
Tutto sa?

EGISTO

Troppo ei sa: ma più sicuro,
Miglior partito fia, s'io mi sottraggo
Col morir tosto, al periglioso esame.

Salvo il tuo onor così; me scampo a un tempo
Da morte infame. A darti ultimo avviso
Di quanto segue; a darti ultimo addio
Venni, e non più.... Vivi; ed intatta resti
Teco la fama tua. Di me pietade
Più non ti prenda: io son felice assai,
Se di mia man per te morir mi è dato.

CLITENNESTRA

Egisto.... oimè!... qual ribollir mi sento
Furor nel petto, al parlar tuo!... Fia vero?...
Tua morte?...

EGISTO

È più che certa....

CLITENNESTRA

Ed io t'uccido!..

EGISTO

Te salva io vo'.

CLITENNESTRA

...Qual mi ti mena innanzi,
Qual furia empia d'Averno ai passi tuoi
È scorta, o Egisto? Io di dolor moriva,
Se più veder te non dovea; ma almeno
Innocente moriva: or, mal mio grado,
Di nuovo già spinta al delitto orrendo
Son dal tuo aspetto... Oh ciel!.. tutte m'invade
Le fibre e l'ossa incognito un tremore....

E fia pur ver; null'altro a far ne resta?...
Ma chi svelava il nostro amor?

EGISTO

Chi ardisce
Di te parlar, se non Elettra, al padre?
Chi, se non ella, al re nomarti? Il ferro
T'immerge in sen l'empia tua figlia; e torre
Ti vuol l'onor pria della vita.

CLITENNESTRA

E deggio
Credere?... oimè....

EGISTO

Credi al mio brando dunque,
Se a me non credi. Almen, che in tempo io pera...

CLITENNESTRA

Oh ciel! che fai? Riponi il brando. Io 'l voglio.—
Oh fera notte!... Ascolta.... Atride in mente,
Forse non ha....

EGISTO

Che forse?... Atride offeso,
Atride re, nella superba mente
Altro or non volge, che vendetta e sangue.
Certa è la morte mia, dubbia la tua:
Ma, se a vita ei ti serba, a qual, tu il pensa.
E s'io fui visto entrar quì solo, e in ora
Sì tarda.... Oimè! che di terrore io fremo...

Per te. L'aurora in breve sorge a trarti
Dal dubbio fero : io non l'attendo : ho fermo
Di pria morir... — Per sempre ... addio.

CLITENNESTRA

T'arresta...

No, non morrai.

EGISTO

Non d'altra man, per certo,
Che di mia mano : — o della tua, se il vuoi.
Deh ! vibra il colpo tu ; svenami ; innanzi
Al severo tuo giudice me traggi
Semivivo, spirante : alta discolpa
Il mio sangue ti fia.

CLITENNESTRA

Che parli ?... ahi lassa !...
Misera me !.. che a perder t'abbia ?..

EGISTO

Or quale,
Qual destra hai tu, che a trucidar non basti
Nè chi più t'ama, nè chi più ti abborre ?
La mia supplir de' dunque ...

CLITENNESTRA

Ah!.. no...

EGISTO

Vuoi spento
Atride, o me ?

CLITENNESTRA

Qual scelta!...

EGISTO

E dei pur scerre.

CLITENNESTRA

Io dar morte?...

EGISTO

O riceverla: e vedermi
Pria di te trucidato.

CLITENNESTRA

...Ah, che pur troppo
Necessario è il delitto!

EGISTO

E stringe il tempo.

CLITENNESTRA

Ma,... la forza,... l'ardire?...

EGISTO

Ardire, forza,
Tutto, amor ti darà.

CLITENNESTRA

Con man tremante
Io... nel... marito... il ferro...

EGISTO

In cor del crudo
Trucidator della tua figlia i colpi
Addoppierai con man sicura.

CLITENNESTRA

.... Io .... lungi
Da me ... scagliava ... il ferro ...

EGISTO

Eccoti un ferro,
E di ben altra tempra: ancor rappreso
Vi sta dei figli di Tíeste il sangue:
A forbirlo nel sangue empio d'Atréo
Non indugiar; va, corri: istanti brevi
Ti avanzan; va. Se mal tu assesti il colpo,
O se pur mai pria ten pentissi, o donna,
Non volger più ver queste stanze il piede:
Di propria man me quì svenato, immerso
Me dentro un mar di sangue troveresti.
Va, non tremare, ardisci, entra, lo svena.

SCENA TERZA

EGISTO, AGAMENNONE DENTRO

EGISTO

Esci or, Tíeste, dal profondo Averno;
Esci, or n'è tempo: in questa reggia or mostra
La orribil ombra tua. Largo convito,
Godi, or di sangue a te si appresta: al figlio
Del tuo infame nemico ignudo pende

Già già l'acciar sul cor; già già si vibra:
Perfida moglie il vibra: ella, non io,
Ciò far dovea: di tanto a te più dolce
Fia la vendetta, quanto è più il delitto....
Meco l'orecchio attentamente porgi;
Nè dubitar, ch'ella nol compia: amore,
Sdegno, e timore, al necessario fallo
Menan la iniqua donna. —

AGAMENNONE

Oh tradimento!...
Tu,sposa?..Oh cielo!..Io moro...Oh tradimento!..

EGISTO

Muori, sì, muori. E tu raddoppia, o donna,
Raddoppia i colpi; entro al suo cor nascondi
Il pugnal tutto: di quell' empio il sangue
Tutto spandi: bagnar voleasi il crudo
Nel sangue nostro.

SCENA QUARTA

CLITENNESTRA, EGISTO

CLITENNESTRA.

Ove son io?... che feci?:..

EGISTO

Spento hai l'iniquo: al fin di me sei degna.

... Gronda il pugnal di sangue;...e mani, e veste,
E volto, tutto è sangue .... Oh qual vendetta
Di questo sangue farassi!... già veggo,
Già al sen mi veggo questo istesso ferro
Ritorcer,.. da qual mano!.. Agghiaccio,.. fremo,..
Vacillo... Oimè!.. forza mi manca,.. e voce,..
E lena ... Ove son io?.. Che feci?.. Ahi lassa!..

EGISTO

Già di funeste grida intorno suona
La reggia tutta: or, quant'io son, mostrarmi
È tempo: or tempo è di raccorre il frutto
Del mio lungo soffrire. Io corro...

SCENA QUINTA

ELETTRA, EGISTO, CLITENNESTRA

ELETTRA

Infame,
Vile assassin del padre mio, ti avanza
Da uccider me... Che miro? oh ciel!... la madre?..
Iniqua donna, in man tu il ferro tieni?
Tu il parricidio festi? oh vista!

EGISTO

Taci.
Sgombrami il passo; io tosto riedo; trema:

Or d'Argo il re son io. Ma troppo importa,
Più assai ch'Elettra, il trucidare Oreste.

SCENA SESTA

CLITENNESTRA, ELETTRA

CLITENNESTRA

Oreste ?.. oh cielo !.. Or ti conosco, Egisto...

ELETTRA

Dammi, dammi quel ferro.

CLITENNESTRA

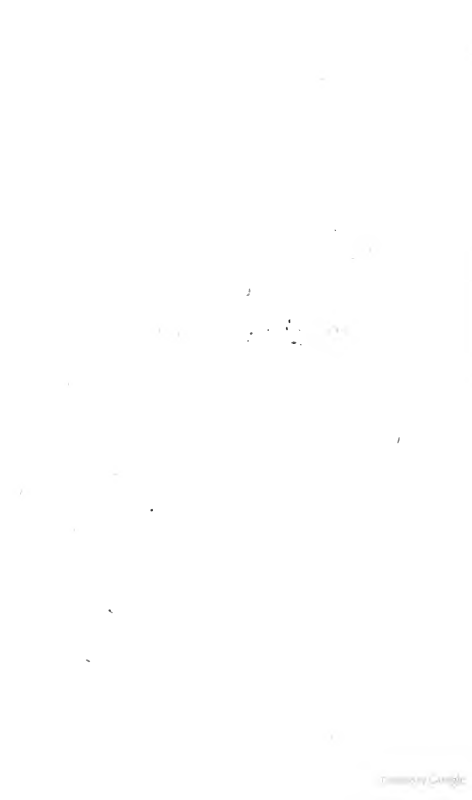
Egisto !.. Arresta...
Svenarmi il figlio ? Ucciderai me pria.

SCENA SETTIMA

ELETTRA

Oh notte !. Oh padre! Ah! fu vostr'opra, o Numi,
Quel mio pensier di por pria in salvo Oreste.—
Vil traditor, nol troverai. — Deh ! vivi,
Oreste, vivi : alla tua destra adulta
Quest' empio ferro io serbo. In Argo un giorno,
Spero, verrai vendicator del padre.

PARERE

DELL' AUTORE

Quanto virtuosamente tragica e terribile riesce la precedente catastrofe, d'un padre che è sforzato di salvar la figlia uccidendola, altrettanto e più, viziosamente e orribilmente tragica è questa, di una moglie che uccide il marito per esser ella amante d'un altro. Quindi, in qualunque aspetto si esamini questo soggetto, egli mi pare assai meno lodevole di tutti i fin quì trattati da me.

Agamennone è per se stesso un ottimo re; egli si può nobilitare e anche sublimare colla semplice grandezza del nome, e delle cose da lui fin allora operate: ma in questa tragedia non essendo egli mosso da passione nessuna, e non vi operando altro, che il farsi o lasciarsi uccidere, potrà essere con ragione assai biasimato. Vi si aggiunga, che il suo stato di marito tradito può anche (benchè l'autore grandissima avvertenza in ciò schivare ponesse) farlo pendere talvolta nel risibile, per esser cosa delicatissima in se: e rimarrà sempre dubbio, se questo difetto si sia scansato, o no, finchè

non se ne vedrà, alla prova di molte ed ottime recite, il pienissimo effetto.

Clitennestra, ripiena il cuore d'una passione iniqua, ma smisurata, potrà forse in un certo aspetto commovere chi si presterà alquanto a quella favolosa forza del destin dei pagani, e alle orribili passioni quasi inspirate dai Numi nel cuore di tutti gli Atridi, in punizione dei delitti de' loro avi: che la teologia pagana così sempre compose i suoi Dei, punitori di delitti col farne commettere dei sempre più atroci. Ma chi giudicherà Clitennestra col semplice lume di natura, e colle facoltà intellettuali e sensitive del cuore umano, sarà forse a dritto nauseato nel vedere una matrona, rimbambita per un suo pazzo amore, tradire il più gran re della Grecia, i suoi figli, e se stessa, per un Egisto.

Così Elettra, a chi prescinde da ogni favola, non piacerà, come assumentesi ella le parti di madre, e con un senno (a quindici o vent' anni) tanto superiore alla età sua, e tanto inverisimile nella figlia d' una madre pur tanto insana. Elettra inoltre, non è mossa in questa tragedia da nessuna caldissima passione sua propria; e bench' ella molto ami

il padre la madre il fratello, ed Egisto abborrisca, il tutto pure di questi affetti, fattone massa, non equivale a una passione vera qualunque, ch'ella avesse avuto di suo nel cuore, e che la rendesse un vero personaggio per se operante in questa tragedia.

Egisto poi, carattere orribile per se stesso, non può riuscir tollerabile, se non presso a quei soli, che molto concedono agli odj favolosi de' Tiesti ed Atréi. Altrimenti per se stesso egli è un vile, che altra passione non ha, fuorchè un misto di rancida vendetta, (a cui si può poco credere, per non essere stato egli stesso l'offeso da Atréo) e d'ambizione di regno, che poco in lui si perdona, perchè ben si conosce ch'egli ne sarà incapace; e di un finto amore per Clitennestra, il quale non solo agli spettatori, ma anche a lei stessa finto parrebbe, e mal finto, se ne fosse ella meno cieca.

Questi quattro personaggi, difettosi già tutti quattro assai per se stessi, e forse anche in molte lor parti per mancanza di chi li maneggia, danno con tutto ciò una tragedia che può allacciar tutto l'animo, e molto atterrire e commuovere. Riflettendo io fra me stesso ad un tale effetto, che pare il contrario di quello

che dovrebbero dar le cagioni, non ne saprei assegnare altra ragione, se non che la stessa semplicità e rapida progressione di questa tragedia, la quale tenendo in curiosità e sospensione l'animo, non lascia forse il tempo di avvedersi di tutti questi tanti capitali difetti.

Se non mi fossi proposto di non lodare, potrei per avventura dimostrare, che se questa tragedia ha del buono, quasi tutto lo ottien dall'autore; e che il suo cattivo lo ricava in gran parte da se stessa.

L'arte di dedurre le scene, e gli atti, l'uno dall' altro, a parer mio, è stata quì condotta dall'autore a quel tal grado di bontà, di cui egli mai potesse riuscire capace. Ed in molte altre egli è bensì tornato indietro alle volte, ma in tal parte egli non ha mai ecceduto la saggia economia della presente tragedia.

ORESTE

TRAGEDIA

PERSONAGGI

EGISTO

CLITENNESTRA

ELETTRA

ORESTE

PILADE

SOLDATI

SEGUACI D' ORESTE, E DI PILADE

SCENA, LA REGGIA IN ARGO

ORESTE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ELETTRA

Notte! funesta, atroce, orribil notte,
Presente ognora al mio pensiero! ogni anno,
Oggi ha due lustri, ritornar ti veggio
Vestita d'atre tenebre di sangue;
Eppur quel sangue, ch'espiar ti debbe,
Finor non scorre. — Oh rimembranza! Oh vista!
Agamennón, misero padre! in queste
Soglie svenato io ti vedea; svenato;
E per qual mano! — O notte, almen mi scorgi
Non vista, al sacro avello. Ah! pur ch'Egisto,
Pria che raggiorni, a disturbar non venga
Il mio pianto, che al cenere paterno
Misera reco in annual tributo!
Tributo, il sol ch' io dar per or ti possa,
Di pianto, o padre, e di non morta speme

Di possibil vendetta. Ah! sì: tel giuro:
Se in Argo io vivo, entro tua reggia, al fianco
D' iniqua madre, e d'un Egisto iò schiava,
Null'altro fammi ancor soffrir tal vita,
Che la speranza di vendetta. È lungi,
Ma vivo, Oreste. Io ti salvai, fratello;
A te mi serbo; infin che sorga il giorno,
Che tu, non pianto, ma sangue nemico
Scorrer farai sulla paterna tomba.

SCENA SECONDA

CLITENNESTRA, ELETTRA

CLITENNESTRA

Figlia.

ELETTRA

Qual voce? Oh ciel! tu vieni?..,

CLITENNESTRA

O figlia,

Deh! non sfuggirmi; io la sant'opra teco
Divider voglio; invan lo vieta Egisto:
Ei nol saprà. Deh! vieni; andiam compagne
Alla tomba.

ELETTRA

Di chi?

CLITENNESTRA

. . . Del ... tuo ... infelice ...

Padre.

ELETTRA

Perchè non dir, del tuo consorte?
Non l'osi; e ben ti sta. Ma il piè ver esso
Come ardirai tu volgere? tu lorda
Ancor del sangue suo?

CLITENNESTRA

Scorsi due lustri
Son da quel dì fatale; il mio delitto
Due lustri interi or piango.

ELETTRA

E qual può tempo
Bastare a ciò? fosse anco eterno il pianto,
Nulla saria. Nol vedi? ancor rappreso
Sta su queste pareti orride il sangue,
Che tu spargesti: ah! fuggi: al tuo cospetto,
Mira, ei rosseggia, e vivido diventa.
Fuggi, o tu, cui nè posso omai, nè debbo
Madre nomar: vanne; dell'empio Egisto
Riedi al talamo infame. Al fianco suo
Tu sua consorte sta: nè più inoltrarti
A perturbar le quete ossa d'Atride.
Già già l'irata sua terribil ombra
Sorge a noi contro, e te respinge addietro.

CLITENNESTRA

Fremer mi fai ... Tu già mi amasti, .. o figlia ...
Oh rimorsi!.. oh dolore!.. ahi lassa!.. E pensi,
Ch'io con Egisto sia felice forse?

ELETTRA

Felice? E il merti? Oh! ben provvide il cielo,
Ch'uom per delitti mai lieto non sia.
Eternamente nell'eterno fato
Sta tua sventura scritta. Ancor non provi,
Che i primi tuoi martiri: il premio intero
Ti si riserba di Cocíto all'onda.
Là sostener del trucidato sposo
Dovrai gl'irati minacciosi sguardi:
Là, al tuo giunger, vedrai fremer degli avi
L'ombre sdegnose: udrai de' morti regni
Lo inesorabil giudice dolersi,
Che niun tormento al tuo fallir si adegui.

CLITENNESTRA

Misera me! Che dir poss'io?.... pietade....
Ma, non la merto.... Eppur, se in core, o figlia,
Se tu in cor mi leggessi.... Ah! chi lo sguardo
Può rivolger senz'ira entro il mio core
Contaminato d'infamia cotanta?
L'odio non posso in te dannar, nè l'ira.
Già in vita tutti i rei tormenti io provo
Del tenebroso Averno. Il colpo appena

Dalla man mi sfuggia, che il pentimento
Tosto, ma tardo, mi assalia tremendo.
Dal punto in poi, quel sanguinoso spettro
E giorno e notte orribilmente sempre
Sugli occhi stammi. Ov'io pur muova, il veggo
Di sanguinosa striscia atro sentiero
Precedendo segnarmi: a mensa, in trono,
Mi siede a lato: infra le acerbe piume,
Se pure avvien che gli occhi al sonno io chiuda,
Tosto, ahi terribil vista! ecco mostrarsi
Nel sogno l'ombra; e il già squarciato petto
Dilaníar con man rabida, e trarne
Piene di negro sangue ambe le palme,
E gittarmelo in volto. — A orrende notti,
Dì sottentran più orrendi: in lunga morte
Così men vivo. — O figlia, (qual ch'io sia,
Mi sei pur tale) al pianger mio non piangi?

ELETTRA

Piango,.. sì,.. piango.—Ma tu, di'; non premi,
Tuttor non premi l'usurpato trono?
Teco tuttora Egisto vil non gode
Comune il frutto del comun misfatto? —
Pianger di te, nol deggio; e meno io deggio
Credere al pianger tuo. Vanne, rientra;
Lascia ch'io sola a compier vada....

CLITENNESTRA

O figlia,
Deh! m'odi;... aspetta.... Io son misera assai.
Mi abborro più, che tu non m'odj.... Egisto,
Tardi il conobbi... Oimè!.. che dico? appena
Estinto Atride, atroce appien quant' era
Conobbi Egisto; eppure ancor lo amai.
Di rimorso e d'amor miste ad un tempo
Provai le furie,... e provo. Oh degno stato
Di me soltanto!... Qual mercè mi renda
Del suo delitto Egisto, appien lo veggo:
Veggo il disprezzo in falso amor ravvolto:
Ma, a tal son io, che omai qual posso ammenda
Far del misfatto, che non sia misfatto?

ELETTRA

Alto morire ogni misfatto ammenda.
Ma, poichè al petto tuo tu non torcesti
L'acciar del sangue marital fumante;
Poichè in te stessa il braccio parricida
L'usato ardir perdea; perchè il tuo ferro
Non rivolgesti, o non rivolgi, al seno
Di quell'empio, che a te l'onor, la pace,
La fama toglie, ed al tuo Oreste il regno?

CLITENNESTRA

Oreste?... oh nome! Entro mie vene il sangue
Tutto in udirlo agghiacciasi.

ELETTRA

Ribolle,
D'Oreste al nome, entro ogni vena il mio.
Di madre amor, qual dee tal madre, or provi.
Ma, Oreste vive.

CLITENNESTRA

E lunga vita il cielo
Gli dia: sol ch'ei mai non rivolga incauto
Ad Argo il piè. Misera madre io sono;
Tolto a me stessa anco per sempre ho il figlio;
E forza m'è, per quanto io l'ami, ai Numi
Porger voti, affinchè mai più davanti
Non mel traggano.

ELETTRA

Amor tutt'altro io provo.
Bramo, che in Argo ei torni, e il ciel ne ho stanco;
E di sì cara ardente brama io vivo.
Spero, che un giorno ei quì mostrarsi ardisca,
Qual figlio il debbe del trafitto Atride.

SCENA TERZA

EGISTO, CLITENNESTRA, ELETTRA

EGISTO

L'intero giorno al dolor tuo par dunque

Breve, o regina? a lai novelli sorgi
Già dell'aurora pria? Dona una volta
Il passato all'oblio; fa che più lieti
Teco io viva i miei dì.

CLITENNESTRA

Regnar, non altro,
Volevi, Egisto; e regni. Or, qual ti prende
Di mie cure pensiero? Eterno è il duolo
Entro il mio core; il sai.

EGISTO

Ben so qual fonte
Dolor perenne a te ministra: in vita
Costei volesti ad ogni costo; e viva
Io la serbai, per tua sventura, e mia.
Ma questo aspetto d'insoffribil lutto
Vo' torti omai dagli occhi: omai la reggia
Vo' serenar; con lei sbandirne il pianto.

ELETTRA

Me caccia pur; fia reggia ognor di pianto
Quella, ove stai. Qual risuonar può voce
Altra che il pianto, ove un Egisto ha regno?
Ma, viva gioja di Tieste al figlio
Fia, il veder lagrimar figli d'Atréo.

CLITENNESTRA

O figlia,... ei m'è consorte.—Egisto, ah! pensa
Ch'ella m'è figlia....

EGISTO

Ella ? d'Atride è figlia.

ELETTRA

Costui ? d'Atride è l'uccisore.

CLITENNESTRA

Elettra ! . . .

Egisto, abbi pietà . . . . La tomba . . . . vedi,
La orribil tomba , . . . e non sei pago?

EGISTO

O donna,

Men da te stessa omai discorda. Atride,
Di', per qual mano in quella tomba giace ?

CLITENNESTRA

Oh rampogna mortal ! Ch'altro più manca
Alla infelice misera mia vita?
Chi mi vi ha spinto, or mi rimorde il fallo.

ELETTRA

Oh nuova gioja ! oh sola gioja, ond'io
Il cor beassi, or ben due lustri ! Entrambi
Vi veggio all'ira, ed ai rimorsi in preda.
Di sanguinoso amore al fin pur odo,
Quali esser denno, le dolcezze : al fine
Ogni prestigio è tolto ; appien l'un l'altro
Conosce omai. Possa lo sprezzo trarvi
All'odio ; e l'odio a nuovo sangue.

CLITENNESTRA

Oh fero,
Ma meritato augurio! oh ciel!.. Deh,.. figlia...

EGISTO

Sol da te nasce ogni discordia nostra.
Ben può una madre perder cotal figlia,
Nè dirsi orba per ciò. Potrei ritorti
Quant' io mal diedi a' preghi suoi; ma i doni
Io ripigliar non soglio: il non vederti,
Basta alla pace nostra. Oggi n'andrai
Del più negletto de' miei servi sposa;
Lungi con lui ne andrai: fra lo squallore
D'infame povertà, dote gli arreca
Le tue lagrime eterne.

ELETTRA

Egisto, parli
Tu d'altra infamia mai, che di te stesso?
Qual mai tuo servo fia di te più vile?
Più scellerato, quale?

EGISTO

Esci.

ELETTRA

Serbata
Mi hai viva, il so, per maggior pena darmi:
Ma, sia che vuol, questa mia man, che il cielo
Forse destina ad alta impresa....

EGISTO

Or esci;

Tel ridico.

CLITENNESTRA

Per or, deh!... taci,... o figlia:...

Esci, ten prego:... io poscia....

ELETTRA

Da voi lungi,

Pena non è, che il veder voi pareggi.

SCENA QUARTA

EGISTO, CLITENNESTRA

CLITENNESTRA

Rampogne udir per ogni parte atroci,

E meritarle!... Oh vita! a te qual morte

Fu pari mai?

EGISTO

Già tel diss'io: di pace

Aura spirar, finchè costei d'intorno

Ci sta, nol potrem noi: ch'ella s'uccida,

Gran tempo è già, ragion di stato il vuole,

E il mio riposo, e il tuo: dannata a un tempo

È dal suo stolto orgoglio: ma il tuo pianto

Vuol ch'io l'assolva. Al suo partir tu dunque
Cessa di opporti: io 'l voglio, e indarno affatto
Vi ti opporresti.

CLITENNESTRA

Ah! tel diss'io più volte:
Qual che d'Elettra il destin sia, mai pace,
Mai non sarà con noi: tu fra 'l sospetto,
Io fra'rimorsi, e in rio timore entrambi,
Trarrem noi sempre incerta orrida vita.
Altra sperar ne lice?

EGISTO

Addietro il guardo
Non volgo; io penso all'avvenir: non posso
Esser felice io mai, finchè d'Atride
Seme rimane: Oreste vive; in lui
L'odio per noi cresce cogli anni; ei vive
Del feroce desio d'alta vendetta.

CLITENNESTRA

Misero! ei vive; ma lontano, ignoto,
Oscuro, inerme.—Ahi crudo! ad una madre
Ti duoli tu, che il suo figliuol respiri?

EGISTO

Con una madre, che il consorte ha spento,
Men dolgo io, sì. Quello immolavi al nostro
Amor; non dei questo immolar del pari
Alla mia sicurezza?

CLITENNESTRA

Oh tu, di sangue
Non sazio mai, nè di delitti!... Oh detti!... —
Di finto amor me già cogliesti al laccio:
Tuoi duri modi poscia assai mel fero
Palese, oimè!.. Pur nel mio petto io nutro
Pur troppo ancor verace e viva fiamma;
E il sai, pur troppo!.. Argomentar puoi quindi,
S'io potrei non amare uno innocente
Unico figlio mio. Qual cor sì atroce
Può non pianger di lui?...

EGISTO

Tu, che d'un colpo
Due n'uccidesti. Un ferro stesso al padre
Troncò la vita, e in note atre di sangue
Vergò del figlio la mortal sentenza.
Il mio troppo indugiar, la sorte, e scaltro
L'antiveder d'Elettra, Oreste han salvo.
Ma che perciò? nomi innocente un figlio,
Cui tu pria 'l padre, e il regno poscia hai tolto?

CLITENNESTRA

Oh parole di sangue!... Oh figliuol mio,
Privo di tutto, a chi tutto ti spoglia
Nulla tu desti, se non dai tua vita?

EGISTO

E finch'ei vive, di', securo stassi

Chi di sue spoglie gode? Ognor sul capo
Ti pende il brando suo. Figlio d'Atride,
Ultimo seme di quell'empia stirpe
Ch'ogni delitto aduna, il furor suo
Non fia pago in me solo. Omai mi stringe,
Più che di me, di te pensiero. Udisti
Le fatidiche voci, ed i tremendi
Oracoli, che Oreste un dì fatale
Vaticinaro ai genitori suoi?
Ciò spetta a te, misera madre; io deggio,
Ove il pur possa, accelerar sua morte;
Tu soffrirlo, e tacerti.

CLITENNESTRA

Oimè!.. il mio sangue...

EGISTO

Non è tuo sangue Oreste: impuro avanzo
È del sangue d'Atréo: sangue, che nasce
Ad ogni empio delitto. Il padre hai visto,
Mosso da iniqua ambizíon, la figlia
Svenarti sull'altar: d'Atride figlio,
L'orme paterne ricalcando Oreste,
Ucciderà la madre. Oh cieca troppo,
Troppo pietosa madre! Il figlio in atto
Già di ferirti sta: miralo; trema....

CLITENNESTRA

E in questo petto a vendicare il padre

Lascia ch'ei venga. Altro maggior delitto,
Se maggior v'ha, forse espiar de' il mio.
Ma, qual destin che a me sovrasti, Egisto,
Ten prego, deh! per lo versato sangue
D'Agamennón, d'insidíare Oreste
Cessa: da noi lontano, esule ei viva;
Ma viva. Oreste il piè volgere ad Argo
Non ardirebbe; e s'ei venisse, io scudo
Col mio petto ti fora.... Ma, s'ei viene,
Il ciel vel tragge; e contro il ciel chi vale?
Qual dubbio allor? vittima chiesta io sono.

EGISTO

Per or di pianger cessa. Oreste è in vita;
E speme ho poca, che in mie mani ei caggia.
Ma, se il dì vien, che a compier pure io basti
Necessità, che invan delitto nomi,
Quel dì, se il vuoi, ripiglierai tu il pianto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ORESTE, PILADE

ORESTE

Pilade, sì; questa è mia reggia.— Oh gioja!
Pilade amato, abbracciami: pur sorge,
Pur sorge il dì, ch'io ristorar ti possa
De' lunghi tuoi per me sofferti affanni.

PILADE

Amami, Oreste; i miei consigli ascolta;
Questo è il ristoro, ch'io per me ti chieggo.

ORESTE

Al fin, siam giunti.— Agamennón quì cadde
Svenato; e regna Egisto quì! — Mi stanno
In mente ancor, bench'io fanciul partissi,
Queste mie soglie. Il giusto cielo in tempo
Mi vi rimena.— Oggi ha due lustri appunto,
Era la orribil notte sanguinosa,
In cui mio padre a tradimento ucciso

Fea rintronar di dolorose grida
Tutta intorno la reggia. Oh! ben sovviemmi:
Elettra, a fretta, per quest'atrio stesso
Là mi portava, ove pietoso in braccio
Prendeami Strofio, assai men tuo, che mio
Padre in appresso. Ed ei mi trafugava
Per quella porta più segreta, tutto
Tremante: e dietro mi correa sull'aure
Lungo un rimbombo di voci di pianto,
Che mi fean pianger, tremare, ululare,
E il perchè non sapea: Strofio piangente
Con la sua man vietando iva i miei stridi;
E mi abbracciava, e mi rigava il volto
D'amaro pianto; e alla romita spiaggia,
Dove or ora approdammo, ei col suo incarco
Giungea frattanto, e disciogliea felice
Le vele al vento.—Adulto io torno, adulto
Al fin; di speme, di coraggio, d'ira
Torno ripieno, e di vendetta, donde
Fanciullo inerme lagrimando io mossi.

PILADE

Quì regna Egisto, e ad alta voce parli
Quì di vendetta? Incauto, a cotant'opra
Tal principio dai tu? Vedi: già albeggia;
E s'anco eterne quì durasser l'ombre,
Mura di reggia son; sommesso parla:

Ogni parete un delator nel seno
Nasconder può. Deh! non perdiamo or frutto
Dei voti tanti, e dell'errar sì lungo,
Che a questi lidi al fin ci tragge a stento.

ORESTE

O sacri liti, è ver, parea che ignota
Forza da voi ci respingesse: avversi,
Da che l'ancore sciolto abbiam di Crissa,
I venti sempre, la natal mia terra
Parean vietarmi. A mille a mille insorti
Nuovi ostacoli ognor, perigli nuovi,
Mi fean tremar, che il dì mai non giungesse
Di porre in Argo il piè. Ma giunto è il giorno;
In Argo sto.—S'ogni periglio ho vinto,
Pilade egregio, all'amistà tua forte,
A te lo ascrivo. Anzi ch'io quì venissi
Vendicator di sì feroce oltraggio,
Forse a prova non dubbia il ciel volea
Porre in me l'ardimento, in te la fede.

PILADE

Ardir? ne hai troppo. Oh! quante volte e quante
Tremai per te! Presto a divider teco
Ogni vicenda io sono, il sai; ma pensa,
Che nulla è fatto, a quanto imprender resta.
Finor giungemmo, e nulla più. Dei molti
Mezzi a tant'opra, ora conviensi ad uno,

Al migliore, attenerci; e fermar quale
Scerrem pretesto, e di qual nome velo
Faremo al venir nostro: a tanta mole
Convien dar base.

ORESTE

La giustizia eterna
Fia l'alta base. A me dovuto è il sangue,
Ond'io vengo assetato.—Il miglior mezzo?
Eccolo; il brando.

PILADE

Oh giovenil bollore!
Sete di sangue? altri pur l'ha del tuo;
Ma brandi ha mille.

ORESTE

Ad avvilir costui,
Per se già vile, il sol mio nome or basta;
Troppo è il mio nome. E di qual ferro usbergo,
Qual scudo avrà, ch'io nol trapassi, Egisto?

PILADE

Scudo egli ha forte, impenetrabil, fero,
La innata sua viltade. A se dintorno
In copia avrà satelliti: tremante,
Ma salvo, ei stassi in mezzo a lor...

ORESTE

Nomarmi,
Ed ogni vil disperdere, fia un punto.

PILADE

Nomarti, ed esser trucidato, è un punto:
E di qual morte! Anco i satelliti hanno
Lor fede, e ardire: han dal tiranno l'esca;
Nè spento il vonno, ove nol spengan essi.

ORESTE

Il popol dunque a favor mio...

PILADE

Che speri?
Che in cor di serva plebe odio od amore
Possa eternarsi mai? Dai lunghi ceppi
Guasta avvilita, or l'un tiranno vede
Cadere, or sorger l'altro; e nullo n'ama,
E a tutti serve; ed un Atride obblia,
E d'un Egisto trema.

ORESTE

Ah! vero parli...
Ma non ti sta, come a me sta, su gli occhi
Un padre ucciso, sanguinoso, inulto,
Che anela, e chiede, e attende, e vuol vendetta.

PILADE

Quindi a disporla io più son atto.—M'odi.
Quì siam del tutto ignoti; è in noi sembianza
Di stranieri: d'ogni uomo e l'opre e i passi,
Sia vaghezza o timor, spíar son usi
Gl'inquíeti tiranni. Il sol già spunta;

Visti appena, trarranci a Egisto innanzi:
Dirgli...

ORESTE

Ferir; centuplicare i colpi
Dobbiam nell'empio; e nulla dirgli.

PILADE

A morte
Certa venisti, od a vendetta certa?

ORESTE

Purchè sian certe entrambe; uccider prima,
E morir poscia.

PILADE

Oreste, or sì ten prego,
Per l'amistà, pel trucidato padre,
Taci: poche ore al senno mio tu dona;
Al tuo furor l'altre darò: con l'arte,
Pria che col ferro, la viltà si assale.
Messi del padre mio ne creda Egisto,
E di tua morte apportatori in Argo.

ORESTE

Mentir mio nome? ad un Egisto? io?

PILADE

Dei
Tacerti tu, nulla mentire; io parlo:
È tutto mio l'inganno: a tal novella
Udrem che dica Egisto: intanto chiaro

Ne fia il destin d' Elettra.

ORESTE

Elettra ! Ah ! temo,
Che in vita più non sia. Di lei non ebbi
Mai più novella io, mai. Sangue d'Atride,
Certo, costui nol risparmiò.

PILADE

La madre
Forse salvolla : e se ciò fosse, pensa
Che del tiranno ella sta in man ; che puote
Esser sua morte il sol nomarla noi.
Sai, che in tutt'altro aspetto in Argo trarti
Strofio ei stesso potea con gente ed arme ;
Ma guerra aperta, anco felice, il regno,
E nulla più, ti dava : intanto il vile
Traditor ti sfuggiva ; e alla sua rabbia,
(Se già svenata ei non l'avea) restava
Elettra ; la tua amata unica suora ;
Quella, cui dei l'aure che spiri. Or vedi,
Se vuolsi ir cauti : alto disegno è il tuo ;
Più che di regno assai : deh ! tu primiero
Nol rompere. Chi sa ? pentita forse
La madre tua....

ORESTE

Di lei, deh, non parlarmi.

PILADE

Di lei, nè d'altri.—Or non ti chieggo io nulla,
Che d'ascoltar mio senno. Il ciel, che vuolmi
A te compagno, avverso avrai, se il nieghi.

ORESTE

Fuorchè il ferir, tutto a te cedo; io 'l giuro.
Vedrò del padre l'uccisore in volto,
Vedrollo, e il brando io tratterrò: sia questo
Di mia virtude il primo sforzo, o padre,
Che a te consacro.

PILADE

Taci; udir mi parve
Lieve rumore ... Oh! vedi? in bruno ammanto
Esce una donna della reggia. Or vieni
Meco in disparte.

ORESTE

Ella ver noi si avanza.

SCENA SECONDA

ELETTRA, ORESTE, PILADE

ELETTRA

Lungi una volta è per brev'ora Egisto;
Libera andar posso ad offrir .... Che veggio?
Due, che all'abito, al volto io non ravviso ....

ELETTRA

Sarà dentr'oggi, infra poch'ore. A voi
Grazie, onori, mercè, qual vi si debbe,
Darà, se grata è la novella.

PILADE

Grata
Egisto avralla, benchè assai pur sia
Per se stessa funesta.

ELETTRA

Il cor mi balza.—
Funesta?... È tale, ch' io saper la possa?

PILADE

Deh! perdona. Tu in ver donna mi sembri
D'alto affare: ma pur, debito parmi,
Che il re n'oda primiero.... Al parlar mio
Turbar ti veggio?... e che? potria spettarti
Nuova recata di lontana terra?

ELETTRA

Spettarmi?.. no... Ma, di qual terra sete?

PILADE

Greci pur noi: di Creta ora sciogliemmo. —
Ma in te, più che alle vesti, agli atti, al volto,
Ai detti io l'orme d'alto duol ravviso.
Chieder poss' io?...

ELETTRA

Che parli?.. in me?—Tu sai,

Che lievemente la pietà si desta
In cor di donna. Ogni non fausta nuova,
Benchè non mia, mi affligge: ora saperla
Vorrei; ma udita, mi dorrebbe poscia.
Umano core!

PILADE

Ardito troppo io forse
Sarei, se a te il tuo nome?...

ELETTRA

A voi l'udirlo
Giovar non puote; e al mio dolor sollievo
(Poichè dolor tu vedi in me) per certo
Non fora il dirlo.—È ver, che d'Argo fuori....
Spettarmi forse.... alcuna cura,... alcuno
Pensiero ancor potria. — Ma no: ben veggio
Che a me non spetta il venir vostro in nulla.
Involontario un moto è in me, qualora
Straniero approda a questi liti, il core
Sentirmi incerto infra timore e brama
Agitato ondeggiare. — Anch'io conosco
Che a me svelar l'alta ragion non dessi
Del venir vostro. Entrate: i passi miei
Proseguirò ver quella tomba.

ORESTE

Tomba!
Quale? dove? di chi?

ELETTRA

Non vedi? a destra?
D'Agamennón la tomba.

ORESTE

Oh vista!

ELETTRA

E fremi
A cotal vista tu? Fama pur anco
Dunque a voi giunse della orribil morte,
Che in Argo egli ebbe?

PILADE

Ove non giunse?

ORESTE

O sacra
Tomba del re dei re, vittima aspetti?
L'avrai.

ELETTRA

Che dice?

PILADE

Io non l'intesi.

ELETTRA

Ei parla
Di vittima? perchè? sacra d'Atride
Gli è la memoria?

PILADE

.....Orbato egli è del padre,

Da non gran tempo: ogni lugúbre aspetto
Quindi nel cor gli rinnovella il duolo;
Spesso ei vaneggia. — In te rientra. — Ahi folle!
In te fidar doveva io mai?

ELETTRA

Gli sguardi
Fissi ei tien sulla tomba, immoti, ardenti;
E terribile in atto .... — O tu, chi sei,
Che generoso ardisci?...

ORESTE

A me la cura
Lasciane, a me.

PILADE

Già più non t'ode. O donna,
Scusa i trasporti insani: ai detti suoi
Non badar punto: è fuor di se. — Scoprirti
Vuoi dunque a forza?

ORESTE

Immergerò il mio brando
Nel traditor tante fiate e tante,
Quante versasti dalla orribil piaga
Stille di sangue.

ELETTRA

Ei non vaneggia. Un padre....

ORESTE

Sì, mi fu tolto un padre. Oh rabbia! E inulto

Rimane ancora?

ELETTRA

E chi sarai tu dunque,
Se Oreste non sei tu?

PILADE

Che ascolto?

ORESTE

Oreste!
Chi, chi mi appella?

PILADE

Or sei perduto.

ELETTRA

Elettra
Ti appella; Elettra io son, che al sen ti stringo
Fra le mie braccia....

ORESTE

Ove son io? Che dissi?...
Pilade: oimè!...

ELETTRA

Pilade, Oreste, entrambi
Sgombrate ogni timor; non mento il nome.
Al tuo furor, te riconobbi, Oreste;
Al duolo, al pianto, all'amor mio, conosci
Elettra tu.

ORESTE

Sorella; oh ciel!... tu vivi?

Tu vivi? ed io t'abbraccio?

ELETTRA

Oh giorno!...

ORESTE

Al petto
Te dunque io stringo? Oh inesplicabil gioja! —
Oh fera vista! la paterna tomba?...

ELETTRA

Deh! ti acqueta per ora.

PILADE

Elettra, oh quanto
Sospirai di conoscerti! tu salvo
Oreste m' hai, che di me stesso è parte;
Pensa s'io t'amo.

ELETTRA

E tu, cresciuto l'hai;
Fratel secondo a me tu sei.

PILADE

Deh! meco
Dunque i tuoi preghi unisci; ah! meco imprendi
A rattener di questo ardente spirto
I ciechi moti. Oreste, a duro passo
Vuoi tu ridurci a forza? ad ogni istante
Vuoi, ch'io tremi per te? Finora in salvo
Quì ci han scorti pietate, amor, vendetta;
Ma, se così prosiegui...

ORESTE

È ver; perdona,
Pilade amato;.. io fuor di me.... Che vuoi?..
Qual senno mai regger potea?... Quai moti,
A una tal vista inaspettata!... — Io 'l vidi,
Sì, con questi occhi io 'l vidi. Ergea la testa
Dal negro avello: il rabbuffatto crine
Dal viso si togliea con mani scarne;
E sulle guance livide di morte
Il pianto, e il sangue ancor rappreso stava.
Nè il vidi sol; che per gli orecchi al core
Flebil mi giunse, e spaventevol voce,
Che in mente ancor mi suona. « O figlio imbelle,
» Che più indugi a ferire? adulto sei,
» Il ferro hai cinto, e l'uccisor mio vive? »
Oh rampogna!... Ei cadrà per me svenato
Sulla tua tomba; dell' iniquo sangue
Non serberà dentro a sue vene stilla:
Tu il berai tutto, ombra assetata; e tosto.

ELETTRA

Deh! l'ire affrena. Anch'io spesso rimiro
L'ombra del padre squallida affacciarsi
A quei gelidi marmi; eppur mi taccio.
Vedrai le impronte del sangue paterno
Ad ogni passo in questa reggia; e forza

Ti fia mirarle con asciutto ciglio,
Finchè con nuovo sangue non l'hai tolte.

ORESTE

Elettra, oh quanto, più che il dir, mi fora
Grato l'oprar! Ma, fin che il dì ne giunga,
Starommi io dunque. Intanto, a pianger nati,
Insieme almen piangerem noi. Fia vero
Ciò ch'io più non sperava? entro al tuo seno,
D'amor, d'ira, e di duol, lagrime io verso?
Non seppi io mai di te più nulla: spenta
Ti credea dal tiranno: a vendicarti,
Più che a stringerti al sen, presto veniva.

ELETTRA

Vivo, e ti abbraccio; e il primo giorno è questo,
Che il viver non mi duole. Il rio furore
Del crudo Egisto, che fremea più sempre
Di non poter farti svenar, mi fea
Certa del viver tuo: ma, quando udissi,
Che tu di Strofio l'ospitale albergo
Lasciato avevi, oh qual tremore!...

PILADE

Ad arte
Sparse il padre tal grido, affin che in salvo
Dalle insidie d'Egisto, ei rimanesse
Così vieppiù sicuro. Io mai pertanto,
Mai nol lasciai, nè il lascierò.

ORESTE

Sol morte
Partir ci può.

PILADE

Nè lo potria pur morte.

ELETTRA

Oh, senza esempio al mondo, unico amico! —
Ma, dite intanto: al sospettoso, al crudo
Tiranno, or come appresentarvi innanzi?
Celarvi quì, già nol potreste.

PILADE

A lui
Mostrar vogliamci apportator mentiti
Della morte d'Oreste.

ORESTE

È vile il mezzo.

ELETTRA

Men vil, ch'Egisto. Altro miglior, più certo,
Non havvi, no: ben pensi. Ove introdotti
Siate a costui, pensier fia mio, del tutto,
Il darvi e loco, e modo, e tempo, ed armi
Per trucidarlo. Io serbo, Oreste, ancora,
Quel ferro io serbo, che al marito in petto
Vibrò colei, cui non osiam più madre
Nomar dappoi.

ORESTE

Che fa quell'empia ? in quale
Stato viv'ella ? ed il non tuo delitto
Come a te fa scontar, d'esserle figlia ?

ELETTRA

Ah ! tu non sai, qual vita ella pur tragge.
Fuor che d'Atride i figli, ognun pietade
Ne avria... L'avremmo anche pur troppo noi.—
Di terror piena, e di sospetto sempre ;
A vil tenuta dal suo Egisto istesso ;
D'Egisto amante, ancor che iniquo il sappia ;
Pentita, eppur di rinnovare il fallo
Capace forse, ove la indegna fiamma,
Di cui si adira ed arrossisce, il voglia :
Or madre, or moglie; e non mai moglie, o madre:
Aspri rimorsi a mille a mille il core
Squarcianle il dì ; notturne orride larve
Tolgonle i sonni.—Ecco qual vive.

ORESTE

Il cielo
Fa di lei lunga, terribil vendetta ;
Quella che a noi natura non concede.
Ma pure ella debb'oggi, o madre, o moglie
Essere, il de'; quando al suo fianco, a terra
Cader vedrà da me trafitto il reo
Vile adultero suo.

ELETTRA

Misera madre!
Vista non l'hai;... chi sa?... in vederla....

ORESTE

Udito
Ho il padre; e basta.

ELETTRA

Eppure un cotal misto
Ribrezzo in cor tu proverai, che a forza
Pianger faratti, e rimembrar che è madre.
Ella è mite per me; ma Egisto vile,
Che a'preghi suoi sol mi serbò la vita,
Quanto più può mi opprime. Il don suo crudo
Io pur soffrii, per aspettare il giorno,
Che il ferro lordo del paterno sangue
Rendessi a te. Questa mia destra armarne
Più volte io volli, abbenchè donna: al fine
Tu giungi, Oreste; e assai tu giungi in tempo;
Ch'oggi Egisto, per torre a se il mio aspetto,
Mi vuol d'un de' suoi schiavi a forza sposa.

ORESTE

Non invitato, all'empie nozze io vengo:
Vittima avran non aspettata i Numi.

ELETTRA

Si oppon, ma invano, Clitennestra.

ORESTE

In lei,

Dimmi, fidar nulla potremmo?

ELETTRA

Ah! nulla.

Benchè fra 'l vizio e la virtude ondeggi,
Si attiene al vizio ognora. Egisto al fianco
Più non le stando,.. allor,.. forse... Fa d'uopo
Vederla poi. Meco ella piange, è vero;
Ma, col tiranno sta. Sua vista sfuggi,
Finchè non torni Egisto.

PILADE

E dove i passi
Portò quel vile?

ELETTRA

Empio, ei festeggia il giorno
Della morte d'Atride.

ORESTE

Oh rabbia!

ELETTRA

I Numi
Ora oltraggiando ei sta. Di quì non lunge,
Sulla via di Micene, al re dell'ombre
Vittime impure, e infami voti ei porge:
Nè a lungo andar può molto il rieder suo. —
Ma noi quì assai parlammo: io nella reggia

Rientrerò non vista: ad aspettarlo
Statevi là dell' atrio fuor del tutto.
Pilade, affido a te il fratello. Oreste,
Se m'ami, oggi il vedrò: per l'amor nostro,
Per la memoria dell' ucciso padre,
L'amico ascolta, e il tuo bollor raffrena:
Che la vendetta sospirata tanto
Cader può a vuoto, per volerla troppo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

CLITENNESTRA, ELETTRA

CLITENNESTRA

Lasciami, Elettra; alle tue stanze riedi:
Ir voglio, sì, d'Egisto in traccia.....

ELETTRA

Oh madre!
Già ti martíra il non tornar d'Egisto?
Or temi tu, che all'are innanzi l'abbia
Incenerito il fulmine del cielo?
Nol temer, no; che il ciel finora arride
Agli empj quì.

CLITENNESTRA

Taci d'Egisto.....

ELETTRA

È vero;
Il sol nomarlo ad ogni lingua è macchia.
Oh! sei tu quella, che volca pur dianzi

Porger meco di furto al sacro avello
Lagrime, e voti?

CLITENNESTRA

Cessa; andarne io voglio....

ELETTRA

Ad incontrar colui, che dal tuo stesso
Labbro più volte udia nomar stromento
D'ogni tuo danno?

CLITENNESTRA

È ver: con lui felice
Non sono io mai: ma nè senz' esso il sono.
Lasciami.

ELETTRA

Almen,... soffri....

CLITENNESTRA

Che più?

ELETTRA

Me lassa!...
Che fia, se incontra or pria d'Egisto, il figlio?

SCENA SECONDA

CLITENNESTRA

Me stessa invan cerco ingannar....

SCENA TERZA

CLITENNESTRA, ORESTE, E PILADE IN DISPARTE

ORESTE

Non giunge,

Mai non giunge costui?

PILADE

Dove t'inoltri?

CLITENNESTRA

Amo Egisto, pur troppo!...

ORESTE

Egisto? Oh voce!

Chi veggio? è dessa: io la rimembro ancora.

PILADE

Vieni; che fai? t'arrétra.

CLITENNESTRA

Agli occhi miei

Chi si appresenta? Oh! chi se' tu?

PILADE

Deh! scusa

Il nostro ardir; stranieri noi, tropp'oltre
Veniamo or forse: al non saper lo ascrivi,
Ad altro no.

CLITENNESTRA

Chi siete?

ORESTE

In Argo....

PILADE

Nati

Non siamo....

ORESTE

E non d'Egisto....

PILADE

Al re ci manda

Di Focida il signor....

ORESTE

Se quì re....

PILADE

Quindi,

Se tu il concedi, entro la reggia il piede,
Di lui cercando, inoltreremo

CLITENNESTRA

In Argo

Qual vi guida cagione?

ORESTE

Alta.

PILADE

Narrarla

Dobbiamo al re.

CLITENNESTRA

Del pari a me narrarla
Potrete; or sta fuor della reggia Egisto.

PILADE

Ma torneravvi....

ORESTE

Spero.

CLITENNESTRA

Intanto, il tutto
A me si esponga.

ORESTE

Io tel vo' dir....

PILADE

Se pure
Tu ce l'imponi; ma....

CLITENNESTRA

Sul trono io seggo
D'Egisto al fianco.

ORESTE

E il sa ciascun, che degna
Tu sei di lui.

PILADE

Sarebbe a te men grata,
Che ad Egisto, la nuova.

CLITENNESTRA

E qual?...

ORESTE

Che parli?
Qual può il consorte udir grata novella,
Che alla moglie nol sia?

PILADE

Tu sai, che il nostro
Assoluto signore a Egisto solo
C' impon di darla.

ORESTE

Egisto ed essa, un'alma
Sono in duo corpi.

CLITENNESTRA

A che così tenermi
Sospesa? Or via, parlate.

PILADE

Acerbo troppo
Ti fia l'annunzio; e tolga il ciel, che noi....

ORESTE

Assai t' inganni: a lei rechiamo intera
E sicurezza, e pace.

CLITENNESTRA

Omai dovreste
Por fin....

ORESTE

Regina, arrechiam noi la morte....

CLITENNESTRA

Di chi?

PILADE

Taci.

CLITENNESTRA

Di chi? Parla.

ORESTE

.... D'Oreste.

CLITENNESTRA

Oimè! che sento? del mio figlio?.. Oh cielo!..

ORESTE

Del figlio, sì, d'Agamennón trafitto.....

CLITENNESTRA

Che dici?

PILADE

Ei dice, che trafitto Oreste
Non fu.

ORESTE

Del figlio del trafitto....

PILADE

Insano,
Spergiuro, a me serbi così tua fede?

CLITENNESTRA

Misera me! dell'unico mio figlio
Orba....

ORESTE

Ma forse, il più mortal nemico
Non era Oreste del tuo Egisto?

CLITENNESTRA

Ahi crudo!
Barbaro! in guisa tal la morte annunzi
D'unico figlio ad una madre?

PILADE

Ei troppo
Giovine ancora, e delle corti ignaro,
(Scusalo, deh!) per appagar tua brama,
Incautamente con soverchio zelo,
La mia tradiva. Udir tal nuova poscia,
D'Egisto a senno, e dal suo labbro solo
Dovuto avresti; e il mio pensier tal era.
Ma, s'egli....

ORESTE

Errai fors'io; ma, spento il figlio,
Secura omai col tuo consorte....

CLITENNESTRA

Ah! taci.
D'Oreste pria fui madre.

ORESTE

Egisto forse
T'è men caro d'Oreste?

PILADE

Or, che favelli?
Che fai? con vani, ed importuni detti
Di madre il pianto esacerbare ardisci?
Lasciala; vieni; il lagrimare, e il tempo,
Sollievo solo al suo dolore....

ORESTE

Egisto
Alleviar gliel può.

PILADE

Vieni: togliamci
Dal suo cospetto, che odíosi troppo
Noi le siam fatti omai.

CLITENNESTRA

Poichè la piaga
Mi festi in cor, tu d'ampliarla, crudo,
Godrai: narrami or come, dove, quando
Cadde il mio figlio.—Oreste, amato Oreste,
Tutto saper di te vogl' io; nè cosa
Niuna udir più, fuor che di te.

ORESTE

Lo amavi
Tu dunque molto ancora?

CLITENNESTRA

O giovinetto,
Non hai tu madre?

ORESTE

...Io?..L'ebbi.

PILADE

Oh ciel! Regina,
Soggiacque al fato il figliuol tuo: la vita....

ORESTE

Non gli fu tolta da nemici infami;
Ai replicati tradimenti atroci,
No, non soggiacque....

PILADE

E ciò saper ti basti.
Chi ad una madre altro narrar potrebbe?

ORESTE

Ma, se una madre udir pur vuole....

PILADE

Ah! soffri,
Che la storia dolente al re soltanto
Si esponga appien da noi.

ORESTE

Godranne Egisto.

PILADE

Troppo dicemmo; andiam. Pietà ne vieta
Di obbedirti per or.— Seguimi: è forza,
È forza al fin, che al mio voler t'arrendi.

SCENA TERZA

CLITENNESTRA

Figlio infelice mio !... figlio innocente
Di scellerata madre !... Oreste, Oreste....
Ah ! più non sei ! Fuor del paterno regno
Da me sbandito, muori ? Egro, deserto,
Chi sa, qual morte !... E al fianco tuo, nell'ore
Di pianto estreme, un sol de' tuoi non v'era ?
Nè dato a te di tomba onor nessuno....
Oh destino ! il figliuol del grande Atride,
Errante, ignoto, privo d'ogni ajuto...
Nè madre, nè sorella, col lor pianto
Lavaro il morto corpo tuo !... Me lassa !
Figlio amato, mie man non ti prestaro
L'ultimo ufficio, chiudendoti i lumi
Moribondi.—Che dico ? eran mie mani
Da tanto ? ancor del sangue del tuo padre
Lorde e fumanti, dal tuo volto, Oreste,
Le avresti ognora, e con ragion, respinte.
Oh di madre men barbara tu degno !... —
Ma, per averti io 'l genitor svenato,
Ti son io madre meno? ah! mai non perde
Natura i dritti suoi... Pur, se il destino

Te giovinetto non toglica, tu forse,
(Come predetto era da oracol vano)
Rivolto avresti nella madre il ferro ?...
E tu il dovevi : inemendabil fallo,
Qual mano altra punir meglio il potea ?
Deh ! vivi , Oreste ; vieni ; in Argo torna,
L'oracol compi ; in me, non una madre,
Ma iniqua donna che usurpò tal nome,
Tu svenerai : deh ! vieni... Ah ! più non sei...

SCENA QUARTA

EGISTO, CLITENNESTRA

EGISTO

Che fia ? qual pianto ? onde cagion novella ?...

CLITENNESTRA

Di pianto sì, d'eterno pianto, or godi,
Nuova ho cagion : di paventar, di starti
Tremante or cessa. Al fin, paghe una volta
Tue brame sono; è spento al fin quel tuo
Fero, crudel, terribile nemico,
Che mai pertanto a te non nocque ; è spento.
L'unico figlio mio più non respira.

EGISTO

Che dici ? Oreste spento ? a te l'avviso

Donde? chi l'arrecava?... Io non tel credo.

CLITENNESTRA

Nol credi, no? forse, perch'ei sottratto
S'è tante volte dal tuo ferro iniquo?
Se al mio pianto nol credi, al furor mio
Tu il crederai. Già nel materno core,
Tutto, sì tutto, il non mai spento affetto
Mi si ridesta.

EGISTO

Altra non hai tu prova,
Ond' io?...

CLITENNESTRA

Ne avrai, quante il tuo core atroce
Chieder ne può. Narrare a parte a parte
Ti udrai l'atroce caso; e brilleratti
L'alma, in udirlo, di Tiéstea gioja.
Gente in Argo vedrai, che l'inumano
Tuo desir farà sazio.

EGISTO

In Argo è giunta
Gente, senza ch'io 'l sappia? a me primiero
Non si parlò?

CLITENNESTRA

Del non aver tu primo
Entro al mio petto il crudo stile immerso,
Forse ti duole? Opra pietosa tanto,

È ver, spettava a te: nuova sì grata,
A una consorte madre Egisto darla
Dovea, non altri.

EGISTO

Donna, or qual novella
Ira è la tua? Cotanto ami l'estinto
Figlio, cui vivo rammentavi appena?

CLITENNESTRA

Che parli tu? mai non cessava io, mai,
Di esser madre d'Oreste: e se talvolta
L'amor di madre io tacqui, amor materno
Mi vi sforzava. Io ti dicea, che il figlio
Men caro era al mio cor, sol perch'ei meno
Alle ascose tue insidie esposto fosse.
Or ch'egli è spento, or più non fingo; e sappi,
Che m'era, e ognor caro sarammi Oreste
Più assai di te...

EGISTO

Poco tu di'. Più caro
Io ti fui che tua fama: onde...

CLITENNESTRA

La fama
Di chi al fianco ti sta nomar non dessi.
La mia fama, il mio sposo, la mia pace,
Ed il mio figlio unico amato, (tranne
La sola vita sua) tutto a te diedi.

Tu da feroce ambizíon di regno,
Tu, da vendetta orribile guidato,
Quant'io ti dava, un nulla reputavi,
Finch'altro a tor ti rimanea. Chi vide
Sì doppio core, e sì crudele a un tempo?
A quell'amor tuo rio, che mal fingevi,
Ch' io credeva in mal punto, ostacol forse,
Ostacol, dimmi, era il fanciullo Oreste?
Eppur moriva Agamennone appena,
Che tu del figlio ad alta voce il sangue
Chiedevi già. Tu, smanioso, tutta
Ricercavi la reggia: allor quel ferro,
Che non avresti osato mai nel padre
Vibrar tu stesso, tu il brandivi allora;
Prode eri allor contro un fanciullo inerme.
Ei fu sottratto alla tua rabbia: appieno,
Ti conobb'io quel dì; ma tardi troppo.
Misero figlio! E che giovò il sottrarti
Dall'uccisor del padre tuo? trovasti
Morte immatura in peregrina terra....
Ahi scellerato usurpatore Egisto!
Tu m'uccidesti il figlio.... Egisto, ah! scusa;...
Fui madre;... e più nol sono....

EGISTO

A te lo sfogo
E di rampogne, e di sospiri è dato,

Purchè sia spento Oreste. Or di': costoro
A chi parlár? chi sono? ove approdaro?
Chi gl' inviò? dove ricovran? sono
Messaggeri di re? pria d'ogni cosa,
Chiesto non hanno essi d'Egisto in Argo?

CLITENNESTRA

Chiedon di te: Strofio gl'invia: li trasse
Mia mala sorte a me davanti; e tutto,
Mal grado loro, udir da loro io volli.
Due, ma diversi assai d' indole i messi
Stanno in tua reggia. La feroce nuova
Darmi negava l'un pietoso e cauto;
Fervido l'altro, impetúoso, fero,
Parea goder del dolor mio: colui
Non minor gioja proverà in narrarti,
Che tu in udire il lagrimevol caso.

EGISTO

Ma, perchè a me tal nuova espressamente
Strofio manda? ei fu ligio ognor d'Atride;
Ognuno il sa. Non fu da Strofio stesso
Trafugato il tuo figlio? a lui ricetto
Non diede egli in sua corte?

CLITENNESTRA

È ver, da prima;
Ma or già molti anni, assente ei n'era; e poscia
Mai non ne udimmo più.

EGISTO

Fama ne corse;
Ma il ver, chi 'l sa? certo è pur, certo, ch'ebbe
Fin da' primi anni indivisibil scorta,
Custode, amico, difensore, il figlio
Di Strofio; quel suo Pilade, che abborro.
Nemico sempre erami Strofio in somma:
Come cangiossi?....

CLITENNESTRA

Or che tu re sei fatto,
Non sai, per prova, il cor di un re che sia?—
Barbaro! forse or ti compiaci udirmi
Asseverar ciò che mi duol pur tanto?
Va, n'odi al fin quanto a te basti; vanne;
Lasciami.— Strofio alle sue mire Oreste
Util credè; perciò da te il sottrasse;
Quindi il raccolse, e regalmente amollo:
Quindi il cacciò, quando disutil forse
Gli era, o dannoso; e quindi ora ti manda
Ratto il messaggio di sua morte ei primo.—
Tu in questa guisa stessa un dì m'amavi,
Pria che il marito io trucidassi, e il regno
Ten dessi; e tu così m'odiasti poscia;
Ed or, così mi sprezzi. Amor, virtude,
E fede, e onore, in voi mutabil cosa,
Giusta ogni evento, sono.

EGISTO

A te la scelta,
Ben lo rimembri, a te lasciai la scelta
Infra gli Atridi, o i Tiestéi: tu stessa
Scegliesti. A che, con grida non cessanti,
Scontar mi fai tua scelta? Io t'amo, quanto
Tu il merti.

CLITENNESTRA

— Egisto, alle importune grida
Io pongo fin. Sprezzami tu, se il puoi;
Ma dirlo a me, non ti attentar tu mai.
Se amor mi spinse a rio delitto, pensa
A che può spinger disperata donna
Spregiato amor, duolo, rimorso, e sdegno.

SCENA QUINTA

EGISTO

S'odan costor: nulla rileva il resto.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

ORESTE, PILADE

PILADE

Eccoci al punto: or d'arretrarci tempo,
No, più non è: davanti a se ne vuole
Egisto, il sai; quì d'aspettarlo imposto
Ne viene: e quì, se tu non cangi il modo,
A uccider no, ma a morir noi, venimmo.
Altro non dico. A tuo piacer vaneggia;
Come al ferir, presto al morire io vengo.

ORESTE

Misero me! Cotal rampogna io merto,
Il so: troppo tu m'ami; io non fui degno
Di te finor; deh! scusa. Io frenerommi
Al cospetto d'Egisto; e ciò più lieve
Sarammi, spero, che il frenarmi innanzi
A lei, che il manto, il volto, ambe le mani
Pareami aver tinte di sangue ancora.

Meglio assai l'odio, che a nemico io porto,
Nasconderò, che non quell'orror misto
D'ira e pietade, onde me tutto empiea
Di tal madre la vista.

PILADE

Ad essa incontro
Chi ti spingea ? non io.

ORESTE

Più di me forte,
Non so qual moto. Il crederesti ? in mente
Da pria mi entrava di svenarla ; e tosto
Mi assalia nuova brama, d'abbracciarla :
Quindi entrambe a vicenda.—Oh vista ! oh stato
Terribil, quanto inesplicabil !...

PILADE

Taci.
Ecco Egisto.

ORESTE

Che veggo? e con lui viene
Anco la madre ?...

PILADE

O me tu svena, o taci.

SCENA SECONDA

EGISTO, CLITENNESTRA, ORESTE, PILADE
SOLDATI

EGISTO

Vieni, consorte, vieni; udir ben puoi
Cosa, cui fede ancor non presto intera.

CLITENNESTRA

Barbaro, a ciò mi sforzi?

EGISTO

Udiam. — Stranieri,
Voi di Focida il re veraci messi
Dunque a me manda?

PILADE

Sì.

EGISTO

Certa novella
Recate voi?

PILADE

Signore, un re c' invia;
A un re parliam: loco può aver menzogna?

EGISTO

Ma, Strofio vostro a me non die' mai pegno
Finora d'amistà.

PILADE

Fia questo il primo.
Non niegherò, ch'ei, già molti anni addietro,
Altro era in core: lo stringea pietade
Dell'infelice Oreste; ma se un tempo
Gli die'ricetto, ei gli negò pur sempre
Ajuto, ed armi; e a te giammai non volle
Strofio far guerra.

EGISTO

Apertamente ei farla
Non ardì forse. Ma, di ciò non calmi.
Dove pería colui?

ORESTE

Colui!

PILADE

Di Creta
Gli è tomba il suolo.

EGISTO

E come estinto il seppe
Strofio anzi me?

PILADE

Pilade tosto al padre
Portò tal nuova: al duro caso egli era
Presente.

EGISTO

E quivi ad immatura morte

Che il trasse?

PILADE

Il troppo giovenil suo ardore.
Antica usanza ogni quint'anno in Creta
Giuochi rinnova, e sagrifizj a Giove.
Desio di gloria, e natural vaghezza
Tragge a quel lido il giovinetto: al fianco
Pilade egli ha non divisibil mai.
Calda brama d'onor nell'ampia arena
Su lieve carro a contrastar lo spinge
De'veloci corsier la nobil palma:
Troppo a vincere intento, ivi la vita
Per la vittoria ei dà.

EGISTO

Ma come? Narra.

PILADE

Feroce troppo, impazíente, incauto,
Or della voce minacciosa incalza,
Or del flagel, che sanguinoso ei ruota,
Sì forte batte i suoi destrier mal domi,
Ch'oltre la meta volano: più ardenti,
Quanto veloci più; già sordi al freno,
Già sordi al grido, ch'ora invan gli acqueta;
Foco spirando dalle nari, all'aura
Le chiome ergendo, in denso nembo avvolti
D'agonal polve, quanto è vasto il circo

Corron ricorron come folgor ratti.
Spavento, orrore, alto scompiglio, e morte
Per tutto arreca in torti giri il carro:
Finchè percosso con orribil urto
A marmorea colonna il fervid'asse,
Riverso Oreste cade....

CLITENNESTRA

Ah! non più; taci:
Una madre ti ascolta.

PILADE

È ver; perdona. —
Io non dirò, come ei di sangue il piano
Rigasse orribilmente strascinato.....
Pilade accorse;... invan;... fra le sue braccia
Spirò l'amico.

CLITENNESTRA

Oh morte ria!...

PILADE

Ne pianse
In Creta ogni uom; tanta nel giovin era
Beltade, grazia, ardire....

CLITENNESTRA

E chi nol piange,
Fuorchè quest'empio solo?... O figlio amato,
Più non degg'io, mai più, lassa! vederti?...
Ma, oimè! pur troppo ti veggo di Stige

20

L'onda varcar, del padre abbracciar l'ombra;
E torcer bieco a me lo sguardo entrambi,
E d'ira orribil ardere... Son io
Sì, son io, che v'uccisi.... Oh madre infame!
Oh rea consorte! — Or, sei tu pago, Egisto?

EGISTO

Il tuo narrar, certo, ha di ver sembianza;
Chiaro il vero fia in breve. Entro mia reggia
Statevi intanto; e guiderdon qual dessi,
Pria del partir v'avrete.

PILADE

A'cenni tuoi
Staremo. — Vieni.

ORESTE

Andiamo, andiam; che omai
Più non poss'io tacermi.

CLITENNESTRA

O tu, che narri
Senza esultar di gioja il fero caso,
Deh! ferma il piede; e dimmi: alla infelice
Madre, perchè dentro brev'urna acchiuso
Non rechi il cener del suo amato figlio?
Funesto, eppur gradito dono! ei spetta,
Più che a niun'altri, a me.

PILADE

Pilade gli arse

Il rogo; escluso dai funebri onori
Ogni altro, ei sol raccolse il cener suo;
Ei di pianto il bagnava: ultimo, infausto
Pegno della più nobile, verace,
Forte, e santa amistà che al mondo fosse,
Ei sel riserba: e a lui chi fia che il tolga?

EGISTO

E a lui chi fia che il chiegga? Ei l'abbia: un tanto
Amico suo da lui più assai mertava.
Maraviglia ben ho, com'ei mal vivo
Sul rogo stesso generosamente
Se coll'estinto non ardesse; e ch'una,
Sola una tomba, di tal coppia eletta
Non racchiudesse le reliquie estreme.

ORESTE

Oh rabbia! e tacer deggio?

PILADE

È ver, di duolo
Pilade non morì; ma in vita forse
Pietoso amor del genitore antico
Mal suo grado il serbò. Spesso è da forte,
Più che il morire, il vivere.

EGISTO

Mi abborre
Pilade al par che m'abborriva Oreste.

PILADE

Noi siam del padre messaggieri: ei brama
Piena amistade or rinnovar con Argo.

EGISTO

Ma di Pilade è padre: egli raccolse
Qual proprio figlio Oreste; ei dal mio sdegno
Il difese, il sottrasse.

PILADE

Oreste spento,
Non scema in te lo sdegno?

CLITENNESTRA

E qual d'Oreste
Era il delitto?

ORESTE

Esser figliuol d'Atride.

EGISTO

Che ardisci tu?...

PILADE

Signor,... dove non suona
Fama del ver? Sa tutta Grecia, quanto
T' inimicasse Atride; e sa, che i giorni
T' insidiò; che perseguirne il figlio
Dovevi....

ORESTE

E sa, che mille volte e mille
Tentato hai tu, con tradimenti, trarlo

A morte infame; e sa, che al sol suo aspetto
Tremato avresti....

EGISTO

Oh! che di' tu? Chi sei?
Parla.

ORESTE

Son tale....

PILADE

Egli è... Deh! non sdegnarti,
Egisto;... egli è...

EGISTO

Chi?

ORESTE

Tal...

PILADE

Di Strofio il figlio,
Pilade egli è: null'altro in Argo il mena,
Che desio di vedere il loco, ov'ebbe
Oreste suo la cuna. A pianger viene
Con la madre l'amico. Il re concesso
Gli ha di seguirmi ignoto; ogni regale
Pompa lasciando, in umil nave ei giunge,
Per men sospetto darti; a me la cura
Ne affida il padre: ei, nell'udir d'Oreste,
Tacer non seppe: ecco a te piano il tutto.
Deh! tu nol vogli or d'inesperti detti

Reo tener; nè stimar, ch'altro quì 'l tragga.

CLITENNESTRA

Oh ciel! Pilade questi? Oh! vieni; dimmi,
Novel mio figlio;... almen ch' io sappia....

EGISTO

È vano,
Donna, il tuo dir. — Qual ch'egli sia, tai sensi
Uso a soffrir non son.... Ma che? lo sguardo
Ardente in me d'ira e furor tu figgi?
E tu lo inchini irresoluto a terra?
Voi messaggeri Strofio a me non manda;
Voi mentitori, traditor voi siete.
Soldati, or tosto in ceppi....

PILADE

Deh! m'ascolta....
E fia pur ver, che un sol sospetto vano
Romper ti faccia or delle genti il drittó?

EGISTO

Sospetto? In volto la menzogna stavvi,
Ed il timor scolpito.

ORESTE

In cor scolpito
Il rio timor ti sta.

CLITENNESTRA

Dite: non vera
Potria forse la nuova?...

PILADE

Ah! così....

ORESTE

Tremi,
Tremi tu già, che il figlio tuo riviva,
Novella madre?

EGISTO

Oh qual parlar! Si asconde
Sotto que' detti alcun feroce arcano.
Pria che tu n'abbi pena....

PILADE

Oh ciel! deh! m'odi.

EGISTO

Il ver saprò. Traggansi intanto in duro
Carcere orrendo... Ah! non v'ha dubbio; gli empj
Son ministri d'Oreste.—Aspri tormenti
Si apprestin loro: io stesso udrolli; io stesso
Vo' saper lor disegni. Itene. In breve
Certo esser vo, se è vivo o morto Oreste.

SCENA TERZA

ELETTRA, CLITENNESTRA, EGISTO

ELETTRA

Oreste a morte? oh ciel, che veggio! O madre,
A morte trar lasci il tuo figlio?

CLITENNESTRA

Il figlio?...

EGISTO

Oreste? in Argo? in mio poter? tra quelli?
Oreste? Oh gioja! Guardie....

CLITENNESTRA

Il figlio!

ELETTRA

Ahi lassa!
Ah! che diss' io?

EGISTO

Correte; al mio cospetto
Ritornin tosto; ite, affrettate il piede,
Volate. Oh gioja!

ELETTRA

Io l'ho tradito! io stessa!

CLITENNESTRA

Il figlio mio! — Crudel, se tu me pria

Non sveni, trema....

EGISTO

In Argo, entro mia reggia,
Perfida donna, il mio mortal nemico
Introduci, nascondi?

ELETTRA

Erale ignoto
Non men che a te: fu mio l'inganno.

EGISTO

E d'ambe
Sarà la pena.

CLITENNESTRA

Ah! no; me sola togli
Di vita, me; ma i figli miei....

EGISTO

D'Atride
Gl' iniqui avanzi? ah! non mi cape in seno
Dalla letizia il core. Oggi, d'un colpo,
Spenti fien tutti..... Ma tornar già veggio
I traditori: eccoli. Oh fausto giorno!

SCENA QUARTA

ORESTE, PILADE INCATENATI;
EGISTO, CLITENNESTRA, ELETTRA
SOLDATI

EGISTO

So tutto già; sol qual di voi sia Oreste,
Dite....

PILADE

Son io.

ORESTE

Menzogna: Oreste io sono.

CLITENNESTRA

Qual m' è figlio di voi? ditelo: scudo
A lui son io.

EGISTO

Tu parla, Elettra; e bada
A non mentir; qual è il fratello?

ELETTRA

È questi; (1)
Questi è, pur troppo!

PILADE

Io, sì....

(1) Correndo verso Pilade.

ORESTE

Nol creder.

PILADE

Cessa.

Poichè scoperta è l'alta trama, omai
Del mio furor non osi altri vestirsi.

ORESTE

Mira, Egisto, se ardisci, il furor mira
Ch'arde negli occhi miei; mira, e d'Atride
Di' ch' io figlio non sono: al terror credi
Ch'entro il codardo tuo petto trasfonde
Sol la mia voce.

EGISTO

Traditor, codardo,
Tu il sei; morrai tu di mia mano.

CLITENNESTRA

O il brando
Trattieni, Egisto, o in me lo immergi: a loro
Per altra via non giungi. Arresta .... oh cielo! ...
Deh! mi ti svela, Oreste. Ah sì; tu il sei.

ORESTE

Va; tue man sanguinose altrove porta.
Ciascun di noi, se morir dessi, è Oreste:
Nessun ti è figlio, se abbracciar tal madre
Da noi si debbe.

CLITENNESTRA

Oh feri detti! Eppure,...
No, te non lascio.

EGISTO

Ecco qual premio merta
L'amor tuo insano. — Io ti conosco, Oreste,
Alla tua filial pietà. Son degni
Di te i tuoi detti, e di tua stirpe infame.

PILADE

Da parricida madre udir nomarsi
Figlio, e tacer, può chi di lei non nasce?

ORESTE

Cessate....

ELETTRA

Egisto, or non t'avvedi? è quegli
Pilade; e mente, per salvar l'amico....

EGISTO

Salvar l'amico? E qual di voi fia salvo?

ORESTE

Ah! se di ferro non avessi io carche
Le mani, a certa prova, or visto avresti
Se Oreste io son; ma, poichè il cor strapparti
Più con man non ti posso, abbiti questo
Palesator dell'esser mio.

PILADE

Deh! cela

Quel ferro. Oh cielo!

ORESTE

Egisto, il pugnal vedi,
Ch'io, per svenarti, nascoso portava?
E tu il ravvisi, o donna? È questo il ferro,
Che tu con mano empia tremante in petto
Piantasti al padre mio.

CLITENNESTRA

La voce, gli atti,
L'ira d'Atride è questa. Ah! tu sei desso.
Se non vuoi ch'io ti abbracci, in cor mi vibra
Quel ferro tu; del padre in me vendetta
Miglior farai. Già, finch'io vivo, forza
Non è che mai dal fianco tuo mi svelga.
O in tua difesa, o per tua mano io voglio
Morire. Oh figlio!.. Ancor son madre: e t'amo...
Deh, fra mie braccia!...

EGISTO

Scostati. Che fai?...
A un figlio parricida?... Olà: di mano,
Guardie, il ferro....

ORESTE

Il mio ferro a te, cui poscia
Nomerò madre, cedo: eccolo; il prendi:
Trattar tu il sai; d'Egisto in cor lo immergi.
Lascia ch'io mora; a me non cal, pur ch'abbia

Vendetta il padre: di materno amore
Niun'altra prova io da te voglio: or via,
Svenalo tosto. Oh! che vegg'io? tu tremi?
Tu impallidisci? tu piangi? ti cade
Di mano il ferro? Ami tu Egisto? l'ami;
E sei madre d'Oreste? Oh rabbia! Vanne,
Ch'io mai più non ti vegga.

CLITENNESTRA

Oimè!... mi sento....
Morire....

EGISTO

È questo (1), è questo (e a me sol spetta)
Lo stil, che il padre trucidava; e il figlio
Truciderà. Ben lo ravviso; io l'ebbi
Tinto già d'altro sangue; e a lei lo diedi
Io stesso già.—Ma forse appieno tutte,
Tu giovinetto eroe, non sai le morti
Di questo acciaro. Atréo, l'avo tuo infame,
Vibrollo in sen de' miei fratelli, figli
Del suo fratel Tíeste. Io del paterno
Retaggio altro non m'ebbi: ogni mia speme,
In lui riposi; e non invan sperai.
Quanto riman di abbominevol stirpe,
Tutto al fin, tutto il tengo. Io te conobbi

(1) Raccogliendo il pugnale caduto appiè di Clitennestra.

Al desir, che d'ucciderti sentia. —
Ma, qual fia morte, che la cena orrenda,
Che al mio padre imbandì l'avo tuo crudo,
Pareggi mai?

CLITENNESTRA

Morte al mio figlio? morte
Avrai tu primo.

EGISTO

A me sei nota: trema:
Anco per te, donna, se omai.... Dal fianco
Mio non scostarti.

CLITENNESTRA

Invan.

EGISTO

Trema.

ELETTRA

Deh! sbrama
In me tua sete, Egisto: io pur son figlia
D'Atride, io pur. Mira, a' tuoi piedi....

ORESTE

Elettra,
Che fai?

PILADE

Fu mia la trama; io non avea,
Com'essi, un padre a vendicar; pur venni,
A trucidarti io venni: in me securo

Incrudelir tu puoi. D'Oreste il sangue
Versar non puoi senza tuo rischio in Argo....

EGISTO

Pilade, Elettra, Oreste, a morte tutti:
E tu pur, donna, ove il furor non tempri.

ORESTE

Me solo, me. Donzella inerme a morte
Trar, che ti giova? È di signor possente
Pilade figlio; assai tornarten danno
Potria di lui: me sol, me solo svena. —
O voi, miglior parte di me, per voi
L'alma di duol sento capace: il mio,
Troppo bollor vi uccide: oh ciel! null'altro
Duolmi. Ma pur, vedere, udir costui,
E raffrenarmi, era impossibil cosa....
Tanto a salvarmi feste; ed io vi uccido!

EGISTO

Oh gioja! più gran pena che la morte
Dar ti poss'io? Svenati innanzi dunque
Cadangli, Elettra pria, Pilade poscia;
Quindi ei sovr'essi cada.

CLITENNESTRA

Iniquo....

ELETTRA

O madre,

Così uccider ne lasci?

PILADE

Oreste!

ORESTE

Oh cielo!...
Io piango? Ah! sì; piango di voi. — Tu, donna,
Già sì ardita al delitto, or debil tanto
All'ammenda sei tu?

CLITENNESTRA

Sol ch'io potessi
Trarmi dall'empie mani; oh figlio!...

EGISTO

Infida;
Di man non m'esci. — Omai del garrir vostro
Stanco son io: tronchinsi i detti. A morte
Che più s'indugia a trarli? Ite. — Dimante,
Del lor morir m'è la tua vita pegno.

SCENA QUINTA

EGISTO, CLITENNESTRA

EGISTO

Donna, vien meco, vieni. — Al fin vendetta
Piena, o Tieste, abbenchè tarda, avemmo.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

EGISTO, SOLDATI

EGISTO

Oh inaspettato tradimento! oh rabbia!
Oreste sciolto? Or si vedrà.

SCENA SECONDA

CLITENNESTRA, EGISTO

CLITENNESTRA

Deh! volgi
Addietro i passi.

EGISTO

Ah scellerata! all'armi
Corri tu pure?

CLITENNESTRA

Io vo' salvarti: ah! m'odi;

Non son più quella . . . .

EGISTO

Perfida . . . .

CLITENNESTRA

T'arresta.

EGISTO

Darmi, perfida, vivo promettesti
A quel fellon tu forse?

CLITENNESTRA

A lui sottrarti,
Perir dovessi, io giuro. Ah! qui rimani;
In securo ti cela; al furor suo
Argin son io frattanto.

EGISTO

Al furor suo
Argin miglior fian l'armi. Or va; mi lascia.
Io corro . . . .

CLITENNESTRA

Ahi! dove?

EGISTO

A trucidarlo.

CLITENNESTRA

A morte
Tu corri. Oimè! che fai? del popol tutto
Non odi gli urli, il minacciar? t'arresta;
Io non ti lascio.

EGISTO

Invan l'empio tuo figlio
Speri a morte sottrar. Scostati, taci,
Lasciami, o ch'io....

CLITENNESTRA

Tu sì, svenami, Egisto,
Se a me non credi. «Oreste.» Odi tu? «Oreste.»
Qual d'ogni intorno quel terribil nome
Alto risuona? ah! più non sono io madre,
Se tu in periglio stai: contro il mio sangue
Già ridivengo io cruda.

EGISTO

Il sai, gli Argivi
Odian l'aspetto tuo: nei loro petti,
Or col mostrarti, addoppieresti l'ira.
Ma il fragor cresce. Ah! tu ne fosti, iniqua,
Tu la cagion: per te indugiai vendetta,
Ch'or torna in me.

CLITENNESTRA

Me dunque uccidi.

EGISTO

Scampo
Io troverò per altra via.

CLITENNESTRA

Ti sieguo.

EGISTO

Mal ti fai scudo a me; lasciami: vanne:
A niun patto al mio fianco te non voglio.

SCENA TERZA

CLITENNESTRA

Mi scaccian tutti!... Oh doloroso stato!
Me non conosce più per madre il figlio;
Nè per moglie il marito: e moglie, e madre
Io son pur anco. Ahi misera! da lungi
Pur vo' seguirlo, e non ne perder l'orme.

SCENA QUARTA

ELETTRA, CLITENNESTRA

ELETTRA

Madre, ove vai? deh! nella reggia il piede
Ritorci: alto periglio....

CLITENNESTRA

Oreste, narra,
Dov' è? che fa?

ELETTRA

Pilade, Oreste, ed io,

Salvi siam tutti. Ebber pietà gli stessi
Satelliti d' Egisto. « Oreste è questi. »
Grida primier Dimante ; il popol quindi :
« Oreste viva ; Egisto, Egisto muoja. »

CLITENNESTRA

Che sento !

ELETTRA

Ah madre ! acquetati ; il tuo figlio
Rivedrai tosto ; e delle spoglie infami
Del tiranno....

CLITENNESTRA

Ahi crudel ! Lasciami, io volo....

ELETTRA

No, no ; rimani : il popol freme ; e ad alta
Voce ti appella parricida moglie.
Non ti mostrar per or ; correr potresti
Periglio grave : a ciò venn' io. Di madre
In te il dolor, nel veder trarci a morte,
Tutto appariva : del tuo fallo omai
L'ammenda festi. A te il fratel mi manda,
A consolarti, assisterti, sottrarti
Da vista atroce. A ricercar d' Egisto
Trascorron ratti in ogni parte intanto
Pilade ed egli, in armi. Ov'è l' iniquo ?

CLITENNESTRA

L' iniquo è Oreste.

ELETTRA

Oh ciel ! che ascolto?

CLITENNESTRA

Io corro
A salvarlo; o a morir con esso io corro.

ELETTRA

No, madre, non v'andrai. Fremon gli spirti....

CLITENNESTRA

Mi è dovuta la pena; androvvi....

ELETTRA

O madre,
Quel vil, che i figli tuoi poc'anzi a morte
Traea, tu vuoi?...

CLITENNESTRA

Sì, lo vo' salvo, io stessa.
Sgombrami il passo: il mio terribil fato
Seguir m'è forza. Ei mi è consorte; ei troppo
Mi costa: perder nol vogl' io, nè posso.
Voi traditori a me non figli abborro:
A lui n'andrò: lasciami, iniqua; ad ogni
Costo v'andrò: deh! pur ch'io giunga in tempo!

SCENA QUINTA

ELETTRA

Va, corri dunque al tuo destin, se il vuoi....
Ma tardi fien, spero, i suoi passi. — Armarmi
Che non poss' io la destra anco d'un ferro,
Per trapassar di mille colpi il petto
D'Egisto infame! Oh cieca madre! oh come
Affascinata da quel vil tu sei! —
Ma, pure.... io tremo;... or se l' irata plebe
Fare in lei del suo re vendetta?... oh cielo!
Seguasi. — Ma chi vien? Pilade! e seco
Il fratello non è?

SCENA SESTA

PILADE, ELETTRA

SEGUACI DI PILADE

ELETTRA

Deh! dimmi: Oreste?...

PILADE

D'armi ei cinge la reggia: è certa omai
La preda nostra. Ove si appiatta Egisto?

Vedestil tu?

ELETTRA

Vidi, e rattenni indarno
La forsennata sua consorte: fuori,
Per questa porta, ella scagliossi; e disse,
Che volea di se fare a Egisto scudo.
Ito era dunque ei pria fuor della reggia.

PILADE

Che agli Argivi mostrarsi osato egli abbia?
Dunque a quest'ora ucciso egli è: felice
Chi primiero il fería! — Ma, più dappresso,
Maggiori odo le strida....

ELETTRA

« Oreste? » Ah fosse!...

PILADE

Eccolo, ei vien nel furor suo.

SCENA SETTIMA

ORESTE, PILADE, ELETTRA
SEGUACI D'ORESTE, E DI PILADE

ORESTE

Null' uomo
Di voi si attenti or trucidarmi Egisto:
Brando non v'ha quì feritor, che il mio. —
Egisto, olà; dove se' tu, codardo?

Egisto, ove sei tu? Vieni; ti appella
Voce di morte: ove se' tu?... Non esci?
Ahi vil! ti ascondi? Invan; nè del profondo
Erebo il centro asil ti fia. Vedrai,
Tosto il vedrai, s' io son d'Atride il figlio.

ELETTRA

... Ei... quì non è.

ORESTE

Perfidi, voi, voi forse
Senza me l'uccideste?

PILADE

Ei della reggia
Fuggì, pria ch' io venissi.

ORESTE

Ei nella reggia
Si asconde: io nel trarrò. — Quì per la molle
Chioma con man strascinerotti: preghi
Non v' ha; nè ciel, nè forza havvi d'averno,
Che ti sottragga a me. Solcar la polve
Farotti io fino alla paterna tomba
Col vil tuo corpo: ivi a versar trarrotti,
Tutto a versar l'adultero tuo sangue.

ELETTRA

Oreste, a me non credi? a me?...

ORESTE

Chi sei?

Egisto io voglio.

PILADE

Ei fugge.

ORESTE

Ei fugge? e voi,

Vili, quì state? il troverò ben io.

SCENA OTTAVA

CLITENNESTRA, ELETTRA
PILADE, ORESTE
SEGUACI D'ORESTE, E DI PILADE

CLITENNESTRA

Figlio, pietà.

ORESTE

Pietà?... Di chi son figlio?

Io son d'Atride figlio.

CLITENNESTRA

È di catene

Già carco Egisto.

ORESTE

Ancor respira? oh gioja!

A trucidarlo vò.

CLITENNESTRA

T'arresta. Io sola

Il tuo padre svenai; svenami:... Egisto
Reo non ne fu.

ORESTE

Chi, mi afferra il braccio?
Chi mi rattiene? oh rabbia! Egisto.... io'l veggo;
Qui strascinato ei vien;... togliti....

CLITENNESTRA

Oreste,
Non conosci la madre?

ORESTE

Egisto pera.
Muori fellon; di man d'Oreste or muori.

SCENA NONA

CLITENNESTRA, ELETTRA, PILADE

SEGUACI DI PILADE

CLITENNESTRA

Ahi! mi sfuggì!... Tu svenerai me pria.

SCENA DECIMA

ELETTRA, PILADE

SEGUACI DI PILADE

ELETTRA

Pilade, va; corri, trattienla, vola;
Quì la ritraggi.

SCENA UNDECIMA

ELETTRA

Io tremo. . . . Ella è pur sempre
Madre: pietade aver sen dee. — Ma i figli
Vedea pur ella sulle soglie or dianzi
Di morte infame; e il duolo in lei, l'ardire
Era allor quanto è per costui? — Ma giunto
È il giorno al fin sì sospirato. Esangue
Tu cadi al fin, tiranno. — Un'altra volta
La reggia tutta rimbombare io sento
De'pianti, e gridi, onde eccheggiar la udia
In quella orribil sanguinosa notte,
Che fu l'estrema al padre mio. — Già il colpo,
Vibrò il gran colpo Oreste. Egisto cadde;

Già me lo annunzia il popolar tumulto:
Eccolo, Oreste vincitor: grondante
Di sangue ha il ferro.

SCENA DUODECIMA

ELETTRA, ORESTE

ELETTRA

O fratel mio, deh! vieni;
Vendicator del re dei re, del padre,
D'Argo, di me; vieni al mio sen....

ORESTE

Sorella,...
Me degno figlio al fin d'Atride vedi.
Mira, è sangue d'Egisto. Io'l vidi appena,
Corsi a ucciderlo là; nè rimembrai
Di strascinarlo alla tomba del padre.
Ben sette e sette volte entro all'imbelle
Tremante cor fitto e rifitto ho il brando: —
Pur non ho sazia la mia lunga sete.

ELETTRA

In tempo dunque a rattenerti il braccio
Non giungea Clitennestra.

ORESTE

E chi da tanto

Fora? a me il braccio rattener? Sovr'esso
Io mi scagliai; non è più ratto il lampo.
Piangea il codardo; e più m'empica di rabbia
Quel pianto infame. Ahi padre! uom che non osa
Morir, ti uccise?

ELETTRA

Or vendicato è il padre;
Tuoi spirti acqueta; e dimmi: agli occhi tuoi
Pilade non occorse?

ORESTE

Egisto io vidi,
Null'altro. — Ov'è Pilade amato? e come
A tanta impresa non l'ebb'io secondo?

ELETTRA

A lui la disperata madre insana
Dianzi affidai.

ORESTE

Nulla di loro io seppi.

ELETTRA

Ecco, Pilade torna;... oh ciel! che veggio?
Solo ei ritorna?

ORESTE

E mesto?

SCENA ULTIMA

ORESTE, PILADE, ELETTRA

ORESTE

Oh! perchè mesto,
Parte di me, se' tu? non sai che ho spento
Io quel fellone? vedi; ancor di sangue
È stillante il mio ferro. Ah, tu diviso
Meco i colpi non hai! pasciti dunque
Di questa vista gli occhi.

PILADE

Oh vista! — Oreste,
Dammi quel brando.

ORESTE

A che?

PILADE

Dammelo.

ORESTE

Il prendi.

PILADE

Odimi. — A noi non lice in questa terra
Più rimaner: vieni....

ORESTE

Ma qual?...

ELETTRA

Deh! parla:

Clitennestra dov'è?

ORESTE

Lasciala: or forse

Al traditor marito ella arde il rogo.

PILADE

Più che compiuta hai la vendetta: or vieni;

Non cercar oltre....

ORESTE

Oh! che di'tu?...

ELETTRA

La madre

Ti ridomando, Pilade. — Oh, qual m'entra

Gel nelle vene!

PILADE

Il cielo....

ELETTRA

Ah! spenta forse....

ORESTE

Volte in se stessa infuriata ha l'armi?...

ELETTRA

— Pilade; oimè!... tu non rispondi?

ORESTE

Narra;

Che fu?

PILADE

Trafitta....

ORESTE

E da qual mano?

PILADE

— Ah! vieni....

ELETTRA

Tu la uccidesti.

ORESTE

Io parricida?...

PILADE

Il ferro
Vibrasti in lei, senza avvederten, cieco
D'ira, correndo a Egisto incontro....

ORESTE

Oh quale
Orror mi prende! Io parricida? — Il brando,
Pilade, dammi: io 'l vo'....

PILADE

Non fia.

ELETTRA

Fratello....

PILADE

Misero Oreste!

ORESTE

Or, chi fratel mi noma?

Empia, tu forse, che serbato a vita,
E al matricidio m' hai? — Rendimi il brando,
Il brando;...oh rabbia!—Ove son io? che feci?...
Chi mi trattien?.. Chi mi persegue?.. Ahi! dove,
Dove men fuggo?.. ove mi ascondo?— O padre,
Torvo mi guardi? a me chiedesti sangue:
E questo è sangue;... e sol per te il versai.

ELETTRA

Oreste, Oreste.... Ahi misero fratello!...
Già più non ci ode;.. è fuor di se... Noi sempre,
Pilade, al fianco a lui staremo....

PILADE

Oh dura
D'orrendo fato inevitabil legge!

PARERE

DELL' AUTORE

Questa azione tragica non ha altro motore, non sviluppa nè ammette altra passione, che una implacabil vendetta. Ma, essendo la vendetta passione (benchè per natura fortissima) molto indebolita nelle nazioni incivilite, ella viene anche tacciata di passion vile, e se ne sogliono biasimare e veder con ribrezzo gli effetti. È vero altresì, che quando ella è giusta, quando l'offesa ricevuta è atrocissima, quando le persone e circostanze son tali, che nessuna umana legge può risarcire l'offeso, e punir l'offensore, la vendetta allora, sotto i nomi di guerra, d'invasione, di congiura, di duello, o altri simili, a nobilitarsi perviene, e ad ingannare le menti nostre, a segno di farsi non solo sopportare, ma di acquistarsi maraviglia e sublimità. Tale, s'io non m'inganno, deve esser questa; ed a voler mettere l'Oreste in palco nel suo più favorevole aspetto, credo che bisognerebbe presentarlo allo stesso uditorio la sera consecutiva dell'Agamennone: che queste due tragedie si collegano

insieme ancora più strettamente che il Polinice e l'Antigone; le quali due riceverebbero pure un notabil vantaggio dal seguitarsi anche nella recita: colla differenza tuttavia, che l'Antigone scapiterebbe alquanto dopo il Polinice, in vece che l'Oreste crescerebbe dopo l'Agamennone; e a tal segno forse crescerebbe, che se si volesse alternare, l'Agamennone dopo l'Oreste verrebbe anche a piacere assai meno di prima. Da questa prefazioncella, essendomi già io svelato forse troppo nell'approvare il mio Oreste, e poco vedendovi da biasimare, debbo per legge di proprietà brevissimamente parlarne.

Oreste è caldo, a parer mio, in sublime grado; e questo suo ardente carattere, aggiunto ai pericoli ch'egli affronta, può molto diminuire in lui l'atrocità e la freddezza di una meditata vendetta. Ma pure gli si potrà, ed anche con qualche apparente ragione, opporre, che tanta rabbia e animosità contra Egisto per una offesa fatta dieci anni prima al suo padre, e quando egli non era che in età di dieci in undici anni, oltrepassi il verisimile d'alquanto. Io nondimeno oppongo questa ragione a me stesso, non già perchè io vale-

vole nè vera la creda, ma perchè so che altri potrà dirla, o pensarla. Coloro dunque, che poco credono nella forza della passione di un'alta e giusta vendetta, si compiacciano di aggiungere nel cuore d'Oreste l'interesse privato, l'amor di regno, la rabbia di vedere il suo naturale retaggio occupatogli da un usurpatore omicida; e allora avranno in Oreste la verisimiglianza totale del furor suo. Vi si aggiungano inoltre i sensi feroci, in cui Strofio re di Focida lo dee aver educato; le persecuzioni che il giovine non può ignorare essergli state in mille luoghi suscitate dall'usurpatore; l'esser egli in somma figlio d'Agamennone, e il pregiarsene assai; tali cose tutte riunite, saranno per certo bastanti a immedesimare questa vendicativa passione in Oreste: che se egli non l'ha da molti anni già in core, e se non è cresciuta con esso, certamente egli non potrà (come altri poco maestrevolmente l'ha fatto) vestirsela come una corazza; e, molto meno, dopo essere stato per due o tre atti della tragedia ignoto a se stesso, potrà egli divenire ad un tratto nei due ultimi un così vero figlio d'Agamennone, e un così acerrimo nemico di Egisto.

Elettra, stante le persecuzioni che soffre da Egisto, ed un misto di pietà e d' ira ch'ella va provando per la madre a vicenda; e attesa in somma la stessa ardentissima passione ch'è in lei, di vendicare il padre trucidato; Elettra diviene in questa tragedia un personaggio molto più tragico, che non lo sia stata nell'altra.

Clitennestra pure riesce un carattere difficilissimo a ben farsi in questa tragedia, dovendo ella esservi

Or moglie or madre, e non mai moglie o madre:

e ciò era più facile a dirsi in un verso, che a maneggiarsi per lo spazio di cinque atti. Io credo nondimeno, che questa seconda Clitennestra, attesi i rimorsi terribili ch'ella prova, i pessimi trattamenti ch'ella riceve da Egisto, e le orribili perplessità in cui vive, possa inspirare assai più compassione di lei, che la Clitennestra dell'Agamennone; e credo, che lo spettatore la possa giudicare quasi abbastanza punita dalla orridezza del presente suo stato.

Pilade, mi pare quale dev' essere; assennato, ma caldissimo; in somma, quel raro e

maraviglioso amico, di cui risuona ogni antica storia e poesia.

Egisto non può innalzarsi mai l'animo, per quanto egli segga sul trono; sarà sempre costui un personaggio spiacevole, vile, e difficilissimo a ben farsi; personaggio, che di pochissima lode riesce all'autore allor quando si è fatto soffribile, e di moltissimo biasimo, se tal non si è fatto.

L'agnizione tra Elettra e Oreste, può essere per certe parti biasimata come poco verisimile, o come non abbastanza ben maneggiata: che se Elettra (per esempio) dicesse il suo nome quando le vien chiesto; o se Oreste si ricordasse alquanto delle di lei fattezze, benchè a dir vero tra i quindici e i venticinque anni elle mutino al tutto; o se Oreste e Pilade vedendo una donzella, sola, abbrunata, dogliosa, e sospirosa, la credessero Elettra, e le domandassero se ella lo sia; sarebbe immediatamente finita quella specie di maraviglioso e di poetico che ci può essere in codesta agnizione. Ma l'autore potrebbe rispondere; che i confini del verisimile teatrale largheggiano alquanto più che non quelli del verisimile della vita familiare; e che Oreste e Pi-

lade non si volendo nè dovendo svelare, non doveano neppure attentarsi di nominare Elettra, il che gli avrebbe convinti di essere troppo informati delle cose d'Argo, essendo forestieri allora dianzi approdativi.

Credo il quarto e quint'atto dover riuscire di un sommo effetto in teatro, ove fossero bene rappresentati. Nel quinto ci è un moto, una brevità, e un calore rapidamente operante, che dovrebbero commovere, agitare, e sorprendere singolarmente gli animi. Così a me pare, ma forse non è.

Tra le tragedie fin quì esaminate, direi che questa, consideratone il tutto, sia la migliore; ma, essendo cosa mia, dirò soltanto, per non tradire il censore, ch'ella a me pare la meno difettosa di tutte le precedenti.

ROSMUNDA

TRAGEDIA

PERSONAGGI

ROSMUNDA

ALMACHILDE

ILDOVALDO

ROMILDA

SOLDATI

SEGUACI D' ILDOVALDO

SCENA, LA REGGIA IN PAVIA

ROSMUNDA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ROSMUNDA, ROMILDA

ROSMUNDA

Perfida, al ciel porgi pur voti; innalza,
Innalza pur tue vane grida al cielo;
Già non fia ch'ei t'ascolti. Arde frattanto
Presso al Ticino la feral battaglia;
Quinci n'odo il fragor: nè in dubbia speme
Mi ondeggia il core: del novel mio sposo
L'alta virtù guerriera appien certezza
Del vincer dammi.

ROMILDA

Se Almachilde in campo
Val, quanto ei valse in questa reggia, allora
Che a tradimento trucidovvi il mio

Padre Alboíno, ei vincerà: ma Clefi,
Che contro lui combatte, ora non giace
Nel sonno immerso, a ria consorte in braccio,
Come Alboín marito tuo giacea
In quell'orrida notte. Il fior dei prodi
Clefi ha raccolto a se dintorno: a un tempo
Ei la gran causa della fè tradita,
Dell'oltraggiato ciel, del volgo oppresso,
E delle infrante Longobarde leggi
Sostien coll'armi; e vincitor lo spero.

ROSMUNDA

Del Longobardo popolo la feccia
Segue or di Clefi le ribelli insegne;
Uom di sangue non vil fra' suoi non conta:
Degno egli è ben, che tu per lui parteggi.
E tu, di re sei figlia? Oh, in ver felice
Il mio destin, che madre a te non femmi!
Nata di re, tu vile esser puoi tanto,
Che veder vogli la regal possanza
Col trono a terra?

ROMILDA

Anzi che iniquo il prema
Contaminato usurpatore, a terra
Veder vo' il trono. E tu, consorte e figlia
Fosti di re? tu, che di sposa osasti
A un traditor tuo suddito dar mano?

ROSMUNDA

A ogni uom, che far le mie vendette ardisse
Dovuto premio era mia mano. A infauste
Nozze col crudo padre tuo mi trasse
Necessità feroce. Orfana, vinta,
M'ebbe Alboín, tinto del sangue ancora
Dell' infelice mio padre Comundo :
L'empio Alboín, disperditor de'miei,
Depredator del mio paterno regno,
Di mie sventure insultatore. Al fine
Dal duro fatal giogo di tanti anni
Io respiro. Il rancor, che in me represso
Sì a lungo stette, or fia che scoppi : or voglio
Te d'Alboín figlia abborrita, (ond' io
Madre non son per mia somma ventura)
Te vo' sgombrar dagli occhi miei per sempre.
Sposa ti mando ad Alarico.

ROMILDA

Io sposa?...
Io, d'Alarico?...

ROSMUNDA

Sì. Poca vendetta
A te par questa ; e poca io pur l'estimo,
Al mal che femmi il padre tuo ; ma tormi
Dal cospetto mi giova ogni empio avanzo
Del sangue d'Alboíno. In cambio darti

De' pattuiti ajuti, che a me presta
Contro Clefi Alarico, io la regale
Fede mia n' impegnai. Godi: alto sposo
Avrai, qual merti: e benchè vasto regno,
A par di quelli che usurpò il tuo padre,
Gli Eruli a lui non dieno, ei lo pareggia
In efferata crudeltade al certo.
Felice te, quanto Alboín mi fea,
Alarico farà.

ROMILDA

Non sperar mai
Che a tali nozze io vada. Ove tu vinca,
E aver di me piena vendetta brami;
Fra queste mura stesse, ove del padre
L'ombra si aggira invendicata, dove
Vil traditor, che lui svenò, sen giace
A lato a te, nel talamo suo stesso;
Quì dei la figlia uccider tu; quì lunghi
Martirj orrendi, e infami strazj darle.
Ma, tu dispor della mia destra?...

ROSMUNDA

Aggiunti
I furor tutti di crudel madrigna
Ai furori di barbaro marito,
In Alarico troverai. Di morte
Punisco io quei che in un pavento e abborro:

Te, cui non temo, io vo' punir di vita.

ROMILDA

Pari in ferocia a te chi fia ? non io.
Pianto non è, non d' innocenza grido,
Che al cor ti scenda, il so : nè schermo resta
A me, che il pianto...Oh ciel !-Ma no: ben posso,
E so morir ; purch' io non vada .... Forse
Meglio mi fora, le tue nobili arti,
E il tuo pugnale ad Alarico in dote
Recando, fargli le mie chieste nozze
Caro costare : ma, son io Rosmunda ?

ROSMUNDA

Io 'l sono ; e assai men pregio. Al mondo è noto,
Ch'a incrudelir prima non fui.

ROMILDA

Se crudo
Fu il mio padre con te, dritto di guerra
Tale il fea ; ma tu poi ....

ROSMUNDA

Di guerra dritto ?
Nella più cruda inospita contrada
Dritto fu mai, ch'empio furore, e scherno
Le insepolte de'morti ossa insultasse ? —
Nol vegg' io sempre, a quella orribil cena
(Banchetto a me di morte) ebro d'orgoglio,
D' ira, e di sangue, a mensa infame assiso,

Ir motteggiando ? e di vivande e vino
Carco, nol veggio (ahi fera orrida vista !)
Bere a sorsi lentissimi nel teschio
Dell'ucciso mio padre ? indi inviarmi
D'abborrita bevanda ridondante
L'orrida tazza ? E negli orecchi sempre
Quel sanguinoso derisor suo invito
A me non suona ? Empio ei dicea : « Col padre
« Bevi, Rosmunda. » — E tu, di un simil mostro
Nata, innanzi mi stai ? — Se, lui trafitto,
Te fatto avessi dai più vili schiavi
Contaminare, indi svenar ; se avessi
Arso, e disperso il cener vostro al vento ;
Vendetta io mai pari all'oltraggio avrei ?
Va ; nè più m' irritare. Augurio fausto
Emmi il vederti mal tuo grado andarne,
A fere nozze : e omai tu il nieghi invano ;
A forza andrai. Nel sangue tuo si lordi
Altra man che la mia. Ma, vanne intanto ;
Te quì non voglio, or che Almachilde aspetto
Vincitore dal campo. Esci ; e t'appresta
Al tuó partire al nuovo dì : l' impongo.

SCENA SECONDA

ROSMUNDA

.... Quant' io abborro costei, neppure io stessa
Il so. Cagioni, assai ve n' ha; ma troppo
Alla mia pace importa il nòn chiarirne
La più vera, e maggiore. Il cor mi sbrana
Un dubbio orrendo .... Ma traveggo io forse....
Ah! no; dubbio non è; fatal certezza
Ben è: lei non rimira il mio consorte
Con quell'occhio di sdegno, onde si guarda
Dall'uccisor la figlia dell'ucciso.
Talvolta a lei senza adirarsi ei parla;
E d'essa pur senza adirarsi ei parla.
Della costei, già non dirò beltade,
Ma fallace dolcezza lusinghiera,
Forse ch'ei preso all'amo?.. Ah! non si appuri
Tal vero mai. Lungi Romilda, lungi
Di quì per sempre .... A un tal pensier mi bolle
Entro ogni vena il sangue. O d'Alboíno
Figlia esecrata già, degg' io scoprirti
Anco rivale mia? — Tacciasi.... Viene
Almachilde .... Vediam, s' io pur m' inganno.

SCENA TERZA

ROSMUNDA, ALMACHILDE

SOLDATI

ROSMUNDA

Già le festose grida, e l'ondeggianti
Bandiere al vento, e il militar contegno,
Tutto mel dice; il vincitor tu sei.

ALMACHILDE

Salvo, e securo, e vincitor mi vedi;
Ma, non per mia virtù. Vittoria, e vita,
E libertade, e regno, oggi a me tutto
Dona il solo Ildovaldo. Ei m'era scudo;
Ei difensor magnanimo: tai prove
Fea di valore egli per me, che il merto
Mai pareggiar col guiderdon non posso.

ROSMUNDA

S'io ben mi appongo al vero, il tuo bollente
Sublime cor spinto ti avea là dove
Il periglio più ardeva. Ah! di Rosmunda
Non rimembravi allor le angosce, i pianti,
Il palpitare. Del valor tuo troppo
Quant' io temessi, il sai: pur mi affidava
Il prometter, che festi anzi la pugna,

Di non ti esporre incautamente indarno.
Io ten pregai; tu mel giuravi: ah! dimmi;
Che sarei senza te? nulla m'è il trono,
Nulla il viver, se teco io nol divido.

ALMACHILDE

Te rimembrava, e l'amor tuo: ma capo
Dei Longobardi degno, e degno sposo
Dovea mostrarmi di Rosmunda a un tempo,
Ferocemente andando a morte incontro.
Come ammendar, se non col brando, in campo
Quel fatal colpo, che di man mi uscia?...

ROSMUNDA

E che? d'avermi vendicata ardisci
Pentirti?...

ALMACHILDE

Ah! sì. Non la vendetta, il modo
Duolmi, ond'io l'ebbi, e mi dorrà pur sempre.
Per torre a me tal macchia, erami forza
Tutto versar, quant'io n'avessi, il sangue. —
Ad alta voce io traditor mi udiva
Nomar da Clefi, e da'suoi prodi; al centro
Del colpevol mio core rimbombava
Il meritato, ma insoffribil nome.
Nol niego; allor, traune il mio onor perduto,
D'ogni altra cosa immemore, mi scaglio
Ove si addensan più le spade, e l'ire:.

Cieco di rabbia disperatamente
Roto a cerchio il mio brando; ampia lor prova
Col ferro io do, che traditor vie meno
Son, che guerriero. — Alto già già mi sorge
Di trucidati e di mal vivi intorno
Un monte; quando il buon destrier trafitto
Mi cade; io balzo in piè; ma il piè mal fermo
Sul suol di sangue lubrico mi sdrucciola,
Sì ch' io ricado. — Già l'oste si ammassa,
E addosso a me precipitosa piomba.
Di sua virtù gli ultimi sforzi indarno
Iva facendo il mio stanco languente
Brando: quand'ecco, in men che non balena,
Con non molti de'suoi, s'apre Ildovaldo
Fra schiere, ed aste, e grida, e spade, ed urti,
Infino a me la via. Diràdan tosto;
A destra a manca in volta piegan; rotti
Volan dispersi i rei nemici in fuga.
Ripreso ardire, i miei gl' incalzan forte;
Ampia messe han lor brandi; onde l' incerta
Campal giornata in sanguinoso orrendo
Total macello in un momento è volta.

ROSMUNDA

Respiro al fine: al fin sei salvo: inciampo
Niun altro io mai temeva al vincer tuo
Che il valore tuo troppo. Era Ildovaldo

Già fra i maggior di questo regno; or fia
Soltanto a te secondo.

ALMACHILDE

Esser gli deggio
Tanto più grato, quanto a me più farlo
Volean sospetto anzi la pugna alcuni
Invidi vili. Ei d'Alarico i tardi,
E forse infidi ajuti, assai ben disse
Non doversi aspettar: più val suo brando,
Che mille ajuti: egli è il mio prode; ei solo
La guerra a un tempo, e la giornata ha vinto.
Fama, ancor che diversa, orrevol suona,
Or che in sue man lo stesso Clefi è preso;
Or che il piagasse a morte; ed è chi 'l dice
Anco ucciso. Seguir de' fuggitivi
L'orme non volli; uso a veder la fronte
De' nimici son io: ma d' Ildovaldo
L'alto coraggio avrà compiuta appieno
La lor sconfitta. In lui mi affido; ei svelta
Fin da radice ha in questo dì tal guerra.

ROSMUNDA

Duolmi, che lente d'Alarico l'armi
Non ebber parte alla vittoria: intera
Mia fè pur sono io di serbargli astretta:
A noi giovare altra fiata ei puote;
E, quel ch' è peggio, ei ci può nuocer sempre.

Dargli vuolsi Romilda: a lei ne fea
Io già l'annunzio. — Il crederesti? ell'osa
Niegar sua mano ad Alarico.

ALMACHILDE

Oh! tanto
Sperar io?... Tanto ella sperare ardisce?...

ROSMUNDA

Sì. — Ma indarno ella il niega: al sol novello
Le intimai la partita. Il trono pria
Io perder vo', che mai tradir mia fede.

ALMACHILDE

Ma pur,... pietà della infelice figlia....

ROSMUNDA

Pietà?... di lei?...figlia di chi?—Che ascolto?...
Dell'uccisor del padre mio la figlia
Altro esser mai, fuorchè infelice, debbe?

ALMACHILDE

A me non par, che la vittoria lieta
Da intorbidarsi or sia con víolenti
Comandi. Ella è, Romilda, unico sangue
Del Longobardo re: mal fermi ancora
Sul trono stiamo: in cor ciascun qui serba
Memoria ancor delle virtù guerriere,
Della possanza rapida crescente
D'Alboín suo legittimo signore.
Dietro ai vittoríosi alti suoi passi,

D'Italia, quanto il Po ne irríga, e quanto
L'Appenin, l'Alpe, e d'Adria il mar ne serra,
Tutto han predato, e posto in ceppi, od arso.
Gran carco a noi, grand'odio, e rei perigli
L'uccisíon di sì gran re ne lascia.
Stanca or la plebe d'assoluto sire,
Vessillo alzar di libertade ardiva:
Lieve a reprimer era: a pro'guerrieri
Piace un sol capo. Ma del lor gran duce
Se la figlia oltraggiar veggon le squadre,
Chi di lor ne risponde? E noi senz'esse,
Dimmi, che siamo?

ROSMUNDA

Nuovo, in ver, del tutto
Oggi a me giunge, che in affar di regno,
Da quel ch'io sento altro tu senta. Io lascio
L'armi a te; ma di pace entro la reggia
L'arti adoprar, chi mel torria? — Deh, vieni
D'alcun riposo a ristorarti intanto.
Contro le aperte armi nemiche scudo
A me tu sei: ma ogni men nobil cura,
Che a guerrier disconviensi, a me s'aspetta.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ALMACHILDE, ILDOVALDO

ALMACHILDE

Vieni, Ildovaldo, abbracciami; sostegno
Di mia gloria primiero. All'opre tue,
Vinto il confesso, guiderdon non havvi,
Che lor pareggi: ma, se pure io valgo....

ILDOVALDO

Signor, se presso alla regal bandiera
Oggi pugnai contro il vessillo infido
Di Clefi, or merto a me non fia: da' primi
Verdi anni miei, cresciuto ebbermi gli avi
In tal pensier, ch'ella doveami sempre
Sacra parer la causa di chi regna,
Qual ch'ella fosse.

ALMACHILDE

Il tuo parlar modesto
Ben d'alto cor fa fede: il so; prod' uomo,

Presto a più far, poco il già fatto estima.
Ma, a più far che ti resta? appien dispersi,
O spenti hai tu que' miei nemici vili,
Cui páura impennò rapide tanto
L'ali al fuggire. Io fuor di lena affatto,
In tua man li lasciai: sapea ch'ei fora,
Dove adopravi il tuo, vano il mio brando.

ILDOVALDO

A me fortuna arrider volle. In ceppi
Clefi vien tratto in tuo poter; ferito,
Ma non di mortal colpo: al cader suo,
Se ardea pur anco di valor favilla
In cor de'suoi, tosto si spense; e cadde
Ogni orgoglio col duce.

ALMACHILDE

A prova poni,
Ildovaldo, il mio core. Havvi nel mondo
Cosa, ove intenda il desir tuo? Deh! parla;
Nulla t'ardisco offrir; ma puoi (chi'l puote
Altri che tu?) dirmi qual sia mercede,
Che offenda men la tua virtù.

ILDOVALDO

Vestirmi
Di sviscerato amico tuo sembianza,
Prence, non vo', poich'io tal non ti sono.
Men te, che il trono, oggi a salvare impresi;

Trono, la cui salvezza oggi pendea
Dal viver tuo. Potrebbe il regio dritto
Spettare un giorno forse a tal, cui poco
Parriami dar, dando mia vita: io quindi
Aspro ne fui propugnatore. Il vedi,
Che a te servir, non fu il pensier mio primo.
Nulla mi dei tu dunque; e dall' incarco
Di gratitudin grave io già t' ho sciolto.

ALMACHILDE

Ti ammiro più, quant' io più t'odo. Vinto
Pur non m'avrai nella sublime gara.
Me tu non ami, ed altri a me già il disse;
Pur di affidarti della pugna parte,
E la maggior, non dubitava. Or biasmo
Già non ti do, perchè a pugnar ti mosse
La vilipesa máestà del soglio,
Più che il periglio mio. So, che non debbe
Illustre molto a pro' guerrier qual sei
Parere il mezzo, onde sul trono io seggo:
Primo il condanno io stesso: ma, qual fera
Necessità mi vi spingesse orrenda,
Tu, generoso mio nimico, il sai.
Suddito altrui me pur, me pur tuo pari
Vedesti un dì; nè allora, (oso accertarlo)
Vile ti parvi io mai. Macchiata poscia
Ho la mia fama: or sappi; in core io stesso

Più infame assai ch'altri mi tièn, m'estimo.
Ma non assonno io già sul sanguinoso
Trono; ed in parte la terribil taccia
Di traditor (mai non si perde intera)
Togliermi spero.

ILDOVALDO

Io ti credea dal nome
Di re più assai corrotto il cor: ma sano,
Pure non l'hai. Sentir rimorsi, e starsi....

ALMACHILDE

E starmi omai vogl' io? Già già....

ILDOVALDO

Ma, questo
Trono, tu il sai....

ALMACHILDE

So, che ad altrui s'aspetta;
Che mio non è....

ILDOVALDO

Dunque....

ALMACHILDE

Deh! m'odi. Io posso
Me far del trono oggi assai meno indegno.
Odimi; e poscia, se tu il puoi, mi niega
Di secondarmi.... Ma, il desir mio cieco
Dove or mi tragge? A'tuoi servigi io dianzi
Guiderdon non trovava, ed or già ardisco

Chiederne a te de'nuovi?

ILDOVALDO

Ah! sì : favella
Mercede ampia mi dai, se tal mi tieni
Da non cercarne alle magnanim'opre.
Che poss'io far? Favella.

ALMACHILDE

Ad altro patto
Non sperar ch'io tel dica, ove tu pria,
Se cosa è al mondo che béar ti possa,
Chiesta non l'abbi a me. Se vuoi gran parte
Del regno; (intero il merti) o s'altro pure
Desio più dolce, e ambizíoso meno,
Ti punge il cor, nol mi celare: anch'io
So che ogni ben posto non è nel trono:
So, ch'altro v'ha, che mi faria più lieto;
So, che assai manca all'esser mio felice.
Desio sta in me, che di mia vita è base
Sola: e più ferve in me, quanto più trova
Ostacoli. — Deh! dunque apriti meco,
Perch'io ti giovi un poco, or che puoi tanto,
Gli altrui dritti servendo, in un giovarmi.

ILDOVALDO

Favellerò, poichè tu il vuoi. — Non bramo
Impero, no; mal tu il daresti; e doni
Son questi ognor di pentimento e sangue.

Ma, poi che aprirmi il tuo più interno core
Ti appresti, il mio dischiuderti non niego.
Ciò ch'io sol bramo, or nulla a te torrebbe,
E vita fora a me.

ALMACHILDE

Nomalo; è tuo.

ILDOVALDO

.... Amante io vivo, è già gran tempo: opporsi
Sol può Rosmunda all'amor mio; tu puoi
Solo da ciò distorla.

ALMACHILDE

Ed è tua fiamma?...

ILDOVALDO

Romilda ell'è....

ALMACHILDE

Che sento!... Ami Romilda?

ILDOVALDO

Sì.... Ma stupor donde in te tanto?...

ALMACHILDE

Ignoto
M'era appieno il tuo amore.

ILDOVALDO

Or ch'io tel dico,
Perchè turbarti? Incerto....

ALMACHILDE

Io?.. Deh! perdona...

Stupor non è.... — Romilda! E da gran tempo
Tu l'ami?

ILDOVALDO

E che? forse il mio amor ti spiace?
Sconviensi forse a me? S'ella è di stirpe
Regia, vil non son io. Figlia è Rosmunda
Di re pur ella, e non sdegnò di sposa
Dar mano a te mio uguale.

ALMACHILDE

E qual fia troppo
Alta cosa per te?... Ma, il sai;... Rosmunda
Di Romilda dispone;... ed io....

ILDOVALDO

Tu forse
Nulla ottener puoi da Rosmunda? e tanto
Ella da te, pur tanto, ottenne. — Or basti.
Io già son pago appieno: ogni mio merto
Mi hai già guiderdonato regalmente,
Promettendo.

ALMACHILDE

Deh, no; nol creder;.. voglio...
Ma di'... — Romilda!... E riamato sei?

ILDOVALDO

Romilda.... Eccola.

SCENA SECONDA

ALMACHILDE, ROMILDA, ILDOVALDO

ROMILDA

Oh ciel! con lui chi veggo? —
Oh miei delusi voti! alla non tua
Regal corona ancò l'alloro intessi?
Palma oggi ottiene il tradimento? — E l'abbia. —
Ma tu, guerrier di generosi spirti,
Ildovaldo, perchè l' alta tua possa
Spendi a pro di costui? virtù cotanta
Dovea mai farsi a tanta infamia scudo?

ALMACHILDE

Dunque, o ver me non mai placabil donna,
Non v'ha forza di tempo, o d'opre modo,
Che un cotal poco rammollisca, o acqueti
L'ira tua giusta? A te Ildovaldo il dica,
Com' io nel campo ricercai la morte,
Ei che a morte mi tolse. — Ah! mal ti prese
Pietà di me: morire io là dovea,
Poichè quì offende il vincer mio. — Ma il cielo,
Che del mio cor sa l' innocenza, (ah, pura
Fosse così mia destra!) il ciel fors'oggi
Non diemmi invan lustro, e vittoria, ov' io

Morte cercai.

ILDOVALDO

Non mi accusar, Romilda,
D'aver pugnato. A vendicar tuo padre
Clefi coll'armi non veniva in campo;
Distruggitor del trono ad alta voce
Ei s'appellava; io combattea pel trono.

ROMILDA

O in libertade questa oppressa gente
Clefi ridur, com'ei dicea, volesse,
O per se regno; ad ottener suo intento
Mezzi adoprava assai men vili ognora,
Di chi l'ottenne pria. Da prode, in campo,
Alla luce del sole, ei l'armi impugna:
E, s'era pur destin, che sul paterno
Vuoto mio soglio usurpator salisse,
Dovea toccare al più valente almeno.

ALMACHILDE

Codardo me v' ha chi nomare ardisca?
Ad assalire il trono altri mostrossi
Più forte mai, ch'oggi a difenderl' io?
Mai non perdoni tu? l'error, ch' io feci
Mio mal grado, (il san tutti) io solo il posso
Forse emendare; io, sì. Dolce mi fia
Renderti ben per male: ho col mio sangue
Difeso intanto il vuoto soglio; è tuo

Il soglio, il so; mai non l'oblio, tel giuro.
Per quanto è in me, già lo terresti. Il preme
Rosmunda, ed è....

ROMILDA

Contaminato soglio,
Di tradimenti premio, altri sel tenga;
Rosmunda il prema, ella con te n'è degna. —
Ma, se pur finto il tuo pentir non fosse;
Se a generosi detti opre accordarsi
Potesser poi d'alma già rea; mi ottieni,
Non regno, no, dalla crudel madrigna;
Sol di me stessa ottieni a me l' impero.
Libera vita io chieggo; o morte io chieggo.
Quasi appien già nel mio svenato padre
Non avess'ella sfogata sua rabbia,
L'empia Rosmunda, or per più strazio darmi,
In vita vuolmi, e ad Alarico sposa.

ILDOVALDO

Che ascolto?

ALMACHILDE

Odi, Ildovaldo? ah! per te il vedi,
S' io con ragion teco era in dubbio....

ILDOVALDO

Sposa
Del barbaro Alarico?

ALMACHILDE

Ah! no...

ROMILDA

Promessa

Ad Alarico; ed in mercede io 'l sono
Dei non prestati ajuti: hanne sua fede
Impegnata colei, che il regno e il padre
Mi ha tolto: e a patto nullo omai sua fede
Tradir (chi 'l crederia?) non vuol Rosmunda.
Deggio al novello sole irne a tai nozze:
Ma il nuovo sol me non rischiara ancora. —
Deh! se men d'essa iniquo esser tu puoi;
S'egli è pur mio destin, ricorrer oggi
All' uccisor del padre mio; deh! tenta
Di opporti almen...

ALMACHILDE

Ch' io tenti? io ben ti giuro,
Che non v'andrai.

ILDOVALDO

Per questo brando io 'l giuro.
Mi udrà Rosmunda...

ROMILDA

Ecco; ella vien nell' ira.

SCENA TERZA

ROSMUNDA, ALMACHILDE,
ROMILDA, ILDOVALDO

ROSMUNDA

Quì, con costei, tu stai? tu pur, tu presti
A'detti suoi sediziosi orecchio? —
Giorno è di gioja questo: a che, miei prodi,
Giova lo starsi infra gli eterni lai
Di questa figlia del dolor?... Donzella,
Sospiri tu? perchè? Pronto a'miei cenni
Già sta Ragauso con regal corteggio,
Per guidarti ove trono altro più illustre
Ti aspetta, e lieta marital ventura.

ALMACHILDE

Ma, d'Alarico...

ROSMUNDA

E che? non degno forse
Fia di sua man tal re?

ALMACHILDE

Sì crudo...

ROSMUNDA

Crudo,
Quanto Alboin? Costei di un sangue nasce,

Cui mai novella crudeltà non giunge,
Qual ch'ella sia.

ILDOVALDO

Tai nozze...

ALMACHILDE

A tutti infauste...

ROSMUNDA

Spiacciónti?

ALMACHILDE

Niega ella il consenso...

ROSMUNDA

E il nieghi:
Io v'acconsento.

ROMILDA

Ch'ei di te sia meno
Spietato, duolti?

ROSMUNDA

E a te pietoso il credi?
Pietoso a te? ch'osi tu dir? Non sente
Di te pietà: mal ti lusinghi...

ILDOVALDO

Io, quanta
Sentir sen può, tutta la sento; e il dico;
E il mostrerò, se mi vi sforzi. Un tale
Strazio chi può d'una regal donzella
Mirar, chi 'l può, senza pietà sentirne?...

ROSMUNDA

Pietade ogni uom, tranne Almachilde, n'abbia.

ILDOVALDO

Se ancor memoria dei recenti allori,
Ch'oggi a te miete il brando mio, tu serbi,
Il mio consiglio udrai. Danno tornarti
Può, se Romilda oltraggi.

ALMACHILDE

E assai gran danno.

ILDOVALDO

Saggia sei, se nol fai....

ROSMUNDA

Saggia è Romilda;
E a mia voglia farà. Tu, i tuoi consigli
Serba ad altrui. Già i tuoi servigj vanti?
Che festi? il dover tuo. — Ma tu, consorte,
Da me dissenti? e dirmel osi? e deggio
Ora innauzi a costei discuter teco
L'alte ragion di stato? Andiam; deh, vieni:
Lasciale or breve a ravvedersi il tempo:
Miglior consiglio il suo timor daralle.
Lasciala omai. — Romilda, udisti? o all'alba
Muovi buon grado il piede; e orrevol scorta
Al fianco avrai, cui fia Ragauso duce;
O l'andar nieghi, e strascinarti ei debbe.

SCENA QUARTA

ILDOVALDO, ROMILDA

ILDOVALDO

Strascinarla ?.. Che sento ! Ah ! pria svenarmi...
Romilda, oh ciel ! che a perder t'abbia ?...

ROMILDA

Ah ! niuna
Speme, dal dì che mi fu morto il padre,
E ch'io mi vidi a tal madrigna in mano,
Niun'altra speme entro il mio petto accolsi,
Se non di morte.

ILDOVALDO

Ma, finch' io respiro....

ROMILDA

Credi, null' altro a me rimane. Io sono
Presta a morir, più che nol pensi : in core
Di vederti una volta ancor bramava ;
Darti d'amor l'estremo addio....

ILDOVALDO

Deh ! taci.
Amata m'ami, e di morir mi parli,
Finch' io l'aure respiro, e il brando cingo?
Colma ho ben l'alma di dolor ; ma nulla

Ancor dispero.

ROMILDA

E donde mai salvezza
Può a me venirne?

ILDOVALDO

E non son io da tanto,
Che di man di costor trarti?...

ROMILDA

Sì, il puoi:
Ma che fia poscia? Essi hanno regno; e quindi
Stromenti assai d'iniquità: feroce,
Ma accorta è l'ira di Rosmunda a un tempo.
Deluder puossi?... E se in sua man ricaggio?...
Non lusingarti omai: mia fè non posso,
Se non morendo, a te serbare: il tuo
Brando, il valor, la vita tua riserba
A feri colpi, onde si acquetin l'ombre,
Del mio padre,... e la mia. Vivi; ti lascio
A vendicare un re tradito, un padre,
E la tua fida amante.

ILDOVALDO

Oh ciel! che ascolto?
Il cor mi squarci. Ah!... se tu mai mi lasci....
Certo, a vendetta, ed a null'altro io resto.
Ma pure io spero, che vedrai compiuta
Cogli occhi tuoi, tu stessa, la vendetta

Del mio re, del tuo padre. È ver, non vanto
Regal possanza; ma il terror può molto
Quì del mio nome: in cor del prode io regno,
E il vil non curo. Io militai già sotto
Le insegne d'Alboín; molti ho de' miei
Nel campo in armi; e i Longobardi tutti
In battaglia m' han visto. Ogni uom sospira
D'Alboín la memoria; e tu pur sempre
Ne sei l'unica figlia. — E s'anco nulla
Di ciò pur fosse; infra costor, che a farti
Si apprestan forza, havvene un sol, mel noma,
Ch'arda in suo cor di così nobil fiamma,
Che a me il pareggi? Quanto il può madrigna,
Ti abborra pur Rosmunda, assai più t'amo,
Io che solo a tuo cenno a morte corro;
A riceverla, o darla.

ROMILDA

Oh senza pari
Raro amator!.. Ma, ancor che immenso, è poco
Il tuo amore a combatter l'efferato
Odio di lei...

ILDOVALDO

Non creder ch' io m'acciechi:
Di ragion salde io m'avvaloro. Aggiungi
Ch'anco Almachilde all'empie nozze opporsi,
Come l'udisti, ardisce.

ROMILDA

E in lui che speri?

ILDOVALDO

Dove costretto di abbassarmi all'arte
Foss' io pur, per salvarti, in lui non poco
Spero. Ben veggo, che la ria consorte
Già rincresciuta gli è. Capace ancora
Ei mi par di rimorsi; il timor solo
Ch'egli ha di lei, dubbio ondeggiante il rende.
Quant'egli or mal vieta a Rosmunda in detti,
Ben posso io far, ch'ei meglio in opre il vieti.
L'ardir suo mezzo con l'ardir mio intero
Ben rinfrancar poss' io.

ROMILDA

Tu mal conosci
Rosmunda. Inciampo alle sue voglie stimi
Ch'esser possa la forza? Ad Almachilde
Io porsi preghi (e duolmene) perch'egli
Per me pregasse. Ahi stolta! Un uom, che vende
La sua fama e se stesso a iniqua moglie;
Che all'obbedir suo cieco al par che infame
Tutto debbe quant' è, nè ad altro il debbe,
Mi ajuterà contr'essa?

ILDOVALDO

Anzi che annotti,
O sian preghi, o minacce, o colpi sieno,

Faccia il destin ciò che più vuol; purch'io
Te non perda: ma assai del dì ne avanza.
Se in altri io debba, o in me fidar soltanto,
Tosto il saprò. Quì riedo a te, fra breve:
Se a noi rimedio allor riman sol morte,
Morte sarà. L' estremo addio, che darmi
Or vuoi, ricevo allor; ma dato appena
A me lo avrai, ch'ebro d'amore, e d'ira,
E di vendetta, atro sentier di sangue
Aprirmi io giuro.... Almen molt' altre morti
Così dovranno a morte trarmi. Or fia
Che di nostra rovina altri mai goda?
Fra il trono e te, Rosmunda sola io veggo.

ROMILDA

E Almachilde?...

ILDOVALDO

Almachilde? oggi il mio brando
Vivo il serbò: dov'ei sia ingrato, il mio
Brando il può spegner oggi. A me fien norma
Il tempo, e il caso. — Intanto, il tornar pronto,
L'eterna fede mia, l'alta vendetta
Del tuo trafitto genitor, ti giuro.

ROMILDA

Toglier dal cor non io ti vo' la speme;
Ma in me speme una sola io pur riserbo,
Di rivederti: e mi vivrò di quella.

Ch' io viva omai, se tua non sono, invano
Lo spereresti. E d'esser tua; qual posso
Lusinga farmi? ... Al ritornar, ten prego,
Non esser tardo.

ILDOVALDO

Il tuo dolor profondo
Tremar mi fa. Di viver no, ti chieggo
Sol d' indugiar finchè il morir sia d' uopo.
Giuralo.

ROMILDA

Il giuro.

ILDOVALDO

Ed io tel credo, e il tutto
Volo a disporre, e tosto a te quì riedo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

ALMACHILDE, ROMILDA

ALMACHILDE

. . . Deh ! perdona, s' io forse inopportuno
Chiederti osai breve udíenza in questo
Tuo limitar : ma troppo a me rileva
L'appalesarti quanto in cor diverso
Io son per te dalla tua ria madrigna.

ROMILDA

E il crederò ? Deh, se tu ver dicessi ! . . .
Ma che ? son io sì misera, ch' io deggia
Tener da te cosa del mondo ? . . . Oh dura
Mia sorte ! il son, pur troppo. — A me di nozze
Fa che mai più non si favelli : io forse
A te dovrò la pace mia.

ALMACHILDE

Ben altro
A far per te presto son io, ben altro . . . .

Tu d'Alarico preda, a cui due spose
Visto abbiam trucidar, l'una di ferro,
Di velen l'altra? Oh ciel! tu, che dovresti
D'ogni virtù, d'ogni gentil costume
Essere il premio? e che col sol tuo aspetto
Puoi far felice ogni uomo? — Ah! no; non fia
Ciò mai, finch' io respiro. Io 'l vieterei,
S'anco pur tu il volessi: indi argomenta
S' io il vo' soffrir, quando inaudita forza
Trar vi ti de'. Preghi e ragion, da prima,
Minacce usar quindi Rosmunda udrammi;
E fatti poscia. Ove dal rio proposto
Ella non pieghi, io la torrò. Più ardente
Di me non hai, no, difensore: o trarre
Tu in questa reggia i giorni, o perder debbo
Io col regno la vita.

ROMILDA

Or donde tanto
Generoso ver mè?...

ALMACHILDE

Più fera pena
Non ebbi io mai, che l'odio tuo.

ROMILDA

Ma, posso
Cessare io mai d'odiarti? in suon di sdegno
L' inulto padre?...

ALMACHILDE

Oh ciel! non io l'uccisi:
Il trucidò Rosmunda.

ROMILDA

A tutti è noto,
Ch'eri sforzato al tradimento orrendo
Dalle minacce sue: ma pur la scelta
Fra il tuo morire, o al tuo signor dar morte,
Ella ti dava. È ver, dell'empia fraude
Ignaro tu, contaminato avevi
Già il talamo del re; ma col tuo sangue,
Col sangue in un della impudica donna,
Tu lavarlo dovevi; ammenda ell'era
Al tuo delitto sola: e ammenda osasti
Pur farne tu con vie maggior delitto?
Morte, che altrui tu davi, a te spettava:
Pur giaci ancora nel tradito letto;
Suddito tu, del signor tuo la sposa,
E l'usurpato sanguinoso soglio
Tieni tuttora; e di gran cor ti vanti?
E umano parli? e vuoi ch'io 'l creda? e ardisci
Sperar, ch'io men ti abborra? — Atre, funeste,
Tai rimembranze dalla eterna notte
Del silenzio non traggansi: tacerne,
Ov'io non t'oda, posso. — Oggi sottrammi
Da quest'ultimo eccidio, e a me tu forse

Liberator parrai. Ma, se a te penso,
Ch'altro mi sei, che l'uccisor del padre?

ALMACHILDE

E i rimorsi, e il pentire, e il pianger, nulla
Fia che mi vaglia?

ROMILDA

Ma di ciò qual prendi
Pensiero omai? nuocer fors' io ti posso?
L'odio mio, che t'importa? inerme figlia
Di spento re, che giova il lusingarla?

ALMACHILDE

D'uomo è il fallir; ma dal malvagio il buono
Scerne il dolor del fallo. In me qual sia
Dolor, nol sai; deh, se il sapessi! — Io piango
Dal dì, che fatto abitator di queste
Mura lugúbri sono, ove ti veggio
Sempre immersa nel pianto; eppure a un tempo
Dolce nell' ira, e nel dolor modesta,
E nel soffrir magnanima.... Qual havvi
Sì duro cor, che di pietà non senta
Moti per te?

ROMILDA

La tua pietà? m'è duro
Troppo il soffrirla... Ahi lassa me!.. Spregiarla
Pur non poss' io del tutto.

ALMACHILDE

Or, pria che nulla
Io di te merti, dimmi; è sol cagione
Del non andarne ad Alarico, il nome
Ch'egli ha di crudo?

ROMILDA

E d'Alboín la figlia,
Nell'accettar l'ajuto tuo, se stessa
Non tradisce abbastanza? anco del core
Vuoi ch'ella schiuda i sensi a te?

ALMACHILDE

V'ha dunque
Ragion, che parti da tacermi? Il modo
Forse così d'appien servirti....

ROMILDA

E s'altra
Pur ve n'avesse?.. Ma, tu sei...—Che parli?—
Quì crebbi, e quì, presso al mio padre, tomba
Aver mi giova: ecco ragione. Omai
Pensier mio solo egli è il morir; ma stimo
Quì men cruda la morte: indi vi chieggo
Questo, a voi lieve, a me importante dono.

ALMACHILDE

Morte? Ah Romilda! io tel ridico, avrai
Quì lieta stanza; e più ti dico: io spero,
Che vi godrai d'ogni tuo sacro dritto.

Se il padre no, render ti posso il seggio;
E il debbo, e il voglio; e a non fallaci prove,
Qual sia il mio cor farò vederti; ... e quanto
Profondamente .... entro vi porti impressa ....
La imagin tua ....

ROMILDA

Che ascolto? Oimè! che sguardi?...
Che dirmi intendi?

ALMACHILDE

.... Ciò, che omai non posso
Tacerti; ... ciò, che tu scolpito leggi
Sul mio volto tremante...Ardo, è gran tempo, ..
D'amor .... per te.

ROMILDA

Misera me! che sento?
Che dirmi ardisci? O rio destin, serbata
A un tale oltraggio m' hai?

ALMACHILDE

Se l'amor mio
Reputi oltraggio, io ben punirmi ....

ROMILDA

Ahi vile!
E di virtù la passíon tua iniqua
Tu colorire ardivi?

ALMACHILDE

Oh ciel! ... M'ascolta ....

Iniquo amor,... ma non iniqui effetti
Vedrai.... Per te, tutto farò; ma nulla
Chieggio da te.

ROMILDA

Taci. Tu, lordo ancora
Del sangue del mio padre, amor nomarmi?
Amor, tu a me? — Sei di Rosmunda sposo;
E di null'altra degno.

ALMACHILDE

Ah! qual non merto
Nome esecrando!.. Eppur, ch'io t'ami è forza,
Irresistibil forza. Io, no, non sorgo
Da' piedi tuoi, se pria....

ROMILDA

Scostati, taci,
Esci.... Ma, vien chi spegnerà tal fiamma.

ALMACHILDE

Chi veggo?

SCENA SECONDA

ROSMUNDA, ALMACHILDE, ROMILDA

ROSMUNDA

Me, perfido, vedi. — Infami,
Vili ambo voi del pari: aver certezza

De' tradimenti vostri, a me fia il peggio;
Ma sola il danno io non n'avrò. Le vostre
Inique trame a romper vengo. — Ingrato,
Tal mi rendi mercede? — E tu, con finta
Virtude....

ROMILDA

A lui tutti riserba i nomi,
Che a lui si aspettan solo: ei solo è il vile;
Ei traditore, ei menzognero infido,
Ei ti mantien fede qual merti; quella,
Che a malvagio attener malvagio debbe.
Non son io l'empia; egli ad udir suoi detti
Empio mi trasse or con inganno....

ALMACHILDE

Io voglio,
Poichè tu il sai, tutto accertarti io stesso.
Amo, adoro Romilda; e non è fiamma,
Ond' io deggia arrossirne. In te ricerca,
E trova in te, la rea cagion, per cui
Non hai, qual tel pretendi, l'amor mio.
Io, non nato a' delitti, amar potea
Chi mi vi trasse, io mai? Distanza corre,
Fra Rosmunda e Romilda, immensa; e il senti.
Amo Romilda, e i traditori abborro.
Ove possa tua fera ira superba
Trarmi, già il so; nota a me sei, pur troppo!

Deh, potess' io così, come ho trafitto
Il padre a lei, morir pur io! potessi
Placar, spirando, di Romilda il giusto
Sdegno! Deh mai non ti foss' io marito!
Ch' io regicida, e traditor non fora;
E all'amor mio Romilda il cor sì chiuso
Or non avrebbe.

ROMILDA

Io? ti odierei pur anco
Non uccisor del padre mio, non cinto
Della mal tolta sua corona, e a cruda
Madrigna non marito. Altro, ben altro
Merto vuolsi, che il tuo, ben altro core,
A farmi udir d'amor: quanto esecrando
A me ti rende il trucidato padre,
Tanto, e più, ti fa vile agli occhi miei,
Qual ch'ella sia, la tua tradita moglie.
Tu per lei primo hai tra gl' infami il seggio;
Per lei famoso; a lei di nodo eterno
Stringer ti dee quel sangue che versasti,
E il comune misfatto. Io mai non soffro,
Nè in mio pro, tradimenti; non ch' io soffra
Il traditore. Altro più nobil foco,
Ond' io nel volto non arrossi, ho in petto.
Presta a morir, non a cessar, no mai,
Son io d'amare....

ALMACHILDE

Ami?

ROMILDA

Ildovaldo.

ALMACHILDE

Ah! questo,
È questo il colpo, che davver mi uccide.

ROSMUNDA

Vero parli, o menzogna? ami Ildovaldo?

ROMILDA

D'amore io l'amo, quale a voi non cape,
Non che in core, in pensiero: alcun rimorso
Noi non flagella di comun delitto;
Schiette nostr'alme, in meglio amarsi han gara
Fra lor, non altra. A lui miei tristi giorni,
Questi ch' io mal sopravvissuti ho forse
All'ucciso mio padre, a lui li serbo:
A me sua vita, e l'alta fama, e il brando,
L' invincibil suo brando, egli a me serba.
Ma, dove pur sia il nostro viver vano;
Dove ogni scampo, ogni vendetta tolta
Ne venga; allor meno infelici sempre
Sarem di voi. Morte n'è scampo; e invitta
L'avrem, che al vil mai non soggiace il prode;
Lieta l'avrem, poichè fra noi divisa,
Di pentimenti, e di rampogne scevra,

E di rimorsi, e di timore; in somma
Morte avrem noi più mille volte dolce,
Che la tremante orribil vita vostra.

ROSMUNDA

Basta. Esci. Va. — Saprai tua sorte in breve.

SCENA TERZA

ROSMUNDA, ALMACHILDE

ROSMUNDA

Perfido, infame, disleal, spergiuro....
Libero al dir m'è al fin concesso il campo.
Altra ami tu?... Ma, ben provvide il cielo;
E, qual tu il merti, ríamato sei.
Oh ineffabile gioja! E chi potrebbe,
Chi soffrir mai tuo amor? chi, se non io? —
Quasi or cara s'è fatta a me Romilda,
Da ch' io l'udii parlarti. Oh! che non posso
Quant'ella t'odia odiarti? A me, cui tanto
Tu dei, tal premio rendi? a me, che il guardo
Infino a te, vile, abbassai dal trono?
Or parla,... di';... ma che dirai, che vaglia
A scolparti?

ALMACHILDE

A scolparmi? ai falli scusa

Si cerca, e mal si trova. Amar virtude,
Quanta il ciel mai ne acchiuse in cor di donna,
Gloria m'è, gloria; e non delitto.

ROSMUNDA

Accoppi
Al tradimento anco gli oltraggi?

ALMACHILDE

Oltraggio
Chiami ogni laude, che a virtù si rende;
Già il so: ma che perciò? dove ella regna,
Men pregiarla degg' io? M'odia Romilda,
L'udii pur troppo; e il cor trafitto ha d'altro
Strale.... Dolor, ch' ogni dolore avanza,
Ne sento in me. Conosco al vento sparsi
I sospir miei; vana ogni speme io veggo:
Pur, non amarla, ah! nol poss' io. — Dolerti
Tu di mia fè non puoi; tu, che pur sai,
Come, dove, perchè, te l'abbia io data.
Tu il sai, che a dare, od a ricever morte
Là m'astringevi: a me la incerta mano
Armavi tu del parricida acciaro;
Sovvienti? e là, fra il tradimento, e i pianti,
E le tenebre, e il sangue, amor giuravi,
Chiedendo amor: ma di vendetta all' are
Lascia giurarsi amore? Io là fui reo,
Nol niegherò; ma tu, potevi, o donna,

Di vero amor figlia estimar la fede
Chiesta, e donata, in così orribil punto?

ROSMUNDA

— Sì; m' ingannai: scerner dovea, che in petto
Di un traditor mai solo un tradimento
Non entra. Del tuo timido coraggio
Dovea valermi a mia vendetta; e poscia
L'ombra placar del tuo signor tradito,
L'uccisore immolandole. Quest'era
Dovuto premio a te; non la mia destra,
Non il talamo mio, non il mio trono;...
Non il mio core.

ALMACHILDE

Oh pentimento illustre!
Ben sei Rosmunda. — Or, ciò che allor non festi,
Far nol puoi tutto? Altro Almachilde trova;
(E non ven manca) egli al primier tuo sposo
Pareggi me: quel marital tuo ferro,
Su cui del primo tuo consorte il sangue
Stassi, nel sangue ei del secondo il terga.
Non del tradirti, che non fia delitto,
Ma del servirti, che a me fu gran fallo,
Io tal ben merto, e tal ne aspetto io pena.
Ma, fin che il ciel chiaro non fa qual primo
Deggia di noi punir l'un l'altro, io il giuro
Pel trucidato mio signor, tu forza

Nou userai contro Romilda. — Intanto,
Infra Ildovaldo e me, vedrassi a prova
Qual sia di lei più degno, e qual più avvampi
D'ardente amor; qual più in voler sia forte;
Qual, per averla, più intraprender osi.

SCENA QUARTA

ROSMUNDA

E che imprender puoi tu? — Sì fello ardire
Fu visto mai? — Ma, e che non può costui,
Or ch' io stessa affidargli osai pur l'armi?...
Me dunque tu, qual iò mi son, conosci?
Non quanta io sono. — Ed io t'amai?.. Non t'amo,
E il vedrai tu. — Furore, odio, gelosa
Rabbia, superbo sdegno, o misti affetti,
Fuor tutti, fuor del petto mio: tu sola
Riedi, o vendetta; riedi; e me riempi
Tutta di tutto il Nume tuo; s' io sempre
Per prima, e sola deità mia t'ebbi. —
Ma, l' ire, e il tempo, in vaui accenti io spendo?
Preoccuparlo vuolsi; ogni empio mezzo
Torgli; e primiera... Oh! chi vegg'io?

SCENA QUINTA

ROSMUNDA, ILDOVALDO

ROSMUNDA

Quì il cielo,
Quì mi ti manda il ciel; vieni, Ildovaldo,
Vendicator de'torti miei: ministro
Di tua letizia eterna a un tempo farti
Spero, e di mie vendette. Ami, ed amato
Sei da Romilda, il tutto so, nè il danno;
Anzi ne sento inesprimibil gioja.
Ma tu non sai, che il perfido Almachilde,
Colui, per chi tanto sudor spargesti,
Per cui perigli oggi affrontasti e morte;
Quello stesso Almachilde, a me spergiuro,
Ingrato a te, Romilda egli ama.

ILDOVALDO

Ahi vile!
Ei di mia man morrà.

ROSMUNDA

Nè d'amor lieve
L'ama egli, no; ch'ogni dover più sacro
Per lei tradisce: a ogni empio eccesso è presto;
Sen vanta; e il credo. È ver, che assai lo abborre

Romilda; è ver, che gli giurò poc'anzi
Odio eterno; ed amor giurava a un tempo,
Al mio cospetto, a te; per te (dicea)
Poco il morir le pare.... Ma, in udirla
Si sgomenta Almachilde? Anzi, all' indegna
Sua passíon fa d'ogni ostacol sprone. —
Chi 'l riterrà, se tu nol fai? Te spero
Inciampo forte a sue malnate voglie:
Per te lo dei; tel comando io. — Si taccia
D'ogni altro sposo di Romilda: è tua,
Non di Alarico omai; tua la vogl' io.
Ceda all' odio novello in me l'antico;
Teco sia lieta; prendila; e per sempre
Dagli occhi miei la invola.

ILDOVALDO

È mia Romilda?
Oh gioja! or donde io non trarrolla?... È mia?... —
Ma, le vendette mie chi compie intanto?

ROSMUNDA

Va, raduna i tuoi fidi; armali ratto;
Minaccia, inganna, sforza: ad ogni costo
Di man dell' empio pria tranne tua donna;
Vendetta poi, lasciala a me. Pria vegga
A se ritorre il rio fellon sua preda:
La vegga ei prima al suo rivale in braccio;
E se n' irríti, e sen disperi, e indarno....

ILDOVALDO

Ma che ? già forse in man di lui Romilda ?...

ROSMUNDA

Antiveduto ei sta ; nè ardito meno,
Nè amante meno egli è di te....

ILDOVALDO

Minore
In tutto ei m' è.

ROSMUNDA

Tu prevenirlo dunque,
Deluderlo dei tu. Lascio a tua scelta
I mezzi tutti : a dubbio evento esporre
L'amor tuo non vorrai.

ILDOVALDO

Fraude usar duolmi ;
Che in fraude sol può vincermi Almachilde.
Veglia intanto sovr'esso ; al campo io volo,
La mia forza raduno, e in brevi istanti
Riedo a Romilda....

ROSMUNDA

Affrettati, ed a tutto
Pensa, e provvedi ; arma l'ingegno, e il braccio :
Vero amator sei tu. Va, vola, riedi.

SCENA SESTA

ROSMUNDA

Frattanto in quì m'adoprerò.... — Ma, lieta
Far del suo amor vogl' io costei, che abborro?
Lieta? — Nol sei tu ancora: — io vivo ancora.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

ROMILDA, ILDOVALDO

ROMILDA

Vista ho Rosmunda. Or creder posso?.. Oh cielo!..

ILDOVALDO

Tutto è disposto omai: tu già sei salva,
Sol che tu meco all'apparir dell'ombre
Venir ne vogli. Della orribil reggia
Usciti appena, troverem di prodi
Scorta eletta; il di più fia lieve poscia.

ROMILDA

Oh mio fido sostegno! Or, chi l'avria
Creduto mai? donde attendeva io morte
Per minor danno, or da Rosmunda stessa
Vita avrommi, e letizia? Entro il mio petto
Tal speme accor degg'io? Poc'anzi in fondo
D'ogni miseria noi, solo un istante
Or di fortuna ci rimbalza al colmo?

Io teco unita? io libera, secura?...
E fia vero!

ILDOVALDO

Acquistarti era ben certo,
Benchè in tutt'altra guisa: ma pur questa
Minor periglio acchiude. In ciò Rosmunda
Meno a noi serve, che a se stessa; è forza
Ch'ella il faccia. Mi duol doverti trarre
Per or dal regno tuo; ma in securtade
Pur ch'io ti vegga, in altro aspetto un giorno
Poi ricondurti entro il tuo regno io spero.

ROMILDA

Tutto è mio regno, ovunque teco io sia.
Gioja ne ho tanta, ch'io creder nol posso....
Ma sì gran dolce pur si agguaglia appena
All'amaro, che nuovo in cor mi sorge.
M'ama Almachilde infame: io non mertai
L'empio suo amore; inaspettato giunse
All'innocente orecchio mio; ma giunto
Evvi pure; nè in lui....

ILDOVALDO

Conoscer meglio
Io quel fellon dovea: ma, de'miei doni
Far giuro ammenda; e la vittoria, il regno,
La vita a lui col sangue mio serbata,
Far sì ch'ei sconti. Ma sfuggirlo io deggio

Per ora, e il vo', fin che non sii tu in salvo.

ROMILDA

Ah! tu non sai, qual mortal colpo al core
M' era l'udir suoi scellerati detti!
Quanto di te men degna esser me avviso
Da ch' io pur piacqui a cotal vile! Oh quanto
Io l' abborrisco! È la cagion primiera
D' ogni mio mal Rosmunda; ella d'oltraggi
Mi ha carcà, e oppressa, ed avvilita sempre;
Io sento in cor tristo un presagio, ch'ella
Stromento a me non fia mai di salvezza;
So l'odio immenso, ch'or fan doppio in lei
La ferocià natía, l'atro delitto,
L'aspe novel di gelosia: ma tutti,
Quai che sien pur, del suo furor gli effetti
Per minor male io scelgo, che l'amarmi
Di quel suo vile, e osarmel dire....

ILDOVALDO

Il folle
Ardir ben ei ne pagherà: ti acqueta;
Non fu tua colpa udirlo.

ROMILDA

A lui men dura
Mai non dovea mostrarmi; ecco il mio fallo;
Non soffrir mai che a'mali miei pietoso
Mostrarsi ardisse; nè del pianger mio

Farlo mai spettator; gioja che ognora
A Rosmunda negai. Spesso l' iniquo
Gli occhi pregni di lagrime mi vide,
E il cor di doglia; indi il suo ardir ne nacque ;...
Di ciò son rea ; di ciò dorrommi io sempre ....

ILDOVALDO

Lieta di ciò ben io farotti, lascia ;
Dorrassen'egli a lagrime di sangue.
Presso chi mai non t' incolpò, Romilda,
Troppa è discolpa un sol tuo sguardo, in cui
Candida l'alma, e puro ardente il core
Traluce. — Or basti. All'annottar, qui presta
A seguirmi sarai; d'ogni altra cosa
Non prender cura. D'Almachilde intanto
Sfuggi la vista ; ogni sospetto torgli
Meglio è così. Sfuggi del par Rosmunda,
Ch'ella potria....

ROMILDA

T' intendo ; anzi che nasca
Rimorso in lei d'opra pietosa.

ILDOVALDO

Addio.
Più lungo star, nuocer ne può.

ROMILDA

Mi lasci ?...

ILDOVALDO

Brev'ora; e mai non sarem più disgiunti.

SCENA SECONDA

ALMACHILDE, ROMILDA, ILDOVALDO

SOLDATI

ALMACHILDE

T' arresta.

ROMILDA

Oh ciel!

ILDOVALDO

Chi mi ti mena innante?

ROMILDA

Cinto d'armati!....

ALMACHILDE

Ove i tuoi passi volgi?
T'arresta. Assai dirti degg'io. Non vengo
A usarti forza, ancor ch'io 'l possa: a oppormi
Vengo alla forza tua. Tu di soppiatto
In armi aduni i tuoi più fidi in campo:
Dimmi; perchè? Forse in un giorno istesso
Scudo al tuo prence e traditor vuoi farti?

ILDOVALDO

Ch' io ti fui scudo, il taci; altra non feci

Macchia al mio onor; nol rimembrar: se nulla
Lavarla può, certo il puoi tu, col darmi
La mercè, che mi dai.

ROMILDA

Perfido, ardisci
Venirne in armi al mio cospetto, e fingi
Pur moderata voglia?

ALMACHILDE

Io, no, non fingo.
Poichè co' detti invan, forza è coll'opre
Ch' io ti provi il mio amore.

ILDOVALDO

Iniquo....

ROMILDA

Ed osi
Ancora?...

ALMACHILDE

Ove il vogliate, udir farovvi
Accenti non di re: ma, se il negaste,
Mi udreste, a forza. Alla fatal mia fiamma
Più non è tempo or di por modo: invano
Io 'l volli; invan voi lo sperate. Ascosi
Mezzi adoprar per acquistarti, io sdegno;
Ma, ch'altri t'abbia per ascosi mezzi,
Nol soffrirò giammai. Tu di rapirla
Tenti; di te degno non parmi; imprendi

Strada miglior; presto son io, tel giuro,
A non mi far di mia possanza schermo.

ILDOVALDO

E se non fai del mal rapito scettro
Al mio furor tu schermo, or di che il fai?
Di nobil cor qual menzognera pompa
Osi tu far, quì d'ogni intorno cinto
Di satelliti infami?

ALMACHILDE

Al fianco io tengo
Costoro, è ver, se tu mio egual per ora
Farti non vuoi. — Di re corteggio è questo;
Ma questo è brando di guerrier; sol meco
Resta il brando; costor spariscon tutti
A un mio cenno, se l'osi. Or via: la prova
Te n'offro; il più valente abbia Romilda.

ILDOVALDO

Muori tu dunque or di mia mano....

ROMILDA

I brandi!...
Che fate?.. Oh ciel!.. Cessa Ildovaldo; or merta
Di venir teco al paragon costui?

ILDOVALDO

— Ben parli. A che voll' io, caldo di sdegno,
Abbassar me?

ROMILDA

Non che il suo brando, il guardo
Puoi sostener, tu d'Ildovaldo? e s' anco
Sorte iniqua pur desse a te la palma,
Creder puoi tu, ch' io sarei tua? Non sai,
Ch' io più assai di me stessa amo Ildovaldo,
E che ti abborro più ancor che non l'amo?

ILDOVALDO

Averla or debbe il più valente in arme,
O in tradimenti? Parla.

ALMACHILDE

E che? mentr' io
Mio egual ti fo; mentre a combatter teco
Quanto per me tor ti potrei, son presto;
Risponder osi ingiuriosi detti
A generoso invito? — A me tu pari
Esser non vuoi? dunque nol sei: dunque oggi,
Come il maggior suole il minore, io debbo
Tua baldanza punir. Da pria per dritta,
Per ogni strada io poscia al fin prefisso
Venir, se a ciò mi sforzi, in cor m' ho fitto:
A niun patto Romilda a te non cedo.
Io primiero l'amai: l'oltraggio fatto
Con la mia destra a lei, può sol mia destra
Anco emendarlo: io vendicarla; d'ogni
Suo prisco dritto, d'ogni ben perduto

Io ristorarla, io 'l posso; e tu nol puoi,
Nè il può persona.

ROMILDA

È ver; tu aggiunger puoi,
A perfidia perfidia, e il puoi tu solo.
Va, traditor: non fossi altro che ingrato
Alla tua donna tu, troppo anco fora
Per farti a me esecrabile. Non curo
Morte: che parlo? ad Alarico andarne
Vittima certa io vorrei pria; quì schiava
Al rio livor della crudel madrigna
In preda sempre anzi starei, che averti
Nè difensor mio pure.

ILDOVALDO

Ed io vo' dirti,
Che a me non festi oltraggio mai più atroce,
Che in voler farmi eguale a te. Non m' hai
Già offeso tu con questo amor tuo stolto.
Sei tu rival ch' io tema, ove l'amore
D'una Rosmunda non contendi? Ed una,
Non più, ve n'ha, ben tua. — Nè più mi offende
In te tua fella ingratitudin: vero
Re ti conosco a ciò. — Per qual più vile
Man tu vorrai, fammi su palco infame
Scemo del capo rimaner; ma cessa
Di chiamarmi a tenzone; in ciò soltanto

Mi offendi. Ho forse io di notturno sangue
Macchiato il brando mio, sì che al tuo brando
Or misurarlo io possa?

ALMACHILDE

È troppo: e basti.
Pugnar non vuoi, che della lingua? avermi
Rival non vuoi? Re ti sarò. — Soldati,
Si disarmi, s'arresti.

ROMILDA

Ah! no....

ILDOVALDO

Vil ferro,
Che un tiranno salvasti, a terra vanne.
Inerme io fommi; altri non mai....

ROMILDA

Fra lacci
Il duce vostro? Ahi vili!... Or tu m'ascolta;
Sospendi... Io forse... Oh stato orribil!.. M'odi...

ILDOVALDO

Che fai? chi preghi? — Io t'amo; al par tu m'ami:
Ch'havvi a temer da noi?

ALMACHILDE

Su via, si tragga
Dal mio cospetto.

ILDOVALDO

Vadasi. Il tuo aspetto

A libertade, a vita; e a te fors'anco,
Mal mio grado, lo serbo. In carcer crudo
Tratto ei non fia: da me niun danno, il giuro,
Ei patirà. Ben io il rimembro; in vita
Per lui son oggi: or passeggera forza
Gli vien fatta. —Ma,.. oh ciel!.. lasciar rapirmi,
Sol ben ch' io m'abbia al mondo, la tua vista!...

ROMILDA

Ancor d'amore?... Ah! che non ho quì un ferro,
Onde sottrarmi a' detti tuoi?

ALMACHILDE

Deh! scusa;
Più non dirò. Spero, ampiamente, in breve,
Del picciol danno ristorar tuo amante;
(Ahi nome!) e spero in un seco disciormi
Di quanto mai gli deggia.

ROMILDA

Uman t'infingi?
Tanto esecrabil più. Che dar? che sciorre?
Rendi a noi libertà: mai non ti para
Innanzi a noi, mai più; sol dono è questo,
Che far tu possa a me.

ALMACHILDE

Cederti altrui,
Nol posso io no: ma possederti forse
Mal tuo grado vogl' io?

ROMILDA

Ben credo: e fatto
Verriati ciò, finchè un pugnal mi avanza?
Ingannarmi, o indugiarmi, invan tu speri.
Col mio amante indivisa....

ALMACHILDE

Io ti vo'donna
Di te, di lui, di me: fraude non celo
Nel petto. A me per or sol non si vieti
D'adoprarmi per te. S'io già ti tolsi
Il padre, e render nol ti può nè pianto,
Nè pentimento; io ti vo'render oggi
Quant'altro a te si toglie. Eterna macchia
È Rosmunda al mio nome: al sol vederla,
Entro il mio cor la non sanabil piaga
De'funesti rimorsi, ognor più atroce,
Più insopportabil fassi: e il letto, e il trono,
E l'amor di quell'empia ognor mi rende
(Fin ch'io il divido) agli occhi altrui più reo,
Più vile a'miei. Tempo omai giunto....

ROMILDA

Tempo,
Di che?... Favella. — O di Rosmunda degno,
Di lei peggior, la svveneresti forse,
A un mio cenno, tu stesso? — Or, sappi, iniquo,
Che per quant'io l'abborra, aver vo'pria

Di te vendetta, che di lei. La strage
Del mio misero padre, è ver ch'ell'era
Di Rosmunda pensier; ma, il vil che ardiva
Eseguirla, chi fu? — Va; ben m'avveggio,
Al tuo parlar, che a spingerti a'misfatti
Non è mestier gran forza.

ALMACHILDE

Un ne commisi;
Ma ben più d'una in mente opra da forte
Volgo; e fia prima lo strapparmi or questa
Non mia corona dal mio capo, e darla
A te, che a te si aspetta; a qual sia costo
Io difensor d'ogni tuo dritto farmi;
Di chi t'opprime (e sia chi vuol) l'orgoglio
Prostrar sotto i tuoi piè: quand' io secura
Vedrotti in trono poscia, allor de'tuoi
Sudditi farmi il più colpevol io,
E il più sommesso, e umíle; udir mia piena
Senteuza allor dal labbro tuo; vederti
(Ahi vista!) al fianco, in trono, a me sovrano
Fatto Ildovaldo: e trar, finchè a te piaccia,
Obbrobríosi i giorni miei nel limo,
Favola a tutti: e fra miseria tanta,
Niuna serbare altra dolcezza al mondo,
Che il pur vederti: — il non mai mio misfatto
Avrò così, per quanto in me il potea,

Espíato; e...

ROMILDA

Non più; taci. Non voglio
Trono da te: rendi a me pria l'amante,
Che più lo apprezzo, ed è più mio. Se il nieghi,
Me di mia man cader vedrai.

ALMACHILDE

— Sarammi
Dunque, del viver tuo, pegno il tuo amante.
Di lui farò strazio tremendo, io'l giuro,
Se tu in te stessa incrudelisci. Bada....
Già troppo abborro il mio rival:... già troppa
Smaniosa rabbia ho in petto: a furor tanto
Non accrescer furore.... — Altro non chieggo,
Che oprare in somma a favor tuo; te lieta
Far di sua sorte, e del mio eterno danno....
E qual vogl' io mercè? l'odio tuo fero
Scemarmi alquanto, e la mia infamia in parte....
E sì 'l farò, vogli, o nol vogli. — Il tutto
Volo a disporre: ah! piegheran te forse,
Più che i miei detti, or l'opre mie. Ti lascio
Tempo intanto ai pensieri.... Empio me puoi
Tu sola far, se a dirmi empio ti ostini.

SCENA QUARTA

ROMILDA

Misera me ! ... Che mai minaccia ? Ah ! dove
L'odio, e l' ira mi spinge ? Ei fra'suoi lacci
Tien l'amor mio : salvarlo ad ogni costo
Voglio.... Ahi misera me ! finger mi è forza
Con questo infame...O cielo! e,s'ei m'inganna?...
Agghiaccio, ... tremo.... In potestà di offeso
Rivale, ... un ferro, per morir da forte,
Ildovaldo, non hai ; ... nè dar tel posso ....
Che degg' io farmi ? ... A chi ricorrer io ? ...

SCENA QUINTA

ROSMUNDA, ROMILDA

ROSMUNDA

Dov'è, dov'è, quel traditore ? — Ah ! teco
Quì dianzi egli era ... Ove fuggia l' iniquo ? ...

ROMILDA

Or sappi....

ROSMUNDA

Il tutto so. Freme Ildovaldo

In ceppi rei. Dove, dov'è costui,
Che regal possa entro mia reggia usurpa?
Perfida, ei teco era finora. . . .

ROMILDA

Ah! m'odi.
Ah! tu il tutto non sai: l'empie sue mire
Non ti son note: a me sconviensi il nome
Di perfida. . . . Ma pur, se ciò ti giova,
Perfida tiemmi; e fa qual vuoi più crudo
Scempio di me: sol di sue mani or traggi
Senza indugio Ildovaldo; indi. . . .

ROSMUNDA

S' io 'l traggo?
Tosto il vedrai.

ROMILDA

Deh! se pur tanto imprendi,
Il ciel propizio abbi al tuo regno; muta
L'ombra del padre ucciso a te le notti
Più non perturbi; il traditor novello,
Che al fianco t'hai, vittima caggia ei solo
Dell'empio furor suo. Ma, se alta troppo
Impresa or fosse i lacci rei disciorre
Del mio fido amator, deh! fa, che un ferro
Nel suo carcere ottenga, onde sottrarsi
Di un vil rivale alla malnata rabbia.
Deh! fa, che a un tempo anzi il morire ei sappia,

Che a forza niuna io non soggiacqui; e ch' io,
Degna di lui, secura in me, trafitta
Non d'altra mai che della mia, qui caddi;
E qui, chiamandolo a nome, spirai.

ROSMUNDA

Tanto ami tu?... sei riamata tanto?...
Oh rabbia!... ed io? — Sì, va; l'amante sciolto
Rivedrai tosto;... va;... dal mio cospetto
Fuggi ognor poi: già vendicata appieno
Tu sei di me; misera io resto, e farti
Deggio felice.... E il deggio?

ROMILDA

Ancor che sola
Ti muova or l' ira a favor mio, men grata
Non io ne son perciò: nè il rio periglio,
Cui stai tu presso, io vo' tacerti. Il vile,
Empio, ingrato Almachilde, ebro d'amore,
Lo scettro a te, la libertà vuol torre,
La vita forse: e in dono infame egli osa
Offrirti a me.....

ROSMUNDA

Tu scellerato il fai;
Perfida, tu....

ROMILDA

Me dunque uccidi; e salva,
Senza indugiar, solo Ildovaldo.

ROSMUNDA

E tanto
Per te s'imprende?... Oh! chi sei tu? qual merto
Sì grande in te? —Tu menti.—Oh rabbia!... e fia,
Ch'orrido arcano, a me svelar tu il deggi?...
Ch'io salva sia, per te? —Se arride il cielo
Ai voti tuoi, vanne da me sì lungi,
Ch'io più non oda di te mai: felice
Fa ch'io mai non ti vegga.... Esci.

ROMILDA

Ma....

ROSMUNDA

Udisti?

SCENA SESTA

ROSMUNDA

Oh rabbia! Oh morte!.. E forza è pur, ch'io voli
A scior dai ceppi il suo amatore, io stessa?

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

ROSMUNDA, ALMACHILDE
SOLDATI

ROSMUNDA

Al campo vai?

ALMACHILDE

Ma torneronne...

ROSMUNDA

Ed io
Te quì dal campo vincitore aspetto:
Quì tua preda ti serbo.

ALMACHILDE

Or non è tempo,
Ch' io a te risponda. Ad Ildovaldo pria
Mostrarmi voglio.

ROSMUNDA

Và, corri, combatti:
Le sue catene io stessa infransi. — Or dianzi
Con lui venirne a singolar tenzone

Volevi tu: ma, s'ei di ceppi carche
Avea le man, come pugnava? — Sciolto
Ei già ti attende; a trionfarne corri.

ALMACHILDE

L'arti tue vili, e il ribellato campo,
E il mio rival, tutto egualmente io sprezzo.
Al [illegible] una fiata m' hai
Cagion palese, onde a buon dritto io possa
Nemico esserti aperto: or da'tuoi lacci
Sciolto appieno m' hai tu.

ROSMUNDA

Va, vinci, riedi;
E poi minaccia.

ALMACHILDE

Io vincerò; mi affida
Il ciel: s' io caggio, a te punir chi resta?

SCENA SECONDA

ROSMUNDA

Va, va: più assai l' ira e il valor mi affida
D'Ildovaldo guerriero. — Empio, a svenarti,
Duolmi che man troppo onorata io scelsi. —
Ma che? compiuta è la vendetta forse?...
Dubbie ognora son l'armi: ancor che ai prodi
Caro Ildovaldo sia, malvagj manca,

Che avversi a lui, per lor private mire
Terran dal re?... Molti ha dintorno in armi
L' iniquo; e forza, e ardire in lui si accresce
Dall' infame suo amore..... Oh ciel! se mai
Gli arridesse fortuna, ai rei pur sempre
Propizia?.. Ah! non s' indugi... Or nuocer troppo
Mi potria la fidanza. — Olà; si tragga
Tosto Romilda a me. — Nè sol d'un passo
Fia ch'ella omai da me si scosti. Oh pegno
Raro di pace! oh di discordia in vero
Strana cagion, costei! Regal mercede
Al vincitor costei? — S'ella è mercede
Regal, quì venga; il darla, a me si aspetta.

SCENA TERZA

ROSMUNDA, ROMILDA

ROSMUNDA

Inoltra, inoltra il piede, alta donzella;
Vieni; al mio fianco ti starai secura,
Fin che per te nel campo si combatte.
Vieni, t'accosta.... Tremi?

ROMILDA

Oh ciel!... Che fia?
D'orride grida la cittade intorno

Risuonar s'ode, e ver la reggia trarre ....
Ma, oimè ! di qual novella ira ti veggo
Tutta avvampante nel turbato aspetto ?...
Nulla sperar di lieto omai mi lice ....
Sol, che sciolto Ildovaldo... Ah! pur ch'ei viva!...
Deh ! prego, trammi or di tal dubbio.

ROSMUNDA

Trarti
Di dubbio, or mentre in feral dubbio io vivo ?
Così pur tutta viver tu potessi
Misera, afflitta, orribil la tua vita,
Come a me fai tragger quest'ore ! All'armi
Per te si corre : impareggiabil merto !
Novella Elena tu ! rivi di sangue
Scorrer oggi farai : per te spergiuri
Fansi i mariti ; per te prodi i vili,
E superbi i dimessi. — O tu, de'forti
Donna, quì vieni ; a me dappresso or siedi
Regina tu ; vieni ; or si pugna in campo
Per darti regno, ... o morte.

ROMILDA

E che ? derisa
Anco mi vuoi ? di farmi oltraggi tanti
Sazia non sei ?

ROSMUNDA

Che parli ? Io quì derisa,

Io sola il son : del mio furor, del giusto
Odio, ch' io nutro incontro a te, dell'alta
Rabbia gelosa mia, tu il dolce frutto
Presso a coglierne stai : te appien felice
Io stessa fo ; te fra le braccia io pongo
Di lungamente sospirato amante. —
Vedi or quanto sien lieve inutil sfogo,
In tal tempesta del mio core, i detti.
Me, me deridi, che tu n' ai ben donde. —
Rotti ho già i ceppi d' Ildovaldo ; armata
Già gli ho del brando la invincibil destra :
Or compie ei già le mie vendette; e a un tempo. .
Le tue, pur troppo !

ROMILDA

Or, deh, quel braccio invitto
Trionfi almeno ! Del primier tuo fallo
Così la macchia cancellar soltanto
Potevi omai. Di speme or sì che un raggio
A me balena, or che Ildovaldo sciolto
Sta in armi in campo. Ah ! men turbata vita
T'accordi il cielo. . . .

ROSMUNDA

A orribil vita io resto,
Qual sia l'evento. Del dolor mio godi ;
Già mi allegrai del tuo : godi, finch' io
Non tel vieto . . . . Ma forse . . . . Al ciel quai voti

Porgo?... Nol so.... So, che finor son tutti
Di sangue i voti miei; nè sangue io veggo,
Che ad appagarmi basti.... Altri fia lieto,
Dov' io misera sono? — Or or vedrassi....
Ma, chi s'appressa?

ROMILDA

Un lieve stuolo in armi...
Ildovaldo gli è duce. Oh gioja!...

SCENA QUARTA

ROMILDA, ILDOVALDO, ROSMUNDA

SEGUACI D' ILDOVALDO

ROMILDA

Ah! vieni;
Di'; vincesti? son tua?

ROSMUNDA

Ciò ch' io t' imposi,
Compiuto hai tu? quel traditore hai spento?

ILDOVALDO

Io? non è cosa ei dal mio brando. Invano
Pugna in campo Almachilde: altri miei fidi
Han di vincerlo incarco; e a ciò fien troppi.
Non a guerriera spada, a infame scure
È dovuto il suo capo. — A te, Romilda,

Io sol pensai; sacro a te prima ho il brando.
Vieni; di queste abbominate soglie
Ch' io pria ti tragga. Aprir sapremti strada
Miei forti, ed io. Vien meco, or sei ben mia.

ROSMUNDA

T' arresta: ancor ben tua non è: t'arresta:
Dartela debbo, io, di mia man. — Romilda,
Ben mia tu sei, mentr' io ti afferro; e quinci
Non muoverai tu passo. — E tu, codardo,
Quand' io ti sciolgo da' tuoi lacci, e darti
Io pur prometto quanto al mondo brami,
Tu, vil, servire al mio furor tu nieghi?
Non che svenare il tuo rival, lo sfuggi?
Quì per mercè non meritata vieni,
Lui vivo, tu?

ROMILDA

Deh! di sue mani or trammi
Tosto, Ildovaldo.

ILDOVALDO

Andiam. Cessa, o Rosmunda;
Lasciala; è vano: al suo partire inciampo
Tu bastante non sei: lasciala. Assai
Ha nemici Almachilde; altri lordarsi
Non niegherà nel vil suo sangue, è tosto.
Non ti smarrir, Rosmunda.

ROSMUNDA

E che? tu pensi

Schernirmi? tu?

ROMILDA

Lasciami....

ILDOVALDO

Cessa, o ch' io....

ROSMUNDA

Io lasciarti? no, mai. — Ma già risorte
Odo le grida,... e più feroci, e presso;...
Oh gioja! oh, fosse il tuo sperar deluso!

ROMILDA

Ahi lassa me!...

ILDOVALDO

Chi viene in armi?

ROSMUNDA

Oh gioja!

Ecco Almachilde: e vincítor lo scorgo:
E puniratti, spero.

SCENA QUINTA

ALMACHILDE, ILDOVALDO,

ROSMUNDA, ROMILDA

SOLDATI, E SEGUACI D'ALMACHILDE

E D'ILDOVALDO.

ILDOVALDO

In traccia vieni
Di me tu forse? eccomi...

ALMACHILDE

A freno i brandi,
Miei prodi, a freno: assai già strage femmo.
Dal più ferir si resti.

ILDOVALDO

Ancor ti avanza
Da uccider me: ma pria...

ROSMUNDA

Svenalo.

ALMACHILDE

M'odi,
Forte Ildovaldo, pria; Romilda, m'odi. —
Voi, soldati, arretratevi; l'impongo.
A un tempo quì, quant'io cercava, incontro. —

Ildovaldo, tu il vedi, invan difesa
Or contra me faresti: a ognun de' tuoi
Oppor de' miei poss' io ben cento. Hai salva
Oggi tu a me la vita; oggi la vita
Io dono a te: nulla più omai ti deggio. —
Del tuo destin, Romilda, arbitra voglio
Te stessa; e di noi donna, e di costei.
S' io ingannarti pensassi, omai tu il vedi.

ROSMUNDA

Donna di me costei? di me? Nel petto
Io questo stil già già le immergo...

ILDOVALDO

Ah! ferma...

ALMACHILDE

T'arresta, deh!...

ROSMUNDA

Nullo appressarsi ardisca,
O il ferro io vibro.

ROMILDA

E vibralo: morrommi
Così almen d' Ildovaldo....

ROSMUNDA

Or, qual di noi
È donna quì?

ALMACHILDE

Tu il sei... Deh!.. cessa...

ILDOVALDO

Oh rabbia!..
Romilda... Oh cielo! e non ti posso io trarre?..

ROSMUNDA

Re sol di nome tu, depon quel brando. —

ALMACHILDE

Eccomi inerme....

ROSMUNDA

Or tuoi soldati tutti
Fuor della reggia manda.

ALMACHILDE

Ite, sgombrate,
Affrettatevi, tutti....

ROSMUNDA

E tu, che nieghi
Con un delitto d'acquistar l'amata,
Freddo amator, tosto il tuo stuol disperdi.

ILDOVALDO

Ecco, spariro....

ROSMUNDA

Or ben così. — Ragauso
Tosto or quì rieda, e le mie guardie in armi...

ALMACHILDE

Venga, deh! tosto....

ROSMUNDA

Ecco Ragauso. — Io sono,

Io son quì dunque ancor regina?

ALMACHILDE

Il sei

Tu sola. Deh!...

ILDOVALDO

Di qual di noi vuoi pria
Vendetta prendi.... Ma Romilda... oh cielo!..
Vuoi tu ch' io pera? ecco al mio petto il ferro
Rivolgo io già....

ROSMUNDA

Del sangue vostro omai
L' ira mia non s' appaga. Allor dovevi
Ferir tu, quando a te l' imposi: e noto
T'era qual sangue io ti chiedessi. In tempo
Mi pento ancor, d'aver vendetta tanta
Fidata in te, codardo; — e in te, spergiuro,
D'aver creduto io mai. — Ma, intera tengo
Fra mie man la vendetta: or sì, che intera
Nomarla ardisco. — O tu, che in te raguni
Gli odj miei tutti, or chi sbramarli a un tratto
Meglio di te può tutti? Al furor mio
Tu basti, quasi. Ahi stolta! e darti io stessa
Volli all'amante ríamato? a vita
Te riserbar, che dai morti a me mille?

ILDOVALDO

Deh! per pietà!...

ROSMUNDA

Trema.

ROMILDA

Ildovaldo!...

ALMACHILDE

Morte
Spiran suoi sguardi!... A me quel ferro....

ROSMUNDA

A lei
Pria il ferro, in lei. Muori.

ILDOVALDO

Ah!.. Tu pur morrai. (1)

ROSMUNDA

Guardie, entrambi si accerchino.

ROMILDA

Ildovaldo...
Moro... almen... tua...

ILDOVALDO

Seguirti...

ALMACHILDE

Vendicarti...

ILDOVALDO

Sopravviver non posso. (2) O tu, che resti,...
Fanne vendetta....

(1) In atto di avventarsi col brando a Rosmunda.
(2) S' uccide.

ALMACHILDE

Io vendicarla giuro.

ROSMUNDA

Ho il ferro ancor; trema: or principia appena
La vendetta, che compiere in te giuro.

PARERE

DELL' AUTORE

Questo fatto tragico è interamente inventato dall'autore, e non so con quanta felicità. Egli acquista forse un certo splendore dall'esserne il carattere del protagonista appoggiato ad un personaggio noto e verace, i di cui delitti fanno rabbrividir nelle storie. Ma l'antichità e l'illustrazione hanno pur tanta influenza su le opinioni degli uomini, che Rosmunda, per non essere stata Greca o di altra possente antica nazione, e per non essere stata mentovata da un Omero, da un Sofocle, da un Tacito, o da altri grandi, non può andar del pari con Clitennestra, nè con Medea. La mentovava però nelle sue storie il nostro Machiavelli; a cui, perch'egli appaja ai nostri occhi un Tacito, null'altro manca se non che gl'Italiani ridiventino un popolo. Nulladimeno, io non trovo questa universale opinione falsa del tutto; perchè l'uomo non può mai spogliare il fatto, nè delle persone,

nè dei tempi, nè delle conseguenze che da esso derivate ne sono. Onde, con questa proporzione, tra due fatti eguali in tutte le loro parti, ma succeduti, l'uno fra grande e possente nazione con rivoluzione memorabile dopo, l'altro fra un piccolo popolo, senza che ne risultassero delle innovazioni grandiose, il primo sarà riputato grande, e degno di storia e di poema, il secondo di nessun dei due. Ma pure l'antichità somma, e le molte illustrazioni, suppliscono alla grandezza. Quindi un re di Tebe in tragedia riesce un personaggio molto superiore a un re di Spagna o di Francia, benchè questi di tanto lo eccedano nella potenza; perchè la picciolezza nell'antichità si smarrisce, e la durevol grandezza nei grandi antichi scrittori si acquista.

Vengo da tutto ciò a dedurre, che questi secoli bassi a cui io ho appoggiato questo fatto, essendo per la loro barbarie e ignoranza così nauseosi, che i loro eroi non sono saputi, nè se ne vuole udir nulla, io certamente ho errato nello scegliere sì fatti tempi per innestarvi questa mia favola. Credo oltre ciò, che sia anche mal fatto di volere interamen-

te inventare il soggetto d'una tragedia; perchè il fatto non essendo noto a nessuno, non può acquistarsi quella venerazione preventiva, ch'io credo quasi necessaria, massimamente nel cuore dello spettatore, affinch' egli si presti alla illusion teatrale: e fermamente credo (quanto alla grandezza tragica dei personaggi) dover loro giovare moltissimo, pria che dicano e mostrino essi di essere o di volersi far grandi, un certo splendore del nome che per essi già dica che il sono, e che esserlo debbono. Nè l'autore tragico che è uno solo, e che debbe ai molti piacere, può quindi farsi a combattere questa opinione, (o vera o falsa ch'ella sia) per cui gli uomini non accordano nobiltà e grandezza in supremo grado alla istantanea e semplice virtù. Se da una aristocrazia si dovesse estrarre un re elettivo, chi ardirebbe proporvi per re un uomo ignoto a tutti fino a quel punto? e, propostolo pure, chi nel vorrebbe creder mai degno? niuno al certo, finchè le sue vere virtù conosciute e provate non valessero a far forza a tutti. Così, quella tragedia che si raggira sopra un fatto ignoto, e con nomi, o ignoti, o non ancora illustrati, non può far forza alla opinione, finchè

non è stata riconosciuta per ottima. E siccome questo non si ottiene mai nè in una rappresentazione o lettura, nè in due, mi pare più savio assai (viste le tante altre difficoltà che già sono da superarsi in quest' arte) di non andarsi a cercare gratuitamente quest' una di più. E ciò credo io, e lo affermo con tanto più intera persuasione, quanto vedo che si va incontro a una maggiore difficoltà per ottenerne una lode minore: atteso che io reputo molto più facil cosa l'inventare a capriccio dei temi tragici, che il pigliare, e variare, e far suoi i già prima trattati. E con queste parole, far suoi i temi già prima trattati, *ardirei io (benchè non sappia quasi nulla il latino) d'interpretare quel notissimo passo di Orazio nella poetica:*

Difficile est propriè communia dicere.

passo, che per una certa sua apparente facilità viene saltato a piè pari da tutti i commentatori, e dai più dei lettori inteso appunto all'opposto. Questo pensiero mi par nondimeno assai più giusto, più pregno di cose, e quindi più degno di Orazio: ma pure io per avventura in questo m' inganno.

Contra l'uso mio, mi sono quì oltre il dove-

re allargato a dir quello che non era forse necessario al proposito; ma potendo ciò non riuscire inutile affatto per quelli che professan quest'arte, ve lo lascio, e alla tragedia ritorno.

Rosmunda, è carattere di una singolare ferocia, ma pure non inverisimile, visti i tempi: e forse non del tutto indegna di pietà riesce costei, se prima che alle sue crudeltà, si pon mente alle crudeltà infinite a lei usate da altri. Ove se le fosse dato un più caldo amore per Almachilde, la di lei gelosia e crudeltà sarebbe riuscita più calda, e quindi più compatita: ma bisognava pur darle altre tinte che all'amor di Romilda: oltre che l'amore nelle persone feroci ha sempre un certo colore aspro e inamabile.

Almachilde mi pare un carattere veramente tragico, in quanto egli è colpevole ed innocente quasi ad un tempo; ingiusto ed ingrato per passione, ma giusto e magnanimo per natura; ed in tutto, e sotto varj aspetti, fortissimamente appassionato sempre, e molto innalzato dall'amor suo.

Romilda, mi pare che faccia un contrasto molto vivo e tenero con la ferocia di Rosmunda: ed ella mi par calda quanto basti.

Ildovaldo, è un perfetto amatore e un sublime guerriero. Le tinte del suo carattere hanno però un non so che di ondeggiante fra i costumi barbari de' suoi tempi, e il giusto illuminato pensare dei posteriori, per cui egli forse non viene ad avere una faccia interamente longobarda. Ma in ogni secolo ci può nascere degli uomini che non siano dei loro tempi, e massimamente nei barbari e oscuri. A me pare, che questo picciolo grado d'inverisimiglianza, allorchè non eccede, possa prestare infinite bellezze; ma che non si possa pure scusare dell'esser difetto

Mi risulta dal tutto, che questa tragedia è la prima di quattro soli personaggi, in cui all'autore sia riuscito di creare quattro attori diversi tutti, tutti egualmente operanti, agitati tutti da passioni fortissime, che tutte s'incalzano e si urtano e s' inceppan fra loro: e l'azione me ne pare così strettamente connessa, e varia, e raggruppata, e dubbiosa, che sia impossibile il prevederne lo scioglimento. Ma tutto questo (se pur vi si trova) è in parte il vantaggio che si ottiene dal trattare soggetti inventati, i quali si fanno arrivare al punto che si vuole, e in cui si fa nascere quegli inci-

denti che si giudicano di maggior effetto. Ma pure, questo vantaggio non ne compensa i sopraccennati svantaggi.

Il terribilissimo frangente in cui stanno due amanti che vedono l'amata sotto il pugnale della oltraggiata rivale, senza poterla salvare, è stato preso in parte da un romanzo francese intitolato, L'homme de qualité. *Gli spettatori giudicheranno poi un giorno quanto egli sia stato bene o male adattato al teatro dall'autore.*

INDICE

NELL'ANNO IV DEL REGNO DI NAPOLEONE IL GRANDE

FU DATO PRINCIPIO A QUESTO VOLUME

IL GIORNO QUINTO DEL MESE DI APRILE

E NEL DUODECIMO DEL SUSSEGUENTE MAGGIO FU COMPITO.

NOMI

DEGLI ASSOCIATI

CHE ONORANO L' EDIZIONE PATAVINA-BRESCIANA
DELLE OPERE DI VITTORIO ALFIERI

Ascrittisi dopo l' impressione del Volume secondo

DIPARTIMENTO DELL' ADRIATICO

VENEZIA

Colombina Giacomo Patrocinatore alla Corte d'Appello
Franceschi Marco di Sebastiano
Gradenigo Girolamo
Soler Dottor Marino Avvocato
Stefani (de) Giuseppe Giudice alla Corte d'Appello

DIPARTIMENTO DELL' ALTO PO

CREMONA

Maffi Antonio Supplente al Giudice di Pace

CREMA

Ballesti Francesco
Ronna Antonio *per copie* 5

VIGEVANO

Gabinetto Letterario

DIPARTIMENTO DEL BACCHIGLIONE

VICENZA

Palazzi Dottor Avvocato

DIPARTIMENTO DEL BASSO PO

FERRARA

Torelli Minadois Annibale Consigliere di Prefettura

DIPARTIMENTO DEL CROSTOLO

REGGIO

Altimani Luigi Cancelliere del censo
Boretti Nicola Segretario Generale di Prefettura

DIPARTIMENTO DEL MELLA

BRESCIA

Gava Michele
Martinengo Marzia
Olivieri Francesco
Quaresmini Vincenzo

QUINZANO

Croscini Pietro

DIPARTIMENTO DEL METAURO

ANCONA

Sanzi Giuseppe Tibalduzio

DIPARTIMENTO DEL MUSONE

MACERATA

Bigonzi Giuseppe Archivista di Prefettura
Gaspari Prefetto del Musone
Luciani Abate Norberto
Nisi Odoardo Capo Sezione

LORETO

Paganini Giuseppe

TOLENTINO

Ghiringhelli Vice-Prefetto
Piermattei Emilio Segretario della Comune

DIPARTIMENTO D' OLONA

MILANO

Ambrosoli Agostino Impiegato al Monte Napoleone
Archinti Carlo
Beretta Giacomo

Borromeo Giuditta
Bilotti Carlo
Calabritti
Calvi Luigi Ragioniere Aggiunto presso l' Uffizio Generale di liquidazione del debito pubblico
Caramagnola Antonio
Colnago Pompeo Controllore all' Uffizio Generale del Bollo Carta
Colombani Alessandro Impiegato al Ministero della Guerra
Confalonieri Federico
Crippa Giovanni Ragioniere Aggiunto presso il Monte Napoleone
Cristoforis (de) Marietta
Dones Cesare
Germani Paolino Professore di Geografia e Storia nel R. Collegio militare
Merlo Ragioniere al Ministero della Guerra
Paganini Carlo Professore di Matematica nel Reale Collegio militare
Pavia Saverio Impiegato all'Archivio del Monte Napoleone
Peregalli Francesco
Polato Andrea Impiegato nel Monte Napoleone
Porro Ercole idem
Porro Ferdinando Ragioniere presso l'Uffizio Generale della Liquidazione
Ravizza Dottor Domenico Usciere
Rizzi Antonio Capo burò dell' Uffizio di Liquidazione
Sonzogno Francesco di Gio. Battista *per copie* 12
Sopranzi Agostino

Spreafico Pietro Ragioniere presso l' Uffizio Generale della Liquidazione

Visconti Stefano

Ziffra Giovanni Federico Delegato della Prefettura dell' Adriatico presso la Direzione generale della Liquidazione del debito pubblico

COMO

Mocchetti Francesco Professore di Agricoltura

DIPARTIMENTO DEL RENO

FORLÌ

Nardi Gio. Pietro Giudice della Corte di Giustizia

DIPARTIMENTO DEL TAGLIAMENTO

MONTEBELLUNA

Bugada Abate Luigi

Serena Abate Domenico

ASSOCIATI

FUOR DEL REGNO

TRENTO

Barbacari Giacomo *per copie due*

VILLA

Greter Dottor Domenico Avvocato *per copie due*

Marzani Lorenzo